VIRGINIA
OVVERO
LA VERGINE CRISTIANA

ISTORIA SICILIANA

Per servire di modello alle Donzelle che aspirano alla perfezione.

COMPOSTA DAL M. R. P.

MICHELANGELO MARIN

Religioso Minimo.

LIBRO IV.

IN VENEZIA, 1795.

Nella Stamperia
DI PIETRO Q. GIO. BATTISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VIRGINIA
OVVERO
LA VERGINE CRISTIANA.

LIBRO QUARTO
CAPITOLO I.

Viaggio di Virginia al Borgo Degli-Angeli. Del distacco da ogni cosa.

Virginia passò ancora un anno intero in quella pia e tranquilla maniera di vivere, seguitando a suo piacere il suo ardore per gli esercizj di pietà, vivendo nel ritiro, non uscendo dalla sua casa che per andar in Chiesa, o dalla Madre Scolastica o alla villa colla sua cognata e la Signora Della Chiesa: le sole persone, con cui ella ordinariamente trattenevasi, fuggendo di conoscere, e di esser conosciuta, osservando sì fedelmente il ritiro, come se non vi fosse stato mondo per lei, nella maniera appunto che il Padre Grisostomo e la Madre Scolastica glielo avevano raccomandato. Accadde nel corso di quell' anno che

sua cognata, e sua sorella Lucia diedero alla luce quasi nell'istesso tempo ciascheduna una bambina; quella di sua cognata fu chiamata Maria-Angelica, e quella di Lucia Maria-Melania, perchè era il giorno, in cui la Chiesa fa commemorazione nel Martirologio di Santa Melania la giovane; oltre che la nonna del suo marito, ch'era stata una Signora molto pia, e di cui si conservava diligentemente la memoria nella sua famiglia, avea portato questo nome.

La nascita di Maria-Angelica colmò la sua casa di gioja, e Lucia n'ebbe tanta per quella della sua picciola Melania, che sembrava eccessiva; ma siccome il suo affetto era soggetto al capriccio, avendo partorito l'anno dopo un figliuolo maschio, la sua predilezione fu per lui, e non ebbe più che dell'indifferenza per la sua figlia. Vedremo poi la sorte felice di questa, e della piccola Angelica, le quali furono allevate sotto gli occhi di Virginia, nel suo ritorno dal Borgo Degli-Angeli, ove andò a dimorare presso la sua zia Celicola, sino a tanto che le chiuse gli occhi.

Questa divota vedova, terminato ch'ebbe l'anno del lutto, ritornò colla venerabile Sofia di Casa-Santa e le di lei figlie, per fare gli esercizj nel Monastero della Madre Scolastica. Virginia non potè farli con esse, perchè la sua presenza era necessaria in casa sua, per motivo che la sua cognata

ta si trovava inferma, e perchè la serva, Agata Santarelli, era stata obbligata di andar al suo paese per la morte di sua madre. Ma dopo che sua zia Celicola, e le Casa-Santa ebbero terminati i loro esercizj, vennero tutte a vederla nella sua casa, il che le cagionò, come anche al suo fratello ed alla sua cognata, un'allegrezza straordinaria. Le Casa-Santa salirono con sollecitudine alla sua *Cappuccina*: sapevano che questo era il nome che avevano dato alla sua stanza, ed Agnese, di cui abbiamo commendato altrove la sincera pietà, ed il fervore, essendosi posta in ginocchione all'oratorio, ed alzando le mani, e gli occhi al Cielo, disse con un tuono divoto: o mio Dio, quante belle orazioni si devono far qui! ah, se le mie fossero sì fervorose! Tutte frattanto furono molto edificate della semplicità, e della povertà di quella cella, e confessarono che Virginia non cedeva loro nella pratica di questa virtù.

L'indimani fu il giorno della partenza delle Casa-Santa; ma la vedova Celicola restò ancora quindici giorni in casa di Virginia, coll'intenzione di condurla seco al Borgo Degli-Angeli. La difficoltà non era a determinarvela; ella sapeva che la sua nipote era totalmente distaccata e che non le darebbe quasi niente fastidio di lasciar la di lei casa, e di seguitarla; ma bisognava guadagnare il fratello, e la di lei cognata

i quali l'amavano così teneramente, che si sarebbero sentiti, per così dire, strappare il cuore nel separarsene; fece però tanto valere la ragione dell'età sua avanzata, e dell'altra, che trovandosi sola (perciocchè la cameriera che l'avea servita sin allora, avea avuto la disgrazia di soggiacere ad una gotta serena che l'avea resa cieca) ella avea bisogno di qualcheduno, sopra di cui potesse riposarsi con sicurezza, e che fosse la sua consolazione, che finalmente, o fosse per rispetto, o per amicizia, essi cedettero alle sue istanze, e fu conchiuso che Virginia partirebbe con lei.

In questo mentre Agata Santarelli arrivò; perciocchè l'aspettavano ad ogni momento, non avendo avuto licenza che per dieci giorni; e siccome era stata perfettamente istruita da Virginia in tutte le faccende della casa, e vi si applicava di buona voglia, ed ecco un' ostacolo tolto dinanzi ai desiderj della vedova Celicola, la quale temeva che il di lei ritardo cagionasse anche il suo. Intanto prima di lasciare la città, Virginia ebbe una conferenza particolare colla Madre Scolastica, poi con Suor Rosalia e le tre Marie, ed in fine alla villa colla sua cognata, e la Signora Della Chiesa.

La sua conferenza colla Madre Scolastica s'aggirò sul distacco delle cose di questo mondo, e sull'abbandono alle disposizioni del-

della Providenza. Avete poco goduto, le dicea questa ottima Religiosa, della vostra libertà: ve l'avevo pur detto che bisognava vivere in questo mondo di sagrifizio, e che la Providenza ce ne somministra le occasioni, quando meno ci pensiamo. Chi vi avesse detto un mese fa, che lasciereste Palermo, e chi sa per quanto tempo? Non vi è altro che Dio che lo sappia. Bisogna anche con questa disposizione che vi separiate da molte cose, che vi stanno naturalmente a cuore; bisogna lasciare il vostro fratello, e la vostra cognata, che amate, e che vi amano; bisogna lasciare la vostra camera, ove trovate tanta consolazione; vi conviene lasciare i vostri usi, come di venir qua, di andare alla vostsa villa, di fare la vostra orazione nella Chiesa di S. Francesco. Bisogna lasciar il vostro Confessore, che vi guida così bene, ed in cui avete tanta confidenza. In somma, che so io? bisogna lasciare tutto questo, e molte altre cose. Ah, mia povera Virginia, il cuore non soffre egli niente da queste separazioni?

E' vero, rispose ingenuamente Virginia che il mio cuore, quando vi rifletto, n'è un poco commosso; ma faccio subito tacere la mia mente, e mi abbandono alla Providenza. Fate benissimo, figlia mia cara, le disse la Madre Scolastica, non lasciate correre il vostro spirito dietro a tutti i pensieri che gli si presenteranno; essi vi con-

durrebbero a delle vane sollecitudini, all' agitazione, alla diffidenza: cadreste non solo in molte imperfezioni; ma perturbereste di più la pace dell' anima vostra, e lasciereste di fare un gran numero di atti d' annegazione, e di sommissione alla volontà di Dio, che vi meriteranno delle grazie particolari se li praticherete fedelmente.

Volendo intanto la Madre Scolastica esaminar meglio le disposizioni della sua nipote, la di cui troppo vaga risposta non le bastava, entrò nel detaglio, e principiando dalla separazione dal suo fratello e dalla sua cognata, le domandò se le cagionava molta pena il lasciarli. Non dovete dubitare, rispose Virginia, ch' io gli ami teneramente; sebbene non mi appartenessero così da vicino, la loro virtù me li renderebbe cari; con quanto maggior ragione devo io essere ad essi attaccata essendo loro unita con doppio vincolo e del sangue, e della loro pietà. Ma, cara la mia zia, io ho perduto mio padre e mia madre, e l'è finita per fino all' eternità; diffatti ho io sentito vivamente la loro separazione; quella poi che Dio richiede oggi da me, non può entrare in paragone coll' altra. Siccome adunque egli mi ha ajutato, per sua misericordia, a sofsrir quella con rassegnazione, non ostante il dolore che ne provavo nell' anima, ei mi concederà la grazia di fargli con generosità il sagrifizio di questa.

E

E quella stanza così ritirata quella *Cappuccina* che amate tanto domandò la Madre Scolastica, la lascierete voi occupare da qualchedun altro senza che il cuore se ne risenta? Nessuno vi starà, disse Virginia: mia cognata me l'ha promesso: me la conserveranno nello stato in cui si ritrova sino al mio ritorno. Ah! amor proprio, replicò sorridendo la Madre Scolastica; vi sarebbe rincresciuto, se aveste preveduto che vi farebbero stare qualcheduno di casa? Sì senza dubbio; povera Virginia, ancora attaccata, ed ancora molto imperfetta, voi avete voluto riservarvi quella *Cappuccina* l'oggetto delle vostre delizie, e conservarvela nella vostra assenza, per esser sicura quando tornerete, se Dio ve ne concede la grazia, di trovarla, e di abitarvi con tanto maggior soddisfazione, quanto che ella non avrà servito a nessuno.

Virginia guardando sua zia con un dolce sorriso le disse: L'amor proprio si difenderebbe malamente contro di voi, lo scacciate da tutte le sue trincere. Ma voi vi ricordate pure, che quando vivea mia madre, mi privai di questa camera, per passare il giorno e la notte nella sua; onde questo vi prova che non ci sono attaccata quanto ne avete paura. Son persuasa, disse la Madre Scolastica, che ne faceste allora il sagrifizio con generosità, il che prova che quantunque vi aveste avuto qualche attacco

questo peraltro era debole, poichè al minimo segno della volontà di Dio eravate disposta ad abbandonarla. Ma, figlia mia, voi sapete che qualche volta siamo più attacati a certe cose che ci pajono molto buone, e molto divote, che alla volontà dell' istesso Dio, e si vedono ogni giorno delle divote donzelle, le quali non lasciano, se non dopo gran resistenza, certe pratiche di divozione, certi usi buoni in se stessi, certe comodità, per dir così, spirituali; il che è in esse un ostacolo alla perfezione: potrebbe ben essere l'istesso di voi. Avevate aggiustato la vostra stanza in modo tale, che poteva soddisfare il vostro amor proprio, egualmente che la vostra divozione, perocchè questo cattivo amor proprio, come vi ho fatto ora osservare, s'insinua sottilmente nelle cose di pietà, e le infetta del suo veleno. Perciò vi siete molto compiaciuta di avere una piccola cella, ornata semplicemente, conforme alle regole della povertà evangelica, e non vi dissimulo che ho avuto qualche volta il pensiero di proporvi a mettervi dei quadri in luogo delle immagini di carta, delle sedie più pulite di quelle che avete; in una parola, ad ornarla meglio, per impedire che la soddisfazione che provavate di averla così semplice, e sì povera, degenerasse in compiacenza naturale, ed in raffinamento di amor proprio; ma non ve ne ho parlato più per dimenticanza, che per

man-

mancanza di buona volontà; nondimeno giacchè si trova l'occasione così favorevole hò voluto saper da voi se la lasciate senza pena; come succede ordinariamente quando si possiede qualche cosa senza attacco perciocchè questo è come la pietra di paragone.

Questo pensiero, confessò allora Virginia, m'è venuto spesse volte in mente dicevo fra me stessa: bisogna lasciare la mia bella *Cappuccina*? e che camera mi darà mia zia, che mi compensi di questa? Su di ciò ho avuto qualche volta la voglia di domandarle che alloggio mi darebbe; ma non ho avuto l'ardire di farlo, per paura di mancare alll' abbandono che devo avere alla Providenza, e che mi avete tanto taccomandato. Oltre di ciò ho risoluto, prima di partire, di dire a mia cognata, che non abbia alcuna difficoltà di far servire quella stanza per uso della casa, come piacerà a lei, senza badare che me la sono riserbata.

Eccone abbastanza, disse la Madre Scolastica, son contenta di voi su questo punto: torniamo ad un altro, che mi pare essenziale. Virginia ascoltava con attenzione. E il Padre Grisostomo, prosegnì la venerabil Madre, quel Confessore che vi è tanto utile, e che avete così comodamente quando volete, lo lascierete voi senza rincrescimento? Virginia fece allora uno scroscio

di risa, e disse: è vero, zia mia, il pensare che non avrò più il Padre Grisostomo per guidarmi, egli che mi conosce così bene, che ha tanto zelo per la mia perfezione, che mi dà tutto il tempo che voglio sebbene stia avvertita per non farglielo perdere inutilmente; egli in somma che non è molto lontano da noi, e che per conseguenza mi è assai comodo, il pensare dico che non l'avrò più, che ci vorrà del tempo per farmi conoscere ad un altro forse molto inferiore a lui nel talento, nello zelo, e nella pietà; sì, questo pensiero si è spesse volte prensentato alla mia immaginazione, e mi ha dato fastidio. Io non sono attaccata al Padre Grisostomo. Dio nol voglia; non parlo mai di lui, non mi occupo neppur di lui internamente, e molto meno gli faccio visite inutili; non tratto con lui che sopra ciò che concerne l'anima mia: tolto questo egli è per me come se fosse morto; ma da tutto quel che v'ho detto adesso, voi ben capite che io perdo molto nel lasciarlo, e questo è quello che mi ha dato fastidio.

Voi perdete molto nel lasciarlo, le disse la Madre Scolastica? E cosa perdete? un Confessore; se Dio vuole che lo perdiate non ne ha egli altro da darvi che vi serva secondo i disegni della sua misericordia vile a dire, figlia mia che voi fate più capitale di questo Padre per la salute dell'anima

ma vostra, che di Dio! O cara mia zia, gridò Virginia, Dio mi guardi d' aver questo pensiero! No, voi non l' avete formalmente, replicò la Madre: ma esaminando à fondo la disposizione del vostro cuore vi troverete una certa confidenza nella creatura, per preferenza a quella che dovete a Dio, e questo vale quasi tanto quanto il pensiero, di cui volete farvi innocente.

Sentitemi bene, figlia mia, e vedrete ove vi conduce quel timore che avete, nel privarvi del Padre Grisostomo. Avete paura, dite voi, di non trovarne un' altro simile, e per conseguenza temete che ne patisca l' anima vostra? Sì, disse Virginia così è. Ma Dio, proseguì la Madre, non vede forse, che è per ubbidire alla sua volontà, che voi vi private di questo Padre non vede egli nell' istesso tempo quanto vi è utile, non vede il desiderio che avete di far progresso nella virtù, non vede che avete bisogno di un buon Confessore per farvici avanzare, non vede egli tutto questo e tanti altri bisogni dell' anima vostra? Sì, egli lo vede; credete voi dunque che vi lasci senza ajuto? come, è sua volontà che andiate al Borgo Degli-Angeli, ove non avrete più il Padre Grisostomo, ed adempiendo la sua divina volontà, esso permetterà che ne soffra l' anima vostra nel suo spirituale avanzamento, non saprà procurarvici qualcheduno, che faccia degnamen-

te

te le sue veci? o quando non vi fosse nessuno in tutto il Borgo Degli-Angeli che avesse i talenti ed il merito del Padre Grisostomo; non può egli mettere in bocca di un Confessore meno sperimentato di lui, gli avvisi di cui avete bisogno; giacchè questo che vi accade è per disposizione della sua Providenza. Ecco appunto la pietra d' inciampo di molte divote donzelle; e non vorrei che andaste come loro ad inciampare in essa.

Qui non si tratta già di quell' attacco affatto naturale, che le donzelle hanno qualche volta al loro confessore; e che ha recato tanto pregiudizio a molte. Dio vi guardi da questa debolezza; che diviene spesso l'obbrobrio della divozione; e le fa un sì gran torto per la malizia di quelli, che giudicano di essa dagli abusi che ne fanno le teste picciole, e le ipocrite; ma grazie al Signore, non siete in simil caso. Trovo nondimeno che vi è qualche difetto in non confidarvi abbastanza in Dio su di questo e che mancate di abbandono alla sua Providenza; lasciate adunque alla sua amabile e paterna Providenza, la cura di provedervi di una buona guida nella via della salute. Vi sono al Borgo Degli-Angeli tante anime sante; e che sono nondimeno divenute sante senza l'ajuto del Padre Grisostomo. Non potrete voi divenirlo come loro, indirizzandovi a qualcheduno de' Confes-

fessori che le diriggono? pregate il Signore a darvi a quello, di cui avete di bisogno; ma pregatelo con fede e fiducia; voi sarete esaudita, ed avrete la consolazione di trovare ciò che lasciate quì, o almeno quelche basterà per il vostro avanzamento nella perfezione.

Persuasa Virginia da così giuste ragioni, entrò nelle mire di sua zia, ed il suo cuore non provò più, in virtù di quell'atto di sommissione ch'ella fece a Dio, il timore che l'agitava; esempio da proporre a molte persone, che fanno professione di pietà. La loro confidenza nei sagri ministri che le guidano, dev'essere sempre sottomessa agli ordini della Providenza, ed in virtù di questa sommissione devono piuttosto, quando ne son prive, applicarsi a chiedere al Signore la grazia di trovarne dei buoni, i quali le facciano avanzare nella virtù, che rammaricarsi inutilmente per quelli che perdono, sia per la morte, o per qualche altro accidente.

Non abbiamo riferito che una parte della conferenza di Virginia colla sua zia. Questa rispettabile Madre si distese molto con essa su quella libertà di cuore, che un'anima la quale aspira alla perfezione, deve sempre procurare di acquistare. La conferenza ch'ebbe alcuni giorni dopo con Suor Rosalia, e le tre Marie, s'aggirò anche su questa libertà, e Maria di Castello

le

le disse fra molte altre cose, che tralasciamo per abbreviare: ben si vede che tutto è incostanza in questa vita, e che non ci dobbiamo attaccare che a Dio, se vogliamo fissare il nostro cuore, e conservarlo in pace. Aimè, se noi facciamo dipendere la nostra quiete dai luoghi, e dalle creature, ella durerà poco; voi credevate vivere in Palermo, e la Providenza vi trasporta Agli-Angeli. Ma fissando tutto il vostro amore a Gesù-Cristo, voi troverete questo amabile Sposo Agli-Angeli, come lo trovate in Palermo; in vece che se metteste la vostra soddisfazione a star quì non potreste se non soffrir molto internamente per la mutazione, che vi obbligano di fare.

In fine, due giorni prima della sua partenza, Virginia si trovò con la sua cognata, e la Signora Della-Chiesa alla sua villa favorita. Parlarono ivi tutte tre con libertà di quel che aveano da fare dopo la loro separazione per un tempo, che potea essere molto lungo, poichè Virginia dovea rimanere Agli-Angeli sino alla morte di sua zia, il che era un avvenire nascosto nei disegni di Dio; questo era anche ciò che affliggeva quelle Signore, delle quali Virginia nudriva il fervore co' suoi discorsi e coll' esempio. La sua cognata non potè trattenere le lagrime: voi mi lasciate, le dicea ella, nell' imbarazzo e senza soccorso

voi

voi ch' eravate il mio sostegno e la mia risorsa ne' miei affari, ed in tutte le mie difficoltà. Non scendevo mai dalla vostra *Cappuccina* senz' aver il cuore ricolmo di consolazione, e penetrato dal desiderio di servire Dio, e quando sentivo qualche pena, mi bastava di salirvi per trovare tutto il sollievo. La Signora Della-Chiesa tenea presso a poco l' istesso linguaggio; perciocchè pensava come sua sorella della virtù di Virginia, e sperimentava egualmente quanto l' era ella utile.

Virginia ebbe molto che fare per difendersi in questa occasione dagl' interni assalti della tenerezza naturale. Poco mancò che non corrispondesse alle loro lagrime colle sue; ma superando con un santo sforzo la sensibilità dell' amicizia, ella procurò di rassicurarle con le parole di consolazione che Dio mise nella di lei bocca. Io non vedo disse loro, di che utilità possa esservi; ma giacchè lo credete così, credete anche che Dio ci provederà, e che vi farà conoscere mediante una felice sperienza, ch' è molto meglio appoggiarsi sopra di lui, che non manca mai, che sulla creatura, che oggi esiste, e domani non v' è più.

Mantenetevi sempre costanti, soggiunse ella, nella fuga del mondo e nell' amore del ritiro. Vi animerete reciprocamente nella via della pietà: avete inoltre mia zia la Madre Scolastica, i di cui avvisi, come l'ave-

l'avete tante volte sperimentato, sono così santi e salutevoli. Dio sparge un'unzione in tutto quello ch'ella dice, che si fa sentire al cuore, e che fa amare quasi per forza il bene ch'ella propone, e se volete confessarlo, voi l'avete provato più d'una volta; aggiugnete a questo il fervore delle quattro amiche nostre, le quali potete vedere qualche volta. Aimè! qual'è l'annegazione di Suor Rosalia! quale spirito di mortificazione in Suor Maria Caraccioli! che carità in Suor Maria di Monte-y-Valle! che raccoglimento, che spirito interiore, che unzione di pietà in Suor Maria di Castellò! cosa son io in paragone di questi Angeli? Ogni volta che sono andata a vederle mi son trovata così imperfetta, e sì miserabile, nel considerare il loro fervore, ed i gran progressi che hanno fatto nelle virtù proprie del loro stato, che ne son rimasta tutta quanta umiliata ed annichilata.

Lo sperimenterete ancor voi; e questo servirà ad incoraggirvi; sono anche persuasa che ricaverete tanto frutto dai loro pii discorsi, che vi scorderete ben presto di me; non ve lo perdonerei però se ve ne dimenticaste sino a non pregare più il Signore per me. Ah, come scordarsi di voi, mia cara Virginia, le disse la Signora Della-Chiesa nell'abbracciarla; e come potrei io obbliare una parente come voi? Io vi dico lo stesso, soggiunse la sua cognata, sen-

tirò

tirò troppo il vuoto che lascierete in casa; ma giacchè questo è necessario, facciamocene tutte un merito avanti a Dio, col sottometterci volontariamente; egli gradirà il sagrifizio, e ne concederà con maggior copia le grazie, di cui abbiamo bisogno. Così terminò quella conferenza, della quale abbiamo riferito la sostanza, e dove la pietà trionfò della tenerezza naturale; dal che si deduce, che le anime veramente divote non sanno amarsi se non in Dio, e per Iddio.

CAPITOLO II.

Arrivo di Virginia al Borgo Degli-Angeli La, di lei unione colla Casa-Santa.

LA vedova Celicola partì come in trionfo, menando seco la sua nipote Virginia. Ella lasciò la strada che la conduceva al suo Borgo, per passare per la picciola città di Montereale, e rivedere la sua cognata, la divota Eufrosina Celicola, Religiosa dell'Ordine di Santa Chiara, la di cui fama non era inferiore in quella città a quella che la Madre Scolastica godeva in Palermo e nei luoghi convicini. Quella pia Signora non potea conoscere Virginia, non avendola mai veduta; ma la sua modestia la prevenne a prima vista in di lei favore, ed informata dalla vedova Celicola, ne pro-

vò

vò nel suo cuore una soddisfazione, ch'ella le dimostrò con tutte l'espressioni, di cui si serve la tenerezza Cristiana in questi felici incontri. La conversazione fu di un ora: le nostre viaggiatrici non poteano fermarsi più lungo tempo: non vi si parlò che dell' amore di Gesù-Cristo; la Madre Eufrosina ne avea il cuore tutto infiammato, e n' accese i santi ardori in quello di Virginia e della di lei zia di tal maniera, che all' uscire dal parlatorio, pensarono meno a discorrere insieme, che a gustare ognuna in silenzio l'unzione che interiormente provava. In fine, Virginia, dopo qualche tempo, cominciando a parlare disse a sua zia: o cara la mia zia, se le nostre stazioni nel corso del nostro viaggio son come questa, noi non arriveremo Agli-Angeli, ma moriremo di amore per istrada.

La vedova Celicola sorrise di questa ingenua dichiarazione, e le rispose: non saremmo noi felici, se ci portassero morte Agli-Angeli, dopo essere spirate di amore nella strada? A che potremmo noi aspirare di più vantaggioso per l'anima nostra? Morire di amore sarebbe un morire come la Santissima Vergine; se ci dovesse accadere questa felicità, io vorrei che fosse in questo momento, per andar a godere più presto della visione del Nostro Signore. Virginia ancora tutta penetrata dal ragionamento della Madre Eufrosina, obbligò insensi-

bil-

bilmente la sua zia, colle sue risposte, a parlare sull' istesso soggetto. Continuarono in questa guisa il loro viaggio, e parlarono con tant' affezione, che si trovarono in vista Degli-Angeli senza essersi avvedute del cammino, che avevano fatto.

La sua zia fu la prima che scoprì il Borgo; imperciocchè si comincia a vedere da un miglio e mezzo lontano, dall' alto di un monticello, da cui si scende insensibilmente per entrare in una vasta pianura, in mezzo della quale è posto questo Borgo, presso a poco come il centro in un circolo. Alzate gli occchi, disse Celicola alla sua nipote, e guardate ciò che si presenta innanzi a voi. Qual è dunque quella picciola città, che pare così ben fabbricata e sì regolare, domandò Virginia? è quella rispose la sua zia, ove dovete seppellirmi. O perchè seppellirvi, disse Virginia, vorrei piuttosto che mi rendeste voi stessa quest' uffizio di carità; egli è dunque il Borgo Degli-Angeli? Sì, rispose Celicola, è desso: Vedete voi quella gran torre? è il Campanile de la Parocchia, portiamo il nostro spirito al Santissimo Sagramento, e facciamo internamente un atto di adorazione al nostro divin Salvatore; esse lo fecero col raccogliersi, e collo spingere, per così dire con atti di amore, il loro cuore verso quell' ogetto adorabile. Celicola soggiunse poi: non iscorgete a qualche distanza della città quel-

quella cuppola che sembra nuova? è una Cappella dedicata alla Santissima Vergine: recitiamo una *Salve Regina* in onor suo. Dopo averla recitata insieme, Celicola disse: dopo la Santissima Vergine, i Protettori tutelari del luogo sono San Giuseppe, San Giovanni Battista, Sant' Agata, Santa Rosalia; invochiamoli, acciocchè ci siano propizj. Esse lo fecero, e Celicola, proseguendo il suo divoto esercizio, soggiunse salutiamo tutti gli Angeli custodi degli abitanti del luogo, e recitiamo in onore di essi tre volte l' *Angele Dei*; fecero anche questo. In fine Celicola disse: ringraziamo il Signore di averci qua condotto felicemente, e recitiamo perciò il *Te Deum*, il che fecero con l' istessa divozione.

Terminate tutte queste orazioni, Celicola disse alla sua nipote; eccoci ben presto a casa. Cosa vi dice il cuore, figlia mia cara? non gli rincresce ancora di aver lasciato Palermo? non ci pensavo, rispose Virginia; ma se volete che vi confessi quel che ho nell' anima, io sento qualche cosa che non so esprimere, e che mi cagiona interiormente una certa allegrezza straordinaria, come se fossi per entrare nel Paradiso terreste. Mi sembra, che mi si dica al cuore: tu vai ad abitare in un soggiorno di santità, ove ho messo le mie compiacenze, ed ove voglio metterle in te, come nelle altre anime, che vi possiedo.

S'in-

S' incamminarono in questa guisa pian piano proseguendo a discorrere. La vedova Celicola era aspettata dalla famiglia delle Casa-Santa, e da alcune altre persone di gran pietà, a cui era ella strettamente unita. Questa rispettabile compagnia era venuta all' incontro di essa fuori della città sino alla Cappella della Santissima Vergine, di cui abbiamo parlato. Essa non s' aspettava se non il ritorno di Celicola; ma Agnese di Casa-Santa riconobbe da più lontano Virginia, e volgendosi verso la sua divota madre con un trasporto di gioja, che le fu difficile di moderare, le disse: cara Signora madre, la nostra sorella Virginia sta colla sua zia. Oh chi l'avrebbe mai creduto! L' allegrezza, e la maraviglia si manifestarono egualmente su i loro volti: non vi fu mai festa più innocente, consolazione più pura, nè mai si fecero dimostrazioni di amicizia più tenere, e più sincere. Non appartiene che alla pietà il formare simili sentimenti. La vasta abitazione delle Casa-Santa era vicina a quella della vedova Celicola, e questa avea ottenuto dalla venerabile Sofia la licenza di aprire internamente una porta per la quale ella entrava senza passare per la strada. Pareva che Iddio avesse disposto questa licenza per comodo di Virginia; e per aumento della di lei consolazione la camera che sua zia le avea destinata, era presso a poco mobigliata come quella di

Pa-

Palermo, oltrechè corrispondeva immediatamente a quella, che Agnese di Casa-Santa occupava nella sua casa; in modo che si potevano parlare l'una coll'altra a traverso il muro, che le separava, alzando la voce un poco più del solito. Agnese di Casa-Santa l'osservò quando venne a trovare Virginia; stiamo molto vicine l'una all' altra, le diss' ella, mi stimerei assai felice se vi seguitassi tanto d'appressso nel cammino della virtù; ma voi vi correte, ed io vi cammino a passi di testuggine. Ah! le rispose Virginia; perchè vi mettete dopo di me, voi che mi superate tanto e pel fervore, e per l'innocenza? Ma se volete, facciamo insieme un accordo, il quale ne ajuterà ad animarci nel amor di Dio quando staremo ognuna nella nostra stanza, io busserò pian piano al muro, voi farete lo stesso, e questo significherà che bisogna far di concerto un atto di amor di Dio con tutto il nostro cuore. Ah, disse la fervorosa Agnese, bussate spesso in questo modo possiamo noi troppo dimostrare il nostro amore ad un Dio così amabile, come lo è quello, che noi serviamo.

Erano già internate nel discorso del santo amore; ma la vedova Gelicola venne ad interromperle per sapere da sua nipote se era soddisfatta della di lei camera Amavo molto, le rispose ella, quella che ho lasciata in Palermo, e temevo di esserci

trop-

troppo attaccata; trovo che questa si rassomiglia tanto, che temo mi possa accader quì una tal disgrazia. Dovreste, cara la mia zia, per prevenire le astuzie del mio amor proprio, metterci le fascine per uso della casa: ella non mi servirebbe meno; imperciocchè vi è spazio bastante; e con questo io non la considererei più come una stanza mia, ma come il luogo dove si tengono le fascine, e dove mi lasciano dimorare per carità.

Agnese ch'era presente, fu mossa da una così divota industria per domare l'amor proprio; indirizzandosi con un' aria allegra alla vedova Celicola, Signora, le disse, la vostra nipote è venuta qua per umiliarci colla sua virtù; se avessi meditato un mese intero, non avrei mai trovato un mezzo di questa sorte per combattere l'amor proprio. Quanto è vero, che l'amor di Dio è industrioso, ed immagina delle belle pratiche per piacergli! La Signora Virginia ne ha una grande sperienza. Iddio si degni colmarvi delle sue benedizioni per avercela condotta: il di lei esempio è per cagionarci un bene infinito.

Virginia prese otto giorni, sia per assestarsi in casa, e prendervi una perfetta cognizione degli affari domestici, dai quali voleva sgravare sua zia per incaricarsene ella stessa, sia anche per vedere i due suoi fratelli, che studiavano, come abbiam detto,

nel loro Convento, il quale si chiamava comunemente nel Borgo, il Convento di Santa Maria degli Angeli, sia per parlare dello stato della sua coscienza al Padre Ilario di Monte-Reale, Religioso di quell' Ordine, a cui il Padre Grisostomo le avea consigliato d'indirizzarsi, e che non gli cedeva in riputazione ed in merito, eccettuato che il Padre Grisostomo avea più eloquenza, e parlava di vantaggio, in vece che il Padre Ilario appariva più arido nella direzione.

Virginia non richiedeva discorsi lunghi da suoi Confessori; i loro avvisi, dati in poche parole, le bastavano, e non usciva meno soddisfatta dal Sacro Tribunale, sebben anche non facessero che udire la di lei Confessione, senza dirle niente di più. Perciò ella si accomodò facilmente alla direzione del Padre Ilario, a cui diede tutta la sua confidenza, dopo avergli esposto lo stato dell'anima sua, le sue interne disposizioni, e la regola che il Padre Grisostomo le avea prescritta, per informarlo totalmente di ciò che dovea sapere in qualità di Confessore.

Non le bisognarono che quegli otto giorni per mettersi in ordine, tanto per lo spirituale, che per gli affari temporali della casa di sua zia, ch'era divenuta la sua. Ella dispose così bene le sue cose, che provvedeva a tutto senza darsi molta briga,

ga, e senza abbandonarsi con dissipazione a vane sollecitudini. Quindi avea il suo tempo prefisso per i suoi esercizj di pietà, lo avea anche per tutto quel che bisognava fare in casa, era così regolata Agli-Angeli, come lo era stata in Palermo, può anche dirsi che lo fosse di vantaggio, perchè avea meno occupazioni esterne, e più tempo per osservare il ritiro, e mantenersi in un divoto raccoglimento.

La casa della Casa-Santa prese il luogo del Monastero di S. Benedetto di Palermo; la venerabile Sofia, che potevasi riguardare come un'anima già consumata nella virtù, fu per essa una seconda Madre Scolastica, e trovava nella sua fervorosa famiglia l'istessa amicizia, e gl'istessi esempj di pietà, da cui era tanto edificata e tanto mossa in Suor Rosalia, e nelle tre Marie. Quindi è, che considerava quella casa come la sua propria, che stimava tutte le Casa-Santa come sue sorelle, e la loro rispettabile madre come se le avesse dato la vita; e se fosse dipenduto da' suoi desiderj, non avrebbe avuto con esse che un'istessa tavola, un istesso tetto, ed un'istessa regola.

Se non potè seguitare in questo tutta l'inclinazione del suo cuore, lo fece almeno in parte; imperciocchè avendo mostrato qualche desiderio di uniformarsi alla loro regola, la venerabile Sofia permise che Agnese bucasse il muro della sua stanza, e fa-

 ces-

cesse passare in quella di Virginia una cordicella, che corrispondeva ad un picciolo campanello, posto vicino al suo letto, di modo che ogni mattina all'ora che svegliava le sue sorelle per l'orazione, ella tirave la cordicella, e svegliava col suono del campanello Virginia, la quale vestivasi subito, ed andava alla loro Cappella per fare l'orazione con esse.

Assisteva di più al loro capitolo, che Sofia teneva in certi giorni determinati dalla regola al fine dell'orazione, e vi diceva umilmente la sua colpa come le altre. Praticava pure da se sola gl'istessi digiuni, e l'istese penitenze, secondo che il Padre Ilario glielo avea permesso, e per ristrigner tutto in poche parole, Virginia divenne una Casa-Santa per la conformità della sua condotta alla loro, e non lo fu meno eziandio per i progressi, ch'ella fece com'esse nella via della perfezione.

CAPITOLO III.

Molesta tentazione di vanità. In che modo Virginia ne trionfa.

La zia di Virginia era sempre più soddisfatta della di lei condotta, e si rallegrava d'averla presso di se. Virginia in fatti, benchè zitella di già matura, ed in un'età, in cui sembra che una giovane sia

più

più in istato di comandare, che di ricever ordini dagli altri, l'era così sommessa, quanto poteva esserlo una fanciulla della più tenera età. Non sapeva voler niente che quello, che voleva sua zia: studiava anche le di lei intenzioni per procurare di prevenirle; non faceva quasi un passo fuor di casa senza sua licenza; la rispettava e le parlava sempre con un'ossequio ed una dolcezza, per cui quella rispettabile vedova ne era in una continua ammirazione. Cosa vi dirò io di Virginia, scriveva ella in una lettera alla Madre Scolastica! possiedo in essa un tesoro di consolazione e di virtù; non solo ella fa tutta la mia allegrezza, ma inoltre m'instruisce col di lei esempio, e mi edifica. Non ho potuto sapere ancora, se voleva una cosa piuttosto che un'altra, tanto è ella morta alla sua propria volontà; o piuttosto s'ella vuole qualche cosa, si è di non voler mai che quel ch'io voglio. Ho qualche volta un po' di scrupolo di vedermi così felice con essa: la di lei attenzione agli affari della casa non mi lascia alcuna sollecitudine; ella previene tutto, provvede a tutto, ed ha sempre fatto ogni cosa prima che io pensi a dirglielo. L'altro giorno venne a domandarmi la licenza di andar a sentir Messa; io le dissi semplicemente se avea fatto una certa cosa. Sì, mi diss'ella: e quell'altra ancora lè diss'io? anche quella, soggiunse ella: e

 quest'

quest' altra, proseguii? vi ho parimente proveduto, mi rispose. In somma non mi lascia niente da fare, e temo qualche volta di assuefarmi alla vita comoda, col prendere che fa ella sopra di se tutto quello, che le cure domestiche possono avere di faticoso. Le avevo detto dal bel principio di operare in casa come se ne fosse l'assoluta, ed indipendente padrona, e di andare e venire come lo stimerebbe bene, senza ch' io richiedessi che me ne dicesse qualche cosa; ma mi pregò a tenerla in una totale dipendenza, per motivo, mi diss' ella, che amava naturalmente la sua propria libertà, e che avea bisogno più di ogni altro dell' esercizio dell' ubbidenza, affine di formare l' abito, e di morire alla propria volontà. Si vede bene che la sua confessione non è che un' effetto della sua umiltà; imperocchè la sua sommissione è così perfetta, che credo che non se ne possa avere una maggiore.

Tal era Virginia sotto la condotta di sua zia; umile, sommessa, mansueta, cortese, attenta, laboriosa, senza propria volontà. E' egli da maravigliarsi che questa rispettabile vedova, la quale conosceva così bene la virtù soda, l' ammirasse in essa, e ne provasse della consolazione? Ma s' ella ne provava tanta, quella di Virginia non era inferiore per aver trovato Agli-Angeli presso una zia così divota, più comodità di

quel-

quel che ne avesse in Palermo, tanto per il temporale, che per lo spirituale. Le comodità temporali la muovevano poco, e non vi era in niun modo attaccata; un cattivo letto le sarebbe bastato come un altro, e quantunque quello, che le avea fatto alzare sua zia fosse buono, ella avea avuto la precauzione, col permesso del suo Confessore, di renderlo incomodo, dormendo anche tre volte la settimana sopra un semplice saccone, e tutt'i Venerdì dell' Avvento, e della Quaresima sulle sole tavole. Siccome era ancora molto sobria, non pensava a quello che bisognava preparare per mangiare, che per rispetto alla sua zia; le bastava di provvedervi per lei, senza alcun riguardo per se. La sua zia, che ammirava la sua mortificazione, la esortava talvolta a moderarla; essa lo facea di quando in quando per ubbidienza; ma comunemente ella pensava così poco a mangiare, che si sarebbe detto che volesse vivere a somiglianza degli antichi Romiti; i suoi desiderj l'avrebbero ridotta a questo punto, specialmente dopo ch'ebbe veduto la Solitaria della Madonna Santissima, di cui ben tosto parleremo; ma il Padre Ilario non volle darlene il permesso, e le comandò di cibarsi con rendimento di grazie, secondo i bisogni del corpo, senza dare in nessun eccesso di astinenza e di digiuni, i quali avrebbero potuto riscaldarle troppo il sangue, e metter-

la fuor di stato di operare, come faceva presso la sua zia.

Ma se Virginia era poco mossa dalle comodità temporali, delle quali non usava se non che con sobrietà, o delle quali si privava per quanto le si voleva permettere; l'amore che portava alle cose spirituali le facea sentir doppiamente la soddisfazione che avea di potervi attendere quanto voleva. Bisogna però confessare, che in un' occasione il demonio, attento a tendere dei lacci alle anime divote, la fece dare in uno, ch' ei le tese maliziosamente, e di cui non s'avvide se non quando vi era quasi caduta.

Ella avea fatto il suo ritiro di un giorno, come solea fare ogni mese, ed aveva adempito i suoi esercizj con gran pace interiore, e molta soddisfazione; ma quel che dovea esser per lei un motivo di ringraziare il Signore, servì in un pericoloso momento d' incentivo al suo amor proprio. In una sera adunque, quando si era già ritirata nella sua camera, e si disponeva di andare a letto, il demonio le rappresentò nella mente tutti gli esercizj di divozione che praticava, e come ne avea il comodo senza che nessuno vi si opponesse, che venisse interrotta. Le rappresentò ancora le grazie particolari che Dio le faceva, le consolazioni che provava nelle sue Comunioni, ed anche l' interna gioja che sentiva nelle sue pratiche

di

di mortificazione, e di penitenza. Non fece già questo affine di tentarla di vanità, nè di suggerirle che ciò veniva dalla sua propria industria, o dal suo merito: l'artifizio sarebbe stato troppo visibile, o grossolano; lo spirito maligno non voleva da principio se non indurla a prenderci una vana compiacenza, e vi riuscì. Virginia mossa vivamente da questo pensiero, in vece di rigettarlo per volgersi a Dio, e rendergliene gloria con la sua gratitudine, cessò di spogliarsi, come avea principiato a fare; si pose a sedere sulla sua sedia, ed a riflettere su tutti quei pensieri. Ne sentiva in vero qualche rimorso nella sua coscienza; ma fosse che s'immaginasse che quel rimorso venisse da un vano scrupolo, fosse che l'attrattiva di quelle idee conciliasse più la di lei attenzione, ella perseverò in quelle riflessioni per lo spazio di un mezzo quarto con una certa compiacenza, da cui era lusingato il suo amor proprio. Ella andò più innanzi, imperciocchè prendendo la penna, lo volle scrivere alla sua zia, la Madre Scolastica, e principiò in questa guisa: Io vivo, mia cara zia, nell'abbondanza di tutt'i beni, nulla vi dico di quelli del corpo; voi ne potete giudicare dall'amore, che mia zia Celicola ha per me; ma in quanto a quelli dell'anima, posso assicurarvi che ne soprabbondo. Chi m'avrebbe mai fatto credere, che lasciando Paler-

mo, troverei qui più mezzi di santificazione, e più facilità di usarne? L'anima mia gode di una somma pace, adempisco tutt'i miei esercizj spirituali senz'alcuna difficoltà; anzi mi ci porto con ardore, lo faccio con piacere, n'esco tutta quanta consolata; voi mi predicevate tante croci, e Dio non mi dà che dolcezze, e però ardisco confessarvi, che bisognerebbe molto animarmi alla rassegnazione per lasciare questo paese senza rincrescimento, se fosse la volontà di Dio, che tornassi adesso in Palermo.

Siccome l'ora di andar a letto era già passata, secondo la regola che il Padre Ilario le aveva prescritta, e conforme a quella delle Casa-Santa, ella tralasciò di scrivere, stimolata da un interno rimorso, e si mise a letto: allora, ben lungi d'addormentarsi, essa conobbe il suo fallo, e come il demonio l'avea sedotta con quell'illusione, ed entrando in sentimenti di contrizione, ne domandò perdono a Dio con un sincero pentimento. Egli era in fatti così sincero, che se avesse avuto piena libertà, si sarebbe alzata subito per espiare la sua infedeltà con qualche aspra penitenza; perocchè pel solito non si risparmiava, quando si trattava di castigarsi delle sue colpe; ma ebbe paura di mancare all'intenzione del suo confessore, che le avea proibito di aggiugnere alcuna mortificazione a quelle, che le avea permesso, oltre che le avea anche proibito

di-

di alzarsi la notte per far orazione, sul timore, che trascinata dal suo fervore, ella ricusasse indiscretamente al proprio corpo il riposo che gli bisognava.

Il primo pensiero che le venne in mente quando si svegliò l'indimani, fu quello della sua colpa; ella rinnovò nel medesimo tempo i suoi pentimenti, e li continuò tutto il tempo dell'orazione, che andò a fare colle Casa-Santa. Dopo questo esercizio se ne tornò a casa, ove avendo letto la lettera che avea principiata a scrivere alla sua zia Scolastica, la strappò immediatamente; dolendosi della sua illusione. Andò poi a confessarsi, e in poche parole fece il racconto di quel che l'era successo. Il Padre Ilario di Monte-Reale, ch'era tanto zelante per la di lei perfezione, quanto il Padre Grisostomo, e che non le passava neppur uno de' suoi più piccioli mancamenti, le fece vedere così bene la laidezza di quello, che ne pianse amaramente. A che vi siete voi esposta, le diss' egli? credete che il demonio che vi ingannava si sarebbe contentato di questo solo, se non aveste troncato il filo de' suoi artifizj colla contrizione? Voi avete considerato con amor proprio le grazie che Dio vi fa, e vi ci siete compiaciuta; bentosto v'avrebbe fatto vedere che le meritate, ed eccovi nell'appropriazione de' doni di Dio, e nella stima nella vostra propria eccellenza; il che è una superbia

grande, la quale v' avrebbe resa ingratissima, ed odiosa agli occhi di Dio.

Non dovremmo mai ricevere se non tremando le grazie del Signore, soggiunse egli, sia per la persuasione della nostra indegnità, sia per timore di mancarci di fedeltà o di gratitudine, e ben lungi dal provarne compiacenza nel considerarle, dobbiamo innalzarci al di sopra di esse, per andar a quello che n' è l' autore, e che ce le compartisce per un effetto della sua misericordia. Queste grazie non ci son date acciò vi ci fermiamo, ma per ajutarci ad innalzarci a Dio, in cui solo dobbiamo riposarci. In somma, proseguì egli con tuono severo, se Dio vi trattasse secondo l' ingratitudine vostra, vi spoglierebbe di tutti questi doni, e vi lascierebbe nella vostra povertà; ma la sua bontà è infinitamente superiore alla vostra malizia, e se non vi gastiga con tutto il suo rigore non vi scordate giammai che meritate ch' egli lo faccia, e guardatevi bene di abusarvi di qui innanzi della sua bontà.

Questa fu per Virginia una grande istruzione, e perciò non se ne dimenticò mai. Essa si aspettava che Dio la priverebbe delle sue consolazioni, almeno per qualche tempo; ma fu ben sorpresa quando ricevuta la santa Comunione, ei le fece sentire la sua bontà con un' unzione interna, che sparse nel di lei cuore. Questo inaspettato favore la mi-

mise in una confusione straordinaria; ella si sarebbe umiliata avanti a Dio fino al centro della terra, se avesse potuto. Più ella provava la dolcezza di Gesù-Cristo, più sentiva vivamente la di lei infedeltà; fece a questo divin Signore tutte le proteste di fedeltà che le potè somministrare il suo cuore, per riparare la sua colpa; io son indegna di un solo de' vostri sguardi, gli dicea ella piangendo, eppure mi trattate come se vi fossi stata molto fedele. Mai, mio Dio, mai mi fermerò in quei pensieri che vi sono dispiaciuti in me, mai più darò udienza al demonio che mi ha ingannata in questa guisa. Ahimè! io non devo accusar lui, ma bensì me stessa, e la mia malizia; ma, mio divin Salvatore, perdonatemi questa mancanza, e fortificatemi colla vostra grazia, affinchè osservi la risoluzione ch' io faccio qui ai vostri sagratissimi piedi di non ricaderci mai più.

Non si può dubitare che Dio glie l' avesse perdonata, avendola manifestata nel sacro tribunale con una contrizione così sincera. Volle però punirla con una molesta tentazione, da cui ei permise ch' ella fosse assalita per due mesi, e che le diede molto da fare. Siccome erasi compiaciuta con amor proprio delle grazie che ne ricevea, fu anche per motivo di quest' istesse grazie, ch' essa si trovava fortemente tentata di vanità, e con tanta importunità, che può dirsi, che

che questa tentazione l'accompagnasse dappertutto come un'ombra cattiva, che sempre l'inquietava. Se faceva attentamente la sua orazione, il demonio le suggeriva che vi avea già fatto de' gran progressi, e che ben presto ella giugnerebbe ad uno stato di orazione sublime; se si trovava nel fervore, o provava qualche consolazione nella santa Comunione, le insinuava ch'ella era del numero di quelle anime privilegiate, sopra di cui Iddio ha grandissimi disegni di perfezione, e che vuol innalzare molto al dissopra della comune via; se pregava con modestia in Chiesa, o se faceva qualche atto esterno di virtù, le dava ad intendere che l'ammirerebbero, che sarebbero edificati dalla sua pietà, e che potrebbe servire di modello agli altri; se parlava di Dio, le suggeriva ch'ella ne discorreva perfettamente, e che la stimerebbero per una donzella spirituale. Ora egli le ispirava desiderj di ratto e d'estasi, ora la voglia di conoscere i segreti de' cuori, o di prevedere l'avvenire, o di far miracoli, o mille pazze immaginazioni di questa specie, che uno spirito pieno di vanità nelle cose di divozione può produrre, per compiacersi delle medesime.

Queste chimere la facevano estremamente soffrire, non tanto perchè le parevano ridicole, quanto perchè mirandole come sue produzioni, ella si rinfacciava di aver un fon-

fondo inesauribile di orgoglio, di essere la più vana, e la più superba donzella che vi fosse nel mondo, di essere un' ipocrita, che ingannava tutta la gente, ed il suo Confessore per il primo, e che non poteva essere che un oggetto di orrore agli occhi di Gesù-Cristo. Questo le fece anche temere che le consolazioni, che ne' suoi esercizj riceveva da Dio, e che il fervore sensibile da cui veniva spesso animata, fossero un effetto del suo temperamento, o un artifizio del demonio, che voleva ingannarla più sottilmente, e addormentarla nel cattivo stato in cui credeva di essere; imperciocchè, dicea ella a se stessa: Il Padre Gsisostomo m' ha detto, già lungo tempo, che Dio resiste a' superbi, e concede la sua grazia agli umili; il Padre Ilario me l' ha pure confermato. Come dunque la dolcezza, e consolazione che provo nell' orazione, potrebbe venire da Dio, essendo io così superba? Non devo anzi credere che è il demonio che m' inganna, e che queste pretese grazie non fanno che mantenere in me la vanità e l' amor proprio?

In questa confusione di pensieri, da cui era in questa guisa agitata, essa si proponeva diversi mezzi di combattere la tentazione, senz' aver ardire di fermarsi ad alcuno di essi. Ora pensava di lasciare l' orazione, e di non comunicarsi se non di rado, considerandosi come delusa in una, e indegna

di

di accostarsi all'altra; ora voleva proseguire a far l'orazione e la Comunione; ma nell' orazione, non voleva più meditare se non che sopra la morte, il giudizio e l'inferno, per eccitarsi meglio a piangere i suoi peccati; e non voleva più occuparsi delle consolanti verità della Religione, nè dell'amore di Gesù-Cristo, per evitare di essere ingannata dal demonio nelle dolcezze spirituali, ch'ella poteva provare. Le venne anche in mente di affettare un'apparenza dissipata, per non essere, dicea ella, ipocrita, di guardare in quà e in là nella Chiesa quando vi farebbe orazione, affine di rinunziar meglio alle tentazioni di vanità, che il demonio le suggeriva per motivo del suo raccoglimento e della sua modestia, la quale era veramente edificante.

Tali erano i mezzi che si proponeva Virginia nella turbolenza della tentazione, mezzi, come si vede, che ben lungi di rimediare alla sua pena, non avrebbero potuto far altro che accrescerla, e porla in maggiori illusioni. Essi apparvero tali con ragione al Padre Ilario, quando essa glieli propose, e questo Confessore illuminato le parlò in questa guisa: non si combatte così contro il demonio che vi assalisce; essendo egli il demonio dell'orgoglio, è d'uopo resistergli colla pazienza e coll'umiltà. Più vi sentite portata alla vanità, più voi dovete umiliarvi innanzi a Dio dentro di voi stessa,

sa; non lasciate per tutti quei fantasmi che vi vengono nella mente, non lasciate l'orazione, e comunicatevi liberamente ogni volta che ve lo permetterò. Guardatevi bene dal dissiparvi, nè di lasciare in libertà i vostri occhi in Chiesa, sotto pretesto di allontanar da voi il pensiero che sieno per credervi santa quando vi vedranno molto modesta. Questo sarebbe cadere in un peccato reale per fuggirne uno, di cui non siete che minacciata, ed in cui dipende da voi coll' ajuto del Signore di non cadere. Cosa pensereste voi di una donzella, che per evitare di esser tentata di presunzione, si desse alla disperazione? Non le direste voi ch' ella s' inganna all' ingrosso? Cadereste quasi nell' istesso errore se seguitaste l' idea vostra; rimane adunque di combattere le tentazioni con pazienza, di soffrirle frattanto senza turbarvi, di umiliarvi innanzi a Dio nel vedervi esposta ogni momento a soccombere, ma di sperare che la sua bontà sia per ajutarvi. Non tralasciate alcun esercizio per timore della tentazione; il demoaio non vorrebbe altro: egli sarebbe bentosto padrone di voi, e vi condurrebbe a suo piacere da un' illusione all' altra; in somma, pregate con umiltà, combattete senza stancarvi, aspettate con fiducia e pazienza che Dio vi liberi dalla tentazione; non tralasciate mai nessuna delle vostre pratiche; ma perseverateci costantemente sino al fine, qualunque

pen-

pensiero che vi venga di far altrimenti. Più sarete tentata di vanità, e più umiliarevi con fiducia a' piedi di Gesù-Cristo. Questo è quel che dovete fare nella vostra presente situazione. Virginia seguitò dunque fedelmente questo avviso, e Dio propizio alla sua docilità, e all'umiliazione del suo cuore, che spargeva sovente alla di lui presenza, specialmente nell'orazione e nella santa Comunione con un profondo abbassamento di se stessa, Dio, dico, fece cessare dopo due mesi la tentazione, come abbiamo detto, e le restituì la sua prima pace.

CAPITOLO IV.

Istorica della Solitaria della Madonna Santissima.

SI è veduto che Virginia andava puntualmente la mattina alla Capella delle Casa-Santa per far l'orazione con esse. Pochi giorni dopo ch'ella fu liberata dalla tentazione, di cui abbiamo parlato, come se Dio avesse voluto rifarla per l'infinita sua bontà delle pene interiori, che avea sofferte, le diede occasione di conoscere una delle anime più sante che vi fosse in tutta la Sicilia; questa era la Solitaria della Madonna Santissima: era essa arrivata dalla sua solitudine in casa delle Casa-Santa, per passarvi

vi quindici giorni in compagnia loro nell' esercizio dell'ubbidienza. Essendosi dunque Virginia portata alla Cappella, ve la trovò inginocchioni, ed in una positura, che faceva ben vedere ch'essa era profondamente raccolta: le fu facile di riconoscere all'abito che non era di casa; perciocchè era vestita di una semplice veste del colore di quella delle Religiose di S. Francesco, era cinta da un cordone, e velata come le Religiose, il che non è cosa staordinaria in Italia.

Virginia pensò subito che questa fosse una Terziaria parente della Casa-Santa, che dimorasse in qualche città vicina, e che fosse venuta a trovarle; ma rimase molto maravigliata, quando finita l'orazione, e qualche altro esercizio, essendo andata nella camera della venerabile Sofia, per conferire con essa, la Solitaria vi entrò poco tempo dopo, si pose in ginocchio a' piedi di questa Signora, e colle mani giunte ed il capo chino la pregò umilmente ad ordinarle quel che dovea fare in casa quel giorno. Virginia credette allora che fosse una donzella che avesse preso di fresco per servire, e quel che le fece maggior meraviglia, fu che l'avessero scelta in un'età così avanzata; perocchè le pareva ch'ella avesse più di sessant'anni.

Sofia s'accorse della di lei sorpresa, e dopo aver licenziato l'umil serva di Dio, ella

ella ripigliò il suo discorso, e le disse: avete tempo da star qui? Sì, rispose Virginia, io posso rimaner ancora una buona mezz'ora senza che ne soffrano gli affari di casa: va benissimo, disse Sofia, Iddio vi ha mandata molto a proposito per edificarvi col racconto che vi farò della donzella che avete veduto or ora: questa è la Solitaria della Madonna Santissima la quale dimora in un romitorio un miglio e mezzo lontano di qua; ella suol venir a passare ogni anno quindici giorni da noi: si è imposta questa pratica col parere del suo Direttore straordinario, che è il Padre Ilario, vostro Confessore, perchè non avendo nella solitudine nessuno che le comandi, ha creduto che per aver occasione di praticare la santa ubbidienze, dovea esercitarvisi tra di noi almeno per questo piсciolo spazio di tempo; di che siamo rimaste molto contente, perchè è un' anima santa, illuminatisima nella vita interiore, e che ci anima tutte col di lei esempio. Ella arriva pel solito di notte, per non esser veduta da nessuno, fuggendo estremamente la vista del mondo, e dal bel principio della mattina essa viene regolarmente a domandarmi i miei ordini, come vedete che ha fatto poco fa. Ella convenne meco dalla prima volta che venne qui, che non vi si tratterrebbe se non per servirci tutte; che tutte avrebbero non solo il diritto di comandarle, ma che ciascheduna le

co-

comanderebbe in fatti qualche cosa almeno una volta il giorno; che la lascierebbero eseguire in silenzio ciò che le sarebbe ordinato, senza parlarle inutilmente, e che seguiterebbe tutti gli esercizj della casa, per quanto quel che le ordinerei per il servizio non glielo impedirebbe, preferendo sempre l'esercizio della cosa comandatale alla soddisfazione che avrebbe di seguitare i nostri esercizj, quando non potesse accordatsi l'uno coll'altro. Ma negli ordini ch'io le do, procuro di non ordinarle se non quelle opere che possa già aver fatte nel tempo delle nostre pratiche di divozione, fuorchè alla ricreazione del dopo pranzo e della sera, di cui ella passa il tempo a lavare il vasellame.

Virginia incantata da una ubbidienza così umile, disse alla venerabile Sofia con ammirazione: eh, madre mia, da dove vi è dunque venuta quest'anima santa? E' ella di questa Terra, o di qualche altro luogo vicino? E come si è ella fatta solitaria? questa è una cosa molta straordinaria in una donzella. La sua storia, rispose Sofia, è maravigliosa: voglio raccontarvela tanto per soddisfazione vostra, che per la nostra comune edificazione; perciocchè non vi posso mai pensare io stessa, senza ammirare l'infinita misericordia di Gesù-Cristo, e senza esserne commossa fin al fondo del cuore.

Questa gran serva di Dio è nativa di Messina,

sina, della casa de' Liberatis, ed il suo nome battesimale è Maria: era ella destinata per il matrimonio, e tutto era conchiuso con un Gentiluomo dell'istessa città, di cui non ho mai saputo il nome. Pochi giorni prima che si venisse alla conclusione, il suo padre e la sua madre la condussero ad una casa di campagna ch' essi avevano tre miglia lontana da Messina, e che non era che a due tiri di schioppo dal Mare: il di lei futuro sposo vi si era anche portato con una delle sue sorelle, grande amica di Maria. Ora, mentre la sera sulle ventitre ore ella passegiava colla sua madre, e questo Signore in un boschetto, si videro ad un tratto investiti tutti tre da' Turchi, che aveano fatto una scorreria in quel luogo, e che stavano in agguato per rapir quelli che potessero sorprendere, e farli schiavi. Il Gentiluomo mise subito la spada alla mano per difendersi; ma un Turco gli divise la testa con un colpo di sciabla, e lo lasciò disteso sul suolo; i suoi compagni presero nell'istesso tempo la madre e la figlia, le misero nel loro brigantino, il quale esa nascosto sotto uno scoglio, che sporgeva in Mare, e corsero subito al largo, per timore di essere inseguiti.

Pensate qual fu l'afflizione di queste due creature nel vedersi in mano di quei Barbari, e condotte schiave in Algeri o in Tunisi. Non fecero però ad esse alcun insul-

to;

to; anzi il Capitano del bastimento parlò loro con molta onestà; ma la loro situazione era troppo dolorosa per fermar il corso delle loro lagrime: ne spargevano a torrenti, per così dire. In fine venne in mente alla figlia di far voto, che se Dio concedesse loro la grazia di tornare prima di un anno a Messina, ella rinunzierebbe totalmente al mondo, e si ritirerebbe in una solitudine, per passarvi la sua vita tutta occupata al di lui servizio. Bisogna credere che ella facesse un tal voto per un'ispirazione particolare; perocchè sarebbe stato molto più naturale di promettere di entrare in un Monastero, che di ritirarsi in un deserto, ove sembra poco convenevole che una donzella si esponga a dimorar sola. Che che ne sia, essa fece questo voto, e pregò nello stesso tempo la Santissima Vergine con molte lagrime ad esser propizia sì a lei, che alla sua madre, che vedeva in un'estrema afflizione.

Passò tutta la notte a pregare in questa guisa, ed a piangere; imperciocchè come avrebbe ella potuto riposare un istante in così doloroso stato? In fine l'indimani allo spuntar del giorno, mentre il brigantino andava correndo con un vento favorevole, ecco che comparisce ad un tratto una nave Maltese, che viene per dargli la caccia. La madre e la figlia stavano nella sentina, e non vedevano quel che il Cielo preparava

ad

ad esse per la loro libertà; ma alle strida che i Turchi gettarono, e ai movimenti che si davano per fuggire il nemico, elleno capirono ciò che poteva essere, e Maria de' Liberatis disse a sua madre: confidiamo in Dio, cara signora madre, ecco forse il momento della nostra liberazione: in caso ch' ei ne conceda questa grazia, vi faccio sapere che ho fatto voto di lasciar il mondo, e di farmi solitaria, promettetemi che non vi ci opporrete, e che porterete, anche mio padre a consentirvi. Ahimè! figlia mia cara, le rispose l'addolorata madre, giacchè avete fatto un tal voto, mi guarderei bene dall'oppormici: preghiamo adunque il Signore che ci assista, le disse la figlia, ed invochiamo la Santissima Vergine. Principiarono elleno a recitare il Rosario; ma appena erano giunte alla seconda decina, che sentirono un gran romore di colpi di cannone, e grida di parecchi moribondi sul cassero. In fatti il Maltese, più veloce del brigantino, l'avea arrivato, e gli avea al primo sparo dei suoi cannoni, uccisi più di venti uomini: non ve n'erano cinquanta in tutto, e quelli che restarono, non potendo più difendersi, si arreseso subito.

La gioja delle due schiave fu eguale al loro dolore; ma quel che l'accrebbe al sommo fu, che il Luogotenente del vascello Maltese essendo entrato nel Brigantino, ed essendo sceso nella sentina per vedere se non

vi

vi fosse schiavo alcuno, esse lo riconobbero, e ne furono riconosciute. Era questo un Cavaliere di Messina, che non ne era assente se non da un anno, e che avevano spesse volte veduto nelle conversazioni: si gettarono al suo collo con trasporti di allegrezza, e spargendo molte lagrime; ed abbracciandolo come loro liberatore, gli desiderarono tutte le benedizioni del Cielo, e della terra, e gli dissero tutto quel che la riconoscenza può inspirare in simile occasione. Il generoso Cavaliere pianse di tenerezza, e di gioja come esse, e si rallegrò di averle servite senza saperlo in un'occcasione così critica. Esso le presentò al Capitano, da cui furono ricevute con tutta civiltà, ed i riguardi proprj a far loro dimenticare quel che aveano patito, e quindi il Capitano fece subito vela per Messina, per restituirle alla loro famiglia, ove tutto era in un' estrema afflizione dopo il loro rapimento. Tutta la città accorse per congratularsi con esse di una sorte sì inaspettata: non vi fu nessuno che non vi prendesse parte, e se ne fece una pubblica festa.

Quando fu cessato il fracasso delle visite, e che si furono ristabilite dai funesti effetti della loro paura, la quale aveale fatte ammalare ambedue, e la madre principalmente; Maria sua figlia pensò seriamente ad adempire il suo voto. Ella lo ricordò alla sua madre: le fece capire che avendolo fat-

to per ottenere dal Cielo la liberazione di ambedue, era egualmente interessata a lasciarglielo adempire; altrimenti il Signore, che le avea protette con tanta misericordia, sarebbe giustamente irritato, e le castigherebbe severamente; e che in fine essa era determinata dal canto suo a compierlo con tutto il rigore.

La madre conosceva troppo bene ciò che dovea a Dio per osare opporvisi. Il mio amore per voi ne soffrirà molto, le diss' ella; ma la grazia che Dio ci ha fatta è troppo segnalata per mancare alla riconoscenza, che gli devo: io acconsento che adempiate il vostro voto. Sceglierete nella nostra villa il luogo che vi sembrerà il più proprio a vivere come avete promesso a Dio; vi ci faremo fabbricare un Romitorio con tutt' i comodi de' quali avrete di bisogno, e provvederemo a ciò che vi sarà necessario, senza che abbiate altra sollecitudine che quella di servir a Dio, e di pregare per la famiglia.

Cara signora madre, rispose Maria, permetteremi di dirvi che dovendo abbandonare il mondo, non lo voglio fare per metà, ma interamente. Gli antichi Solitarj lasciavano tutto, sino i loro parenti, per non più attendere che alla loro eterna salvezza. Si allontanarono espressamente dal loro paese per essere tutti di Dio senza verun ostacolo, e non conoscevano più altra patria,

che

che la celeste Gerusalemme. Se io dimorassi nella vicinanza di Messina sarei forse tanto frastornata, quanto potrei esserlo in casa, e penso che in quel caso cesserei di esser solitaria, e di compiere, come devo, la promessa che ho fatta a Dio. Vi scongiuro adunque a lasciarmi la scelta del luogo del mio ritiro, e la libertà di viverci secondo che Dio me lo farà conoscere per l'avviso di un qualche dotto Confessore.

La sua madre vi acconsentì, benchè con molta pena: bisognò parlarne a suo padre, il quale ignorava affatto questo voto e non pensava se non a godere della consolazione di aver ricuperato sì felicemente la consorte, e la figlia. Egli fu grandemente sorpreso quando questa gli domandò il suo consenso; e nell'eccesso del suo stupore la tenerezza paterna si risvegliò tutta quanta, e gridò gettandosi al di lei collo, e bagnandolo delle sue lagrime: come volete voi, figlia mia, accorarmi di bel nuovo lasciandomi in questa guisa nella disperazione in cui il rapimento vostro, e quello di vostra madre mi aveano posto? Non potremmo far commutare questo voto? Consultiamo qualche dotto Teologo, o se volete, parliamone a Monsignor Vescovo, e starò alla sua decisione.

Maria, di cui Iddio avea penetrato il cuore con una grazia particolare gettossi allora a' suoi piedi, e gli disse stringendogli

le ginocchia: io so, caro signor padre, qual rispetto, qual amore, e quale riconoscenza vi devo; ma voi sapete pure ciò che devo a Dio, che è il mio primo padre, a cui siete obligato di cedere. Considerate da qual disgrazia egli ci ha liberate, in qual modo ei l' ha fatto contro ogni aspettazione, com' egli lo fece subito che io ebbi pronunziato il mio voto, e che ebbi impegnato mia madre ad acconsentirvi. Considerate, dico, tutto questo, e risolvete secondo che la vostra religione ve lo inspirerà. A queste parole suo padre non potè più resistere: la pietà superò nell' anima sua gli assalti del paterno amore. Voi mi chiamate mio malgrado; le diss' egli figlia mia cara innanzi ad un tribunale, che non posso ricusare, ed in cui non potrei resistere; ricevete, figlia mia, la benedizione di vostro padre, ed eseguite quel che Dio vuole da voi, secondo che un consigliere illuminato nella sua santa legge ve lo farà conoscere.

Altro non rimase a questa fervorosa donzella, dopo ch'ebbe ricevuto il consenso de' suoi parenti, che a decidersi sopra il luogo del suo ritiro, e sulla regola, che vi dovea osservare. La Providenza le ne somministrò tutt' i mezzi per il canale del Padre Giuseppe di Messina celebre in quella città per il suo talento nella direzione delle anime, alla quale non cessava di lavorare non ostanto l' età sua avanzata. Ella s' indirizzò a

lui

lui, come al più proprio che conoscesse a servirle d'interprete della volontà del Signore. Egli era dell'Ordine di San Francesco ed avea girato ne'tempi passati in diverse Missioni tutta la Sicilia, di cui conoscea perfettamente i luoghi di divozione i più celebri. Appena gli ebbe ella comunicato il suo disegno, ch'ei pensò alla nostra vicinanza come luogo più proprio per eseguirlo. Giacchè volete, le diss'egli, allontanarvi dalla vostra patria, e separarvi totalmente dalle creature col vivere ritirata nella solitudine, io non conosco luogo più convenevole ch'un picciolo deserto, che è un miglio e mezzo distante dalla Terra Degli Angeli nella Diocesi di Monte-Reale, e lontano alcune miglia di Palermo. Non so se abbiate mai udito parlare di quella Terra. No, Padre mio, rispose Maria; ma mi pare che il mio cuore si dilati nel sentirvelo nominare. Non sarebbe questo un segno che quello è il luogo che Dio mi ha serbato per purgarvi i miei peccati, e viverci tutta al suo servizio? Io conosco perfettamente quel paese, proseguì il Padre, vi ho fatta la mia ultima Missione, vi sono molte anime sante, e si chiama il Borgo Degli Angeli, per la pietà di quelli che lo abitano. Il deserto, come v'ho detto, non è lontano che un miglio e mezzo. Voi potreste far fabbricare un picciolo Romitorio, e quel che vi è di comodo si è, che

non sarete se non duecento passi lontana dalla villa di Monsignor Arcivescovo di Monte-Real, presso di cui vi è un Ospizio de' Religiosi del nostro Ordine; di modo che sarete a portata de' soccorsi spirituali, ed anche de' temporali per li bisogni della vita, senza che sia necessario per averli di uscir molto dalla vostra solitudine.

Veniamo adesso ai mezzi d'eseguire il vostro disegno, proseguì il Padre. Se volete, io scriverò a Monsignor Arcivescovo di Monte-Real, da cui ho l'onore di esser conosciuto, e che è un santissimo Prelato, per ottenere la sua licenza, perchè oltre che è nella sua Diocesi che voi anderete, quel deserto fa anche porzione della sua signoria. Ah, Padre mio, gli disse allora Maria di Liberatis, incantata di udirlo, tutto mi dice che questo è il luogo dove devo vivere e morire. Vi supplico a scrivere il più presto che potrete a quel santo Prelato per ottenere il suo consenso; e in quanto alla spesa per fabbricare il Romitorio, e tutto quel che bisognerà di più per istabilirmici, i miei parenti vi provvederanno.

Il Padre Giuseppe scrisse in conseguenza, e la risposta del Prelato fu così favorevole, che quel Religioso e Maria di Liberatis non dubitarono più che fosse volontà di Dio ch'ella vi si ritirasse. Ecco dunque, disse a Virginia la venerabile Sofia, ciò che diede occasione a quest' anima santa

di

di farsi Solitaria nella nostra vicinanza. Vi sono anche molte cose da dirvi di lei; ma siccome è tempo che andiate ad attendere alle vostre faccende, potremo continuare a parlarne domani, se Dio ce ne concede la grazia.

CAPITOLO V.

Proseguimento dell' istesso soggetto.

VIrginia ebbe il rimanente del giorno a combattere la premura di riveder Sofia, per sapere da lei il resto dell' istoria della solitaria. Quel che glie ne avea già raccontato eccitava la voglia di essere informata di ciò, che le restava a sapere; ma ricordandosi della raccomandazione che la Madre Scolastica avea fatta sovente a lei, e alla sua cara amica Suor Rosalia, cioè, che bisognava moderare i desiderj, quando son troppo ardenti, e capaci di distrarci dalla presenza di Dio, ella si propose di scacciare per quel giorno dalla sua mente la memoria di quella santa Vergine, e di aspettare al domani che Sofia glie ne parlasse la prima senza darlene ella stessa l'occasione. Il che ella eseguì fedelmente; ma Sofia che non s'era scordata della sua promessa, la chiamò nella sua stanza il dì seguente al fine dell'orazione, e ripigliando la sua storia, la proseguì in questa guisa.

L' Arcivescovo di Monte-Real entrò in tutte le mire del Padre Giuseppe di Messina, e gli promise nella sua lettera tutto quel che dipendeva da lui per secondare il pio disegno della sua penitente. Esso gli fece osservare nel medesimo tempo, ch' era stato un uso stabilito tra gli antichi Solitarj di non permettere a nessuno di loro di viver solo nel deserto, che non ne fosse stato prima ben provato dalla ubbidienza in un Monastero; e che per confermarsi a questa eccellente pratica, conveniva che la donzella facesse una specie di noviziato in un Monastero di Religiose; che intanto egli darebbe i suoi ordini per farle fabbricar il Romitorio nel piccolo deserto vicino alla sua villa; dopo di che ella vi potrebbe abitare, e che dovea esser sicura della di lui protezione.

Non v'era niente di più savio, che l' avviso di questo gran Prelato; esso fu ricevuto dal Padre Giuseppe, e dalla sua figlia spirituale con il rispetto e la docilità che conveniva. In conseguenza fu conchiuso ch' ella entrerebbe nel Monastero delle Religiose di Santa Chiara di Messina, ove la ricevettero colle braccia aperte sapendo quali erano le di lei intenzioni, e la Madre Badessa la mise, secondo il desiderio del Padre Giuseppe ed il suo, sotto la direzione di una Madre anziana, piena dello spirito della sua santa Fondatrice, di cui Maria

era

era per diventar figlia in qualità di Terziaria, e che era molto propria a darle una piena cognizione delle virtù religiose, ed a fargliele praticare.

Ecco quel che disse il Padre Giuseppe quando fu sul punto di entrare nel Monastero: Ponete, figlia mia, in obblìo la vostra nobiltà, i vostri parenti, ed il mondo, per non pensar più che a divenire l'umile serva di Gesù-Cristo. Lavorerete a meritare questo glorioso titolo, col diventare in questa santa casa la serva di tutte le sue spose. Mettetevi sotto a' piedi la gloria mondana, la propria volontà, i doni di natura, ed abbracciate generosamente l'umiltà, la ubbidienza, e la mortificazione. Osservate la regola e tutte le austerità di queste ferventi Religiose, le loro vigilie, i loro digiuni, le loro discipline. Siccome hanno la maggior parte degl' impieghi per il servizio delle Sorelle, il vostro sarà di ajutare in cucina, nell' infermeria e ne' più bassi ministeri della casa, che vi stimerete molto onorata di eseguire, e che procurerete di adempire con pazienza, dolcezza, e divozione. Non mancherete mai ogni mattina di andar a prendere gli ordini della degna Madre che si compiace incaricarsi della vostra istruzione nella vita religiosa; glieli domanderete in ginocchio, e riceverete nell' istesso modo la correzione, quando ve la farà, confessandovi sempre colpevole, senza

scusarvi mai, e promettendo di emendarvi. Lascio a questa divota Madre la cura di darvi tutti gli altri avvisi, dei quali avete di bisogno, e prego il Signore a colmarvi delle sue benedizioni e delle sue grazie.

Egli l'avea già disposta da molto tempo a queste lezioni di umiliazione per la natura, e che sono le principali che si devono dare alle anime religiose; e Maria di Liberatis, da allieva docile, le avea gustate, e nulla desiderava tanto, quanto di venirne alla pratica. Non si fece nel suo ricevimento cerimonia alcuna; imperciocchè non entrava per essere Religiosa; ma dopo essere stata otto giorni col suo abito secolare ella prese quello della Religione, ch'essa porta presentemente, e che consiste in una veste, un cordone per cintura, un picciolo mantello, zoccoli, ed il velo bianco delle Sorelle converse. Il fervore ch'ella mostrò e la docilità, con la quale si sottomise alla Madre anziana, a cui l'aveano affidata, fece venire un desiderio grandissimo a tutte le Religiore di tenerla per sempre nella loro casa: avanzarono anche dei passi, senza sua saputa, presso il Vescovo; ma il Padre Giuseppe che n'ebbe il sentore, rappresentò loro che correvano pericolo d'operare contro i disegni di Dio; perciò esse vi rinunziarono; ed al fine dell'anno Maria di Liberatis sufficientemente provata, e bene istruita dei suoi doveri, i quali adem-

piti

piti avea con edificazione di tutta la Comunità, ne uscì con sommo rincrescimento di tutte quelle Signore, le quali non l'abbracciarono per l'ultima volta, se non che con copiose lagrime; ed essa fu condotta a Monte-Reale dal padre, dalla madre, e da uno dei suoi fratelli, in casa di Monsignor Arcivescovo d'allora, il quale andò poi a metterla in possesso del suo Romitorio.

Non avea ella che diciotto anni, ed era grande, robusta, molto docile, e molto bene allevata, come dovea esserlo una donzella della sua condizione. Il buon Padre Giuseppe volle accompagnarla, non ostante la sua avanzata età, e la raccomandò per la sua direzione spirituale al Padre Leone di Mazzara, Religioso dell'Ordine suo, che si trovava allora Vicario nell'Ospizio vicino al Romitorio. Questo Padre l'ha diretta per venticinque anni, ed avendolo Dio chiamato a miglior vita, il Padre Ilario, vostro Confessore, divenne il suo, trovandosi in quel tempo Guardiano dell'Ospizio; il che ha egli proseguito sino ad ora, benchè dimori qui. E' vero ch'ella si confessa ordinariamente da un Religioso di quell'Ospizio; ma il Padre Ilario non manca di andarvi ogni tre mesi per udirla in confessione, e per darle i suoi avvisi.

Siccome ella è nel sessantesimo secondo anno dell'età sua, e come v'ho detto,

essa avea allora diciotto anni, sono perciò quarantaquattro che sta nella solitudine. Era già maritata quando arrivò, e mi confessava da un Padre Definitore di quell' Ordine, il quale dimorava quì, e che m' informò, per mia edificazione, di tutto ciò che v' ho raccontato adesso, avendolo appreso egli stesso dal Padre Giuseppe quando venne ad accompagnare questa santa donna..

Vedendo Virginia, che avea terminato il suo racconto, le disse: Che regola osserva ella nella sua solitudine? è forse quella delle Religiose, ove fece il suo noviziato? D quanio tempo è che se ne viene ogni anno a passare in casa vostra quei quindici giorni di pratica d' ubbidienza? Ella osserva, rispose Sofia, l' istessa regola che osservano le Religiose di Santa Chiara; ma siccome vivono elleno di limosina, e questa non può uscire dalla sua solitudine per procurarsene, l' Arcivescovo di Monte-Reale volle che avesse una pensione sufficiente pel suo mantenimento, e per quello di un' altra donzella; il che era conforme alla intenzione dei suoi parenti, i quali non hanno mai mancato di fargliela ricapitare, come anche ha fatto il suo fratello maggiore, che è stato l' erede loro. Perciò ella s' alza a mezza notte, recita l' Uffizio grande, digiuna, pratica l' istesse austerità di quelle Religiose, fa regolarmente due ore di orazione al giorno, ed un' ora dopo l' Uffizio della notte.

La occasione che ci ha procurato la sorte di averla qui, merita eziandio di esservi raccontata. L' Arcivescovo di Monte-Reale, che avea con tanta carità favorito il di lei ritiro, essendo morto, il suo Successore, che non la conosceva, sendo stato informato, la prima volta che andò alla villa vicina al di lei romitorio, della vita che vi menava; sembrò non approvare che una donzella stesse così sola, e le venne subito in mente di farla passare nel Monastero delle Religiose di Monte-Reale, che sono Benedettine. Imperciocchè, dicea egli fra se stesso; come lo ha poi confessato, le Benedettine son solitarie, ed ella non muterà stato; ma essendosi informato dal suo Vicario Generale, che lo era stato parimente del suo Predecessore, delle ragioni che quel Prelato avea avute di acconsentire alla vocazione di questa santa donzella: avendo saputo anche da lui l' austerità della di lei vita, il rigoroso ritiro ch' ella osservava, e le impressioni edificanti che dava il suo esempio in tutto il vicinato, da cui era perfettamente riverita, oltre ch' era una donzella di gran nascita, egli passò ben presto dal primo suo sentimento ad una rispettosa stima per la di lei pietà, e le fu egualmente favorevole come l' era stato il suo Predecessore.

Volle andar a trovarla nel suo Romitorio, ove nessuno era ancora entrato, eccettuata la zitella che la serviva, e si trattenne

ne con essa per un'ora: egli ne uscì così edificato dalla sua modestia, dalla sua umiltà, e dalla prudenza delle sue risposte, che non solo le diede la sua benedizione con una bontà veramente paterna; ma di più le esibì di permettere che un Sacerdote venisse a dire la Messa nella sua picciola Cappella, ciò che essa si scusò di accettare, dicendo ch' era ben poca cosa che andasse a cercare ella stessa Gesù-Cristo in Chiesa, ed unirvi le sue preghiere a quelle de' Fedeli. Questo Prelato osservò nell' esaminare il di lei Romitorio, che 'l suo Predecessose vi avea fatto fabbricare quattro picciole celle, oltre una Capella dedicata alla Santissima Vergine, il che ha fatto dare al Romitorio il nome della Madonna Santissima, e le domandò se le celle ch' ella non occupava erano destinate per altre divote donzelle che venivano a trovarla: La Solitaria rispose modestamente che non riceveva visite da nessuno, neppur dal suo Confessore, purchè non fosse gravemente ammalata, e non avesse un bisogno pressante dei di lui spirituali ajuti, il che non l'era successo che una volta da che vi stava, e che non sapeva perchè il di lui Predecessore avea così moltiplicato le celle; ma che avendole trovate tutte fabbricate per ordine suo quando arrivò ella da Messina, non avea avuto l' ardire di domandarne la cagione. Il mio Predecessore, disse allora il Prelato, era un San-

Santo, egli non faceva niente che con giusto motivo; e che sapete voi che il Signore non gl' inspirasse di operare in questa guisa, per facilitare a qualche santa donzella il modo di venite a servirvi di compagnia?

Pare che parlasse egli stesso in quell' occasione per ispirazione divina, imperciocchè prima ch' ei morisse una donzella di Monte-Reale, in età di diciannov'anni, e prevenuta dallla grazia fin dalla sua più tenera fanciullezza, sentissi una inclinazione sì forte di esser Solitaria, che il Prelato avendo con maturità esaminata la di lei vocazione, ed avendola di più fatta esaminare da altri personaggi molto sperimentati nelle vie del Signore, fu conchiuso ch' ella le sarebbe associata, e Maria fu pregata a riceverla, al che essa si uniformò. Il ritiro di questa diede occasione a molte altre donzelle di credersi chiamate ad imitarla. Non si parlava tra le divote donzelle di Monte-Reale, che di Romitorio, di deserto, di solitudine: fu lo stesso Degli-Angeli; e mi ricordò che vostra zia Celicola essendo andata in Palermo, ci riferì al suo ritorno, che regnava l' istessa premura tra le donzelle, che in quel luogo facevano professione di pietà, e tra l' educande delle Religiose, e che vi erano perfino delle Religiose, le quali aveano concepito l' istesso desiderio, con gran dispiacere di non poter seguirlo; ma queste erano semplici idee, anzi che voca-

ca-

cazioni. La donzella che s' unì alla solitaria si chiama Agnese Ben-Venuto, essa ci vive ancora. Due anni dopo che vi si fu ritirata, sua sorella minore, chiamata Secondina, la quale l' agguagliava in fervore ed in innocenza, volle imitarla, e l' Arcivescovo essendo morto, quello che tiene oggi il suo luogo, e di cui conoscete lo zelo e la pietà, essendo ben informato di tutto quel che riguarda la Solitaria, andò in persona a presentarle questa nuova compagna, e le raccomandò di usare verso di lei la istessa carità, che usato avea colla maggiore.

La Solitaria docile alla volontà del suo Prelato, la ricevette come se le fosse stata data dalle mani di Gesù-Cristo medesimo; ma gli rappresentò nell' istesso tempo che questa venendo ad occupare la sola cella ch' era rimasta vacante, ella supplicava sua Signoria Illustrissima di fissare a queste due Signore il numero delle sue compagne; il che promise il Prelato, soggiungendo che bisognava credere che il suo Predecessore, il quale avea fatto fabbricare il Romitorio, non aveva avuto prima in mira che di alloggiarvi tre Solitarie, ed una zitella per servirle, poichè non avea ordinato che quattro celle, e la Cappella.

Esse hanno adunque una zitellla che le serve, interruppe Virginia? Sì, disse Sofia: questa è loro necessaria per venire a comprare

prare al Borgo le loro picciole provisioni; se no, sarebbero obbligate di venirci loro stesse, il che non si accorderebbe col ritiro di cui fanno professione. Ahimè! disse Virginia, desidererei molto di essere nel luogo di questa donzella; la trovo molto facile di servire anime così sante. Non siete voi la sola, disse Sofia, che abbia questo desiderio. Le ho io stessa invidiato sovente questa felicità, e vi disò che dopo la morte della prima, che le aveva servite, se ne offerirono almeno trenta per rimpiazzarla. Monsignor Arcivescovo volle sceglierla, e Dio lo illuminò così bene in questa scelta, che si può asserire senza iperbole, che è nel suo stato il miglior soggetto della sua Diocesi, ove certamente vi sono molte sante donzelle.

Ma per tornare a ciò, che ha dato occasione alla nostra Solitaria di passar qui ogni anno questi quindici giorni, siccome Monsignor Arcivescovo nel fidarle le sue compagne l'avea nominata loro Superiora, ella governò da principio assai lungamente; vedendole poi formate a suo genio nei doveri del loro stato, credette che le sue cure non fossero più necessarie ad esse, e che converrebbe per la sua propria perfezione di cedere il governo del Romitorio alla prima che avea ricevuta, acciocchè potesse anch'essa praticare la virtù dell'ubbidienza; il che propose al Prelato con molta umiltà; ma

questo dotto Superiore non volle accettare la sua demissione, vedendo che tutto andava ben nella sua solitudine in virtù del suo governo; e per concedere qualche cosa alla sua umiltà, egli acconsentì volentieri ch' ella venisse una volta l'anno a passare alcuni giorni con noi nella pratica dell' ubbidienza, secondo il consiglio che le ne aveva dato il Padre Ilario.

Virginia sempre più soddisfatta di un racconto sì edificante, procurava di prolungarlo con tutte le quistioni, che la pia sua curiosità le suggerì, per essere perfettamente informata della condotta di questa santa donna. Le due sue compagne, diss' ella a Sofia, hanno potuto sostenere l'istessa vita di lei? imperocchè poche donzelle son capaci di così grandi austerità. Voi non dovete dubitare, rispose Sofia, che avendocele chiamate Iddio, egli non abbia concesso loro tutte le grazie necessarie per adempire santamente la loro vocazione; ed in fatti elleno hanno fatto progressi sì grandi nella virtù, e specialmente nella rinunzia del mondo, nell' annegazione di loro stesse, e nel raccoglimento interno, che si possono riguardare come anime eminenti, che si perdono, per così dire di vista, tanto son elleno inalzate nella perfezione: ed ogni volta che sono stata a trovarle, non ne son mai tornata se non che tutta penetrata di confusione di trovarmi presso di loro così picciola in virtù.

Voi andate dunque qualche volta a trovarle, disse Virginia? Vi ho detto, rispose Sofia, ch' esse non ricevono visite, altrimenti il loro Romitorio diverrebbe ben presto il pellegrinaggio ordinario di tutte le Signore e donzelle di pietà della metà della Sicilia; ma per riconoscere la grazia, ch' ella crede che le facciamo ricevendola in casa nostra, queste sante donne mi hanno permesso di andarvi due volte l' anno a passare tre giorni accompagnata da alcuna delle mie figlie, ed alloggiamo nella cella di Secondina, che in quel tempo abita colla sua sorella Agnese. Ah, disse Virginia, perdonatemi se in questa occasione son gelosa della sorte delle vostre figlie, che possono accompagnarvi. La venerabile Sofia sorrise, e capì bene a che questo tendea; e siccome avea un tenero amore per Virginia, ella le disse: io non mi sono impegnata assolutamente colla Solitaria, a non condurvi che le mie figlie; basta che abbia meco una donzella divota, e discreta, e con cui essa, e le sue compagne possano trattenersi con edificazione; perchè se lo sapessero nella terra, io sarei importunata da molte che desidererebbero di accompagnarmivi, ho preso la risoluzione di non mai prender meco che qualcheduna delle mie figlie: nondimeno giacchè questo deve cagionarvi tanta consolazione, vi prometto di condurvici, se piace a Dio, di qui a due mesi che è il tem-

po

po in cui prevedo che vi potrò andare ; ma per facilitar meglio ogni cosa, bisognerà che veniate a fare una delle nostre pratiche, della quale sarà essa testimonio, e questo farà che riguardandovi come associata alla casa, ella vi parlerà con più libertà, come anche le sue compagne, quando saremo al loro Romitorio.

Non v'è niente, disse Virginia, che io non faccia per procurarmi un così prezioso vantaggio : ordinatemi tutto quel che vi piacerà. Venite a pranzo con noi, le disse Sofia, prima ch'ella se ne vada. E' in uso che una delle mie figlie l'ajuti dopo a lavare il vasellame : voi farete quel giorno questa funzione, e vedendovi allora, ella vi riconoscerà facilmente, quando le faremo la nostra visita. Virginia, al colmo de' suoi desiderj, propose subito a Sofia di farlo al domani ; ma questa le disse che per timore di accordar troppo alla sua psettura, la quale potrebbe essere naturale, conveniva piuttosto ch'essa aspettasse il posdomani.

CAPITOLO VI.

Viaggio di Virginia al Romitorio della Madonna Santissima. Conferenza sulla fuga della creature, ed i vantaggi del ritiro.

VIrginia non mancò di andare nel giorno assegnato dalla venerabile Sofia : ella

ella pranzò per la prima volta colla di lei picciola Comunità, favore che non era stato ancora concesso a nessuno, fuorchè a due nepoti di Sofia, egualmente divote che le sue figlie, e che, come lo vedremo nel proseguimento dell' istoria, furono totalmente ammesse nella casa; e dopo pranzo, Agnese, che dovea in quel giorno lavare il vasellame con la Solitaria, le cedette il suo luogo, contentissima di procurarle quella soddisfazione: n' ebbe infatti una ben grande Virginia; ma era così penetrata di rispetto per quell'anima santa, dopo tutto quello che la venerabile Sofia le ne avea detto, che non ardiva quasi guardarla in faccia. Ne fu ella anche più sorpresa, quando bisognò che le comandasse qualche cosa da fare, come abbiamo osservato di sopra che la solitaria n' era convenuta colla venerabile Sofia: ella nondimeno lo fece; ma fu quasi tremando, considerandosi indegnissima di parlarle, non che di comandarle. Me n' è costato molto, confessò ella ad Agnese nel parlarle, dopo aver fatto la divota pratica, ed il mio cuore ha palpitato lungo tempo, di modo che avrei amato meglio ubbidire ad essa un mese, lo che sarebbe stato per me piuttosto dolce che penoso, che il dirle una sola parola, la quale s' avvicinasse al comando. Ah, le rispose Agnese, ella è così umile, che se avesse potuto conoscere che temevate di coman-

darle

darle, si sarebbe subito gettata ai vostri piedi, e vi avrebbe tanto protestato ch'ella non è che una peccatrice, di cui bisogna umilliare e domare l'orgoglio con l'ubbidienza, che avreste capito che non potevate meglio soddisfarla, se non coll'impiegar verso di esssa l'autorità, e che vi ci sareste determinata facilmente colla mira di contentarla.

O prodigio di umiltà! esclamò Virginia. Eh quando mai arriverò io ad un grado sì eminente! Anime così sante edificano molto, vel confesso; ma dall'altra parte sono elleno così elevate, che si perde quasi il coraggio di arrivarle giammai. E perchè ci perderemo noi di animo, sorella mia, le rispose Agnese? L'istesso Dio ch'esse servono non può egli colla sua grazia farci giugnere alla cima del santo monte. Confidiamo e operiamo: io non rinunzio alla mia fortuna, perchè questa Solitaria ha già fatta la sua. Iddio è ricco per noi e per essa, e ..... Avete ragione, interuppe Virginia, ed in vece di diffidarmi della bontà di Dio, voglio sforzarmi più che mai, e sempre più che mai sperare.

Essa lo praticò come l'avea detto: e la Domenica seguente, avendo fatto il suo ritiro del mese, si propose di rinnovarsi come s'entrasse allora nel servizio di Dio, e d'intraprendere una vita più angelica, che umana. In questi termini ne parlò ella al

Pa-

Padre Ilario suo Confessore, il quale le rispose: le vostre idee son grandi, ma gli effetti corrisponderanno? non lo so. Siete ancora così miserabile, che prima di uscir dalle vostre miserie, la Solitaria di cui siete rimasta incantata, si sarà molto avanzata nella via della perfezione. Ahimè Padre mio, disse Virginia, com'è possibile che le rimanga ancor molto a fare, essendo così santa com'ella è? Ma che che ne sia, io voglio principiare a lavorare daddovero; perciocchè dopo quel che ho sentito e veduto di questa gran serva di Dio, non mi è difficile di capire, che non ho fatto ancor nulla che meriti il nome di virtù. Approfittatevi adunque, le disse il Padre, di ciò che avete veduto; non v'immaginate però, che per diventar così santa bisogni viver com'ella vive, farvi Solitaria, praticare tutte le sue austerità, ed esser favorita di un dono straordinario di orazione. Osservate fedelmente la regola che vi è prescritta, travagliate sempre più a rinunziare, e a morire a voi stessa, esercitatevi nella pratica delle virtù: siate umile soprattutto e molto umile, e crescete sempre più in amor di Dio col domandarlo, e coll'eccitarvici. Ecco il piano della vostra perfezione, e quel che far deve l'oggetto della vostra attenzione e delle vostre speranze; se lo fate bene, tutto anderà anche bene per voi.

Ap-

Apparve sempre più dalla condotta di Virginia, ch' ella vi si esercitò con tutte le sue forze, e che vi fece de' progressi; e siccome una nave, che cammina con un vento favorevole, rompe l'onda del mare con una velocità sorprendente; così questa fervorosa donzella superò tutti gli ostacoli della tentazione, e della natura corrotta, spinta dal vento d' ardente carità.

Il tempo del viaggio della solitudine tanto da lei bramato arrivò presto; benchè fosse sembrato lungo agli ardenti desiderj di Virginia. Con qual allegrezza andò ella a visitare quelle gran serve di Dio! subito che cominciò a vedere il loro Romitorio, il cuor suo s'intenerì, e le lagrime scorsero dagli occhi suoi. O soggiorno di pace e di santità! O dimora degli Angeli della terra! O solitudine, in cui Dio abita con piacere! diss' ella colle grida interne del suo cuore, che durò molta fatica a trattenere, imperciocchè avrebbe voluto poter palesarle, ma non osò farlo in presenza di Sofia, e della guida che le conduceva. Essa arrivò finalmente, ed il modo con cui la Solitaria e le sue compagne le ricevettero, le tolse quasi la parola sì fortemente, che il cuor suo ne fu mosso da tenerezza, da gioja e da divozione. Quelle tre serve di Dio comparvero subito allla porta del Romitorio, si prostrarono avanti ad esse, baciarono loro i piedi con una profonda umiltà, essen-

sendosi poi alzate con un' aria, in cui risplendeva la dolcezza e un' innocente allegrezza, le condussero alla Cappella, per farvi insieme una breve orazione; dopo di che Secondina avendo letto alcuni versetti del libro dell' Imitazione di Gesù-Crisso, le salutarono in fine con dimostrazioni di un amore tutto cristiano.

Secondina s' era accomodata nella cella di sua sorella Agnese, ed avea ceduto la sua a Sofia e a Virginia: vi stavano un poco allo stretto; imperciocchè la cella era piccola, ma si stimavano troppo felici di alloggiarvi, e come se l' aria che vi respiravano avesse dovuto comunicar loro le virtù di quella che l' abitava, Virginia avrebbe voluto riceverla tutta quanta nel suo cuore, che una santa gioja ed una soave unzione di pietà dilatato avea. Ella pregò Sofia a permetterle di seguitare tutti gli esercizj che si praticavano nel Romitorio; il che ottenne senza difficoltà, essendo ancor da lei praticati. Perciò s' alzò a mezza notte, recitò l' Uffizio e fece l' orazione colla picciola Comunità, e provò tanta consolazione nel trovarsi in sì santa compagnia, che non pensava più che vi fosse altra abitazione sopra la terra, se non il Romitorio della Madonna Santissima.

Ebbe ella due conferenze con Suor Maria ne' tre giorni che vi restò. La prima s'aggirò sulla fuga dalle creature, ed i van-

taggj del ritiro. La seconda, sulla cognizione e l'amore di nostro Signor Gesù-Cristo. Fu la venerabile Sofia che mosse dopo pranzo il discorso della prima conferenza; eran elleno tutte radunate nella cella di Suor Maria, sedute sopra fascetti di giunco, imperciocchè non vi era che una sedia molto bassa in ciascuna cella, e quando le tre Solitarie si radunavano, non sedevano che per terra; ma vi aveano messo quella volta del giunco in grazia di Sofia e di Virginia.

Voi sapete, disse Sofia, che noi viviamo assai ritirate in casa nostra; ma ho la consolazione, ogni volta che vengo qui, di provare più sensibilmente la felicità che vi è nell' essere separata dalle creature; mi sembra che nel venirci io passi dall' Egitto alla terra di promissione. Sofia non aveva aperto il discorso se non per dar luogo a Virginia di proporre alcune difficoltà alla Solitaria, e dopo aver parlato in questa guisa, ella soggiunse: la mia figlia Virginia (perocchè questa la riguardava come sua madre spirituale) desidera che conferiamo su i vantaggi della vita ritirata, e vi prega a parlarcene.

La Solitaria disse allora: chiunque tende sinceramente a Dio, tende anche alla fuga dalle creature, a meno che Dio chiamandolo alla direzione delle anime, non l'obblighi a cercarle con uno spirito di zelo, e di carità per la loro santificazione; ma noi

che

che non siamo destinate a questo ministero, non potremmo far meglio per la pace, ed il progresso dell'anima nostra, che di fuggire, e di conservare il ritiro: ivi è che noi troviamo e la nostra sicurezza da una parte, ed il nostro raccoglimento dall'altra; raccoglimento, che è per noi una sorgente di beni spirituali.

Virginia disse: egli è vero, Madre mia..... ma appena ebbe proferita questa parola di *Madre*, che la Solitaria prostrandosi, le disse: io non merito di portar questo nome; datemi, vi supplico, quello di Sorella, esso sarà anche troppo per me, che mi stimo molto onorata di esser chiamata vostra serva. Virginia sommamente edificata da una sì profonda umiltà, si scusò con dire, che almeno l'età sua esigeva ch'ella le dasse il rispettabil nome di Madre; ma temendo che la di lei modestia ne restasse offesa, essa non la chiamò più se non con quello di sua sorella; e ripigliando il discorso, proseguì in questa guisa: è vero, sorella mia, che non si trova la sicurezza che nella fuga dalle creature; ma come possiamo fuggirle noi che abitiamo le città, e che non possiamo uscir dalle nostre case senza incontrarle?

La Solitaria rispose: tutte non sono chiamate ad abitar i deserti; e poichè Dio raccomanda tanto il raccoglimento ed il ritiro alle persone che vogliono far acquisto

 della

della perfezione cristiana, esse non devono punto dubitare, che non lo possano osservare nelle città; basta loro questo, di star ritirate nella loro casa, di non uscirne se non quando è necessario, e di allontanarsi dalle creature, per quanto è in loro potere.

Virginia disse: se noi fuggiamo le creature esse ci cercano, e quantunque desideriamo di non vederle, vengono elleno a trovarci in casa nostra; temeremmo allora di mancare alla carità non ricevendole, ed è per noi una specie di necessità di ammetterle alla nostra compagnia: proviamo intanto che la loro ci è pel solito, non dico molesta, perocchè se non vi fosse se non questo inconveniente, bisognerebbe soffrirlo con pazienza e dolcezza; ma si è un ostacolo al raccoglimento: esse ci discorrono delle nuove del mondo; o se ci parlano di Dio, è cosa rara che ce lo facciano gustare con l' unzione de' loro discorsi; e per rinchiudere in due parole gl' inconvenienti che vi sono a conversare con loro, vi si guadagna molto di rado, e vi si perde quasi sempre.

La Solitaria rispose; si possono prendere dei mezzi per liberarsi dalle creature, senza offendere la carità. Una vergine consacrata a Gesù-Cristo è creduta per il suo stato dover fuggir il mondo, e menare una vita ritirata; poichè per la sua consacrazione, ella

ella non ha rinunziato al mondo, che per vivere soltanto a Gesù-Cristo. Bisogna dunque ch' essa s' avvezzi dal principio a rinchiudersi così bene, che sieno persuasi che è un farle una specie di violenza il frastornarla dal suo ritiro: che se con tutto ciò si ha l' indiscretezza d' interrompere il suo silenzio, ella deve con la sua modestia, con la ritenutezza della sua lingua, far iscorgere dolcemente, che ama più a tacere, che a parlare, e Dio benedirà le di lei intenzioni, mettendo nel cuore delle persone che vengono a frastornarla, di lasciarla godere in libertà della vita ritirata che si è proposta osservare; ma se in vece di prendere questi mezzi, ella si diffonde in parole inutili, e in discorsi superflui, se ella soddisfa con questo il prurito di parlare che hanno le persone, le quali vengono ad interrompere il suo ritiro, egli è come se le invitasse a farle delle frequenti visite, e come se dicesse loro: venite spesso, la porta vi sarà sempre aperta; le vostre conversazioni mi piacciono più della mia solitudine; io le preferisco al silenzio che una vergine di Gesù-Cristo deve osservare.

Virginia disse: non sono persone del mondo con cui noi conversiamo: sono persone che fanno professione di pietà; e mi sembra che non vi è alcun pretesto per non riceverle, giacchè non v' è da temere che ci comunichino lo spiri-

to, nè l'amore del mondo. Da che procede però, che dopo aver fatto con esse dei discorsi, che pajono edificanti, si ha sempre qualche rimorso di coscienza; che una si rinfaccia molte inutilità, e che volendo far allora la sua orazione, ha molto da combattere le distrazioni, e se ne va via una gran parte di essa prima che sia raccolta?

La solitaria rispose: Questo fa sempre vedere quanto il commercio delle creature faccia danno all'anima; poichè quelle anche che fanno professione di servire a Dio, ci sono un ostacolo al suo servizio: è vero ch' esse non ci comunicano in un certo senso lo spirito del mondo, o per dir meglio, lo spirito del gran numero; ma ve n'è un picciolo che regna tra certe persone divote, il quale non lascia di cagionare dissipazioni, e reca pregiudizio all'anima; e per questo, come avete molto bene osservato voi stessa, una non si trova quasi mai con queste persone, senza avere qualche mancamento a rimproverarsi, e senza trovarsi oltre a ciò piena di distrazioni, quando vuol attendere a' suoi esercizj di divozione.

Virginia disse: Qual è dunque quel piccolo mondo, che regna tra le persone che fanno professione di pietà?

La Solitaria rispose: Si possono distribuire le persone di pietà in tre classi; le une tra-

travagliano sinceramente e con assiduità alla loro perfezione; queste sono anime piene di buona volontà, che tendono a Dio con tutto il loro cuore, e che conseguentemente fanno del progresso nella via dell' eterna salute. Le altre vanno a Dio; ma con molto minor ardor, e camminano sì lentamente, che fa compassione il vederle fermarsi, per così dire, ad ogni passo. Altre finalmente non servono a Dio che per capriccio, per umore, e quel ch'è peggio, se ne trovano che lo fanno per pura ostentazione; io credo che ve ne sieno poche di questa specie; ma quante se ne trovano, la di cui divozione è intieramente capricciosa, che fanno l'orazione quando ne hanno la fantasia, e la lasciano quando non sono di umore di farla, e che adempiono nell'istesso modo gli altri esercizj di pietà! Queste persone, che fanno servire il loro esteriore di divozióne a coprire mille difetti, da'quali non procurano di emendarsi, fanno un gran torto alla pietà, e la rendono odiosa a molte persone, che non ne giudicano se non sopra la loro condotta irregolare; e siccome le vedono soggette all' umore, e alle loro ostinate passioni, impazienti, piene di loro stesse, attaccate alla loro volontà, dissipate, poco caritatevoli nelle loro parole, e piene di molti altri difetti; esse credono che ciò sia comune a tutte le divote donzelle, e da questo viene

che le disprezzano tutte, ed insieme con esse la pratica della divozione; il che è un motivo di scandolo per molte. Ora sono principalmente queste donzelle, le quali non hanno che l'apparenza della divozione, che bisogna sfuggire; perchè in fatti non è possibile discorrere un poco con esse, senza partecipare dei loro difetti, e senza contrarre qnalche cosa della loro contagiosa malattia. E' veramente una cosa deplorabile il vedere queste povere donzelle affettare di parlare della virtù senza quasi conoscerla; voler discorrere delle cose di Dio, senza provarle, farla da donzelle spirituali, mentre sono tutte terrene ne' loro affetti, e parlare delle più sublimi virtù, quando non hanno fatto acquisto del primo grado dell' umiltà, che n'è il gran fondamento. E qual frutto si può cavare dal discorrere con esse? Vi è molto più da perdere, che d' approfittarsi.

Virginia disse: questo mi fa ricordare di quel che mia zia la Madre Scolastica mi raccomandò, quando io mi diedi totalmente a Dio. Fuggite, mi diss' ella, le donzelle divote, e state ritirata in casa vostra: essa intendeva verisimilmente di quelle di cui parlate.

La Solitaria rispose: avea ragione di parlarvi in questa guisa, e benchè non v' indicasse quelle di cui si tratta; si corre tanto pericolo, specialmente quando si comincia

a

a servire a Dio, d'incontrarne di questa specie, che il più sicuro è di fuggire, sino a tanto che la Providenza ce ne dia qualcheduna, la di cui unione ci possa essere utile; ed oserei anche dire che beate son quelle le quali possono tenersi lontane da tutte le creature, fossero elleno anche le più sante; ma tutti non son portati a questa totale separazione.

Virginia disse: voi avete ricevuto dal Signore questa grazia inestimabile, come anche le care sorelle che vivono con voi; e col sì rigoroso ritiro che osservate, vi siete poste felicemente a coperto degli ostacoli che ci vengono dalla parte delle creature; quindi è che potete innalzarvi a Dio con un'intera libertà di cuore.

La Solitaria rispose: perciò noi abbiamo da ringraziar molto il Signore, che si è degnato per un eccesso della sua misericordia condurci in questa solitudine, e se non corrispondessimo alla grazia della nostra vocazione, saremmo certamente più colpevoli d'ingratitudine e d'infedeltà, di quel che sarebbero altri moltissimi.

Virginia disse: ma, sorella mia, quelle divote donzelle che avete poste nel secondo rango, e che camminano con lentezza nella strada della virtù, bisogna pure fuggirle?

La Solitaria rispose: il mescolarsi colle dissipate ci dissipa, il commercio colle tie-

 pide

pide e neghittose può ridurre tali ancor noi? Che bene ricaveremo noi dalla loro conversazione? o vorremo trarle dalla loro spirituale indolenza, ed animarle alla virtù, o speriamo che la loro conversazione animerà noi stesse; imperciocchè la nostra mira nel commercio delle creature dev' essere o di guadagnarle a Gesù-Cristo, o di riceverne noi stesse dell' ajuto per servir meglio questo divino Sposo; ora se si tratta della loro utiltà, mi pare che sia meglio lasciarne la cura al loro Confessore, a meno che la speranza di riuscire presso di esse sia abbastanza fondata per autorizzarci a preferire quest' atto di carità, alla felicità che proviamo nel ritiro, il che è molto raro e non può servire di regola generale. Che se noi speriamo di approfittarne noi stesse, ahime! c' inganniamo di molto; perciocchè come ci comunicherebbero elleno una fervente divozione che affatto non hanno?

Virginia disse: non rimangono più che le anime molto fervorose, e che fanno de' gran progressi nella virtù, con cui noi possiamo formare unione.

La Solitaria rispose: più saranno elleno fervorose e gusteranno Iddio, più anche, ben lungi di cercare ad unirsi con altre, procureranno esse di fuggirle, per quanto lo permetterà loro la carità: quindi non avrete bisogno di cautelarvi contro le loro importunità, voi che amate il ritiro; perch'

ch' esse l'ameranno e lo ricercheranno come voi. Non ve ne meravigliate, sorella mia cara, è difficile di esser di Dio, e delle creature; e a meno che una non sia di queste per maggior gloria sua, esse diventano presto un ostacolo, ed impediscono d' innalzarsi a lui; questo è tanto vero, che quando si è gustato Dio nell' orazione, rincresce di essere obbligata di tornare alle creature e di trovarsi tra di esse, e se fosse permesso di scegliere, si preferirebbe volentieri il fondo di un deserto ai trattenimenti delle anime più sante. Ahime! cosa ci sembra la terra, quando si contempla il Paradiso con una fede viva, e animata da un' ardente carità! E qual gusto può trovarsi nelle persone anche molto sante, quando quello che è l' autore, e il fonte di ogni santità ci favorisce della divina unzione di sua dolcezza? Sarete voi sorpresa dopo di questo, se più un' anima fa progresso nella vita dello spirito, in quella vita interiore, in cui ella si trattiene con Dio, lo gusta, l' abbraccia, e lo possiede, più anche fugga il mondo, cerchi il ritiro, ed ami tenersi nascosta. Vi è una diversità così grande tra Dio, e questi vili enti animati dal suo spirito, tra le dolcezze di Dio, e quelle che queste creature possono procurarle; che quelle le rendono l' altre insipide, ed anche talvolta così fastidiose, che le anime sante proverebbero tanto rincrescimento per ritor-

nare alle vane conversazioni delle persone del mondo, quanto queste le ricercano con passione.

Virginia disse: come dunque dobbiamo condurci, noi che stiamo nelle città? Ci è forse proibito di aver delle amiche, con cui vivere in una innocente unione? Ho inteso dire che i discorsi di pietà tra persone che tendono a Dio di concerto, e con rettitudine di cuore, le animano, e le incoraggiscono; perciò elleno possono ricavare molto profitto da questi ragionamenti. Inoltre se le persone che principiano ad entrare nel servizio di Dio non avessero qualche amica più avanzata di loro nella virtù, che le ajutasse e fortificasse, ve ne sarebbero molte, che rimarrebbero indietro, o darebbero nell'illusione per mancanza di un buon consiglio: quindi sembra che le anime che hanno fatto del progresso nella pietà, non debbano tanto nascondersi, da fuggire quelle che sono ancora novizie nel bene, e qualche volta anche vacillanti, e pare che in questo caso Iddio farebbe loro render conto della loro fuga, come di un mancamento contro la carità.

La solitaria rispose: non posso condannare le sante amicizie tra persone che si ajutano, e s'incoraggiscono vicendevolmente nella pietà. Viviamo qui le mie compagne ed io in una stretta unione, per misericordia del Signore, ed il loro fervore,

co-

come anche i loro divoti ragionamenti mi sono molto utili; e penso anche, ch'esse sono così umili, e così caritatevoli, che chiudendo gli occhi sopra i miei difetti, credono ch'io possa esser loro di qualche utilità. Ma bisogna sempre tornare a quel gran principio, che più uno s'avvicina a Dio, più è portato a fuggire le creature; il che però sempre s'intende delle conversazioni inutili: imperciocchè quelle che sono utili all' anima è permesso di usarne con discrezione; dico per altro con discrezione, perchè è facile senza questa di passare da un uso innocente all'abuso, e si dee temere che l' amicizia ch'era utile, pregiudichi degenerando dal suo principio; il che succede quando avendo principiato dall'amor di Dio, ella diviene intieramente naturale.

Da ciò potete capire, soggiunse ella, che le persone avanzate nella pietà, possono qualche volta ajutare co' loro caritatevoli avvisi quelle che cominciano; ma stiano attente che il loro zelo non le trascini fuori de' giusti limiti, e che sotto pretesto di guadagnare le anime a Dio, venga piuttosto a distrarle dal loro raccoglimento, e dallo spirito del ritiro, occupandole in opere esterne di carità, ove possono elleno del pari dissiparsi, che edificarsi.

Credetelo, sorella mia cara, proseguì ella, le donzelle che vogliono avanzarsi nella pietà troveranno sempre mezzi efficaci

nel

nel ritiro, nel silenzio; e per poco ch'esse frequentino le creature, le vedrete bentosto decadere dal primo loro fervore, dissiparsi, indebolirsi, e cader poi nella tiepidezza, ed in una rilassatezza tale, da cui dureranno molta fatica a risorgere.

Virginia disse: come dunque devono condursi le donzelle, che per lo stato loro son obbligate di stare tutto il giorno in opere esterne, parlar molto, andar e venire, senza quasi che rimanga loro un sol momento nel giorno, per raccogliersi in Dio?

La Solitaria rispose: quando mi direte che vi sono obbligate dai doveri del loro stato, queste cose non possono recar loro pregiudizio, nè impedire il loro progresso nella virtù; perciocchè la Providenza che le ha poste in questo stato pieno di sollecitudini non richiede da esse quel ritiro esteriore, di cui parliamo, ma soltanto l'interno, e basta per loro di non ricercare quest' esterne occupazioni con la mira di soddisfare l'inclinazione, che abbiamo tutte di uscire da noi medesime; ma d'impiegarvisi per dovere, e per religione, evitando le mancanze di dissipazione, d'impazienza, e altre che vi si possono commettere, e procurando di conservarsi nel fervore, e nello spirito di divozione con frequenti elevazioni di cuore a Dio. Ma per quelle che non sono obbligate ad attendere a quest' esterne

oc-

occupazioni quanto le altre, e che possono dispensarsi dal formare tali unioni abituali colle creature, mi pare che non potrebbero far meglio per la loro perfezione, che di fuggire, ed osservare il loro ritiro, in esso ricercando Iddio; e così avranno la bella sorte di trovarlo, e di goderlo.

Virginia disse: non sono totalmente nel caso di quelle, che hanno delle occupazioni troppo dissipative, specialmente adesso che avendo avuta la disgrazia di perdere mio padre, e mia madre, son divenuta padrona di me stessa. Vivo però in casa col mio fratello, ed una cognata; ho delle amiche nel Monastero, con cui era unita con vincolo di amicizia prima ch' entrassero in Religione, e che non posso troppo dispensarmi dal vedere qualche volta. Tutto questo non è egli opposto alla vita ritirata, di cui deve far professione una vergine cristiana, e non farei io meglio di ritirarmi affatto, senz' aver alcuna relazione con nessuna?

La Solitaria rispose: i miei lumi sono troppo limitati per osar di darvi sopra di ciò un consiglio. Voi avete un Direttore, il quale deve avervi istruita di quel che può servire al maggior vantaggio dell' anima vostra.

Virginia disse: vi scongiuro, sorella mia cara, a non ricusarmi per umiltà ciò che io vi domando per carità. I vostri avvisi

visi mi serviranno molto, e giacchè la Providenza vi presenta in me la favorevole occasione di far del bene al vostro prossimo, senza mancare alla legge del silenzio e del ritiro, che vi siete imposta, concedetemi questa grazia per amor di nostro Signore.

La Solitaria rispose: mi sembra che Dio non esiga da voi che lasciate la vostra casa, in cui vivete con unione e carità col vostro fratello, e colla vostra cognata, specialmente se non hanno lo spirito del mondo, e non vi sono di ostacolo per lavorare alla vostra perfezione. Chi v' impedisce di vivere ritirata nella vostra cella, e d' impiegarvi, quando la discrezione e la carità lo richiederanno, a quel che sarà loro necessario per lo spirituale, o per il temporale? In quanto alle Religiose, potete vederle qualche volta, ed edificarvi presso di esse, per quanto le vostre visite non le frastorneranno dai loro obblighi, e non vi tireranno troppo fuori della vostra casa.

Virginia disse: posso io dispensarmi dal far visite alle persone del mondo senza offendere la carità cristiana?

La Solitaria rispose: vi sono delle visite, che divengono necessarie per le circostanze, come quando succede qualche doloroso accidente, qualche grande afflizione ad una parente, che ha bisogno di conforto; il farle allora è un dovere di carità. Ve

ne

ne sono alcune di semplice convenienza, ma che vi si darebbe talvolta dell'indiscretezza a ricusare, come le visite che persone di conoscenza si fanno in certi casi, che son rari, e si devono fare anche di rado.

Havvene che non sono che di uso del mondo, ed una sposa di Gesù-Cristo fa bene di dispensarsene del tutto. La Vergine cristiana si ricordi ch'ella ha fatto divorzio col mondo, e che Dio solo è la sua porzione; tengasi dunque, per quanto le sarà possibile, lontana dalle creature, per esser più vicina a Dio. Ella lo troverà sempre nella sua cella, e molto difficilmente se ne esce. La sua cella dev'essere per lei, come un asilo contro la persecuzione degl'inimici dell'anima sua, come un letto di riposo per sollevarla dalle molestie, e dai travagli che le cagionano le creature, come un santuario ove si raccoglie in Dio, e si trattiene familiarmente con lui. Deh, sorella mia cara, cos' abbiamo da fare delle creature, quando possiamo con tanta facilità trovare Iddio nel ritiro? Qual vantaggio ricaveremo noi dalle creature, che si possa paragonare a quelli, di cui ne favorirà Iddio nella nostra solitudine? E se cerchiamo le creature per parlare di Dio, ed animarci di divozione, non ci sarà egli più facile il farlo, parlando a Dio medesimo nella nostra solitudine? Fuggiamo, sorella mia, fuggiamo, e troveremo il nostro di-

diletto; egli è geloso, non ci vuole se non con lui, non si compiace nel tumulto delle creature. Se vogliamo godere delle sue divine carezze, e della sua casta familiarità, ritiriamoci dal mezzo delle creature, dimoriamo nella nostra cella; quivi lo troveremo, e ci farà sentire le sue amabili attrattive, e l'eccesso della sua tenerezza: egli ci amerà, noi l'ameremo: ci mostrerà il suo amore con una bontà indicibile, noi gli mostreremo il nostro con gli ardenti trasporti del sacro fuoco, ch'ei accenderà ne' nostri cuori.

Eh! dopo vantaggi così grandi e sì preziosi che noi possiamo trovare nella nostra cella, per qual motivo la lascieremo senza necessità, ed anderemo in traccia delle creature, nelle quali non troveremo che vanità ed afflizione di spirito?

CAPITOLO VII.

Della cognizione e dell'amore di Nostro Signor Gesù-Cristo. Secondo ragionamento di Virginia colla Solitaria della Madonna Santissima.

L'indimani, ch'era il primo Giovedì del mese, essendosi la Solitaria riunita dopo pranzo colle due sue compagne, la venerabile Sofia e Virginia, disse a quest'ultima con un dolce sorriso: devo informarvi di

di un uso che abbiamo stabilito tra di noi, il quale è, che il primo Giovedì di ciascun mese noi facciamo la ricreazione spirituale, ed il Venerdì facciamo una gran refezione per l'anima nostra. Questa ricreazione consiste in conferire insieme dell'amore del nostro divino Sposo, e ne parliamo con tutta libertà, secondo che il cuor nostro ce lo detta. Perciò jeri voi soffriste con molta carità che rispondessi sola, io che merito meno di parlare che un'altra: oggi ciascheduna parlerà dell'amore che dobbiamo avere pel nostro amabilissimo Signore.

Virginia fu molto soddisfatta di questo; imperciocchè avea gran voglia di sentir parlare le due compagne della Solitaria, che aveano osservato sempre il silenzio; e intanto le venne in mente di domandare a Suor Maria in che consistesse la refezione dell'anima, ch' essa prometteva loro per il giorno seguente. Ve lo dirò ben volentieri, le rispose la Solitaria; ma sarete più contenta dimani di trovarvi, senza essere prevenuta sopra di ciò, che la Providenza vi ci avrà preparato; sceglierete però quel che vi farà più piacere.

Amo meglio, disse Virginia, aspettare sino a domani per essere informata co' miei proprj occhi; perciò non pensiamo oggi che a fare la ricreazione spirituale. Nell'istesso tempo Suor Secondina mettendosi inginocchione avanti a Suor Maria, le disse: prego

go la carità vostra a permettere ch' io principj la conferenza, ed essendosi rimessa a sedere, ella disse: non abbiamo altro studio da fare che quello di Nostro Signor Gesù-Cristo, non abbiamo altro modello da imitare che Gesù Cristo Signor Nostro, non abbiamo altro Sposo da amare che Nostro Signor Gesù Cristo.

Agnese disse: questo studio consiste, secondo quel che mi pare, nel considerare in Nostro Signor Gesù Cristo, ciò ch' egli è, quel che ha fatto, quel che ha insegnato, ciò che ha patito, e quanto, in tutto ciò, egli ha segnalato la sua bontà, la sua misericordia ed il suo amore per noi.

Suor Maria disse: ecco un gran campo che voi, e nostra sorella Secondina ci avete aperto. Non è questo, disse Virginia, il campo del pigro coperto di rovi e di spine, è il campo del divino Sposo seminato di fiori celesti, la di cui bellezza è impareggiabile, e l' odore maraviglioso. Ah, disse la venerabile Sofia, ciò che avete detto ora è verissimo; ma è anche vero, che nel campo del celeste Sposo vi è della mirra che è amara.

Ve n' è, disse Secondina; ma questa mirra, quantunque amara, non lascia di essere molto salutevole, e di avere un non sò che di dolce, e di soave, che fa che si preferisca volentieri la sua amarezza a tutte le dolcezze dellla terra; intendo parlare

del

del sacro amore, che le comunica quel sapore celeste.

Ma giacchè ci avete somministrato una così ampla materia, disse Suor Maria indirizzando la parola a Suor Agnese, abbiate la carità di entrare nel dettaglio di quel che non ci avete proposto che in generale. Io ho detto, rispose Suor Agnese, che dobbiamo considerare in Nostro Signor Gesù-Cristo quel ch'egli è; ahimè! vi troveremo certamente bastanti motivi per muoverci ad amarlo con tutto il nostro cuore. Egli è Dio come suo Padre: con questa qualità, egli ha tutta la santità, e tutta la ineffabile bellezza di Dio. Cosa possiamo noi concepire, che sia più capace d'infiammare i nostri cuori del suo santo amore? o piuttosto possiamo noi ben concepirlo? Il velo della fede ci nasconde in questa vita quella bellezza superiore a tutte le bellezze, quelle amabilità che non si possono esprimere se non col chiamarle ineffabili, ed infinitamente superiori a tutte le amabilità. Ma quantunque il velo della fede ce le nasconda, non ne siamo per questo meno sicure; il nostro amore deve dunque penetrare questo velo, se non per iscoprirci questo divino Ente, almeno per prestargli l'omaggio di tutto il nostro cuore. Eh! qual motivo di gioja, di consolazione, e di ardore per l'anima nostra, quando essa considera, che il suo divino Sposo è Dio, ch'egli è, per

con-

conseguenza infinitamente grande, infinitamente santo, infinitamente potente, infinitamente bello, infinitamente buono, infinitamente amabile! Come può essere il cuore nell' indifferenza nel contemplare uno Sposo così luminoso? a quali trasporti non dee egli abbbandonarsi vedendolo così perfetto! quando il fuoco del di lui amore ci consumasse, basterebbe ciò forse per farci amare questo divino sposo quanto lo merita? mio Dio! come non siamo noi tutte amore, e niente altro che amore, nel pensare ad uno Sposo simile?

Mi sembra, disse Secondina, quando considero l' adorabile bellezza di questo divino Sposo, ornato di tutte le perfezioni divine, poichè egli è veramente Dio, che vorrei essere sulla cima della più alta montagna del mondo, ed avere una voce così sonora, che penetrasse sino all' empireo; ed ivi alzati gli occhi, e le mani verso il soggiorno della sua gloria, dirgli con un cuore tutto infiammato dal suo amore, e con faccia bagnata di lagrime di tenerezza: o Sposo celeste, quanto siete grande, quanto siete santo, quanto siete potente, quanto siete amabile, quanto sono mirabili le vostre attrattive! non siete già voi uno Sposo scelto tra mille? quando anche vi fosse un numero infinito di Sposi, tutt' i più amabili e tutt' i più belli, non potreste non essere scelto fra di essi, perchè siete infinitamente

al

al di sopra di essi. Vorreste voi essere adesso sopra questa montagna, e sentire cotesta disposizione del santo amore, le disse Virginia? Ah! rispose Secondina, potessi io averla un istante solo, e poi morire. O quanto morrei contenta!

Se noi considerassimo ancora, disse Suor Agnese, la sua santa umanità, tutta la pienezza della grazia abitante nell'anima sua, i suoi sensi e le sue membra preziose arricchite delle qualità che convengono alla loro sacra unione colla Divinità: qual nuovo motivo di amarlo con tutto l'ardore di cui siamo capaci! ammiriamo nei Santi le grazie grandi che hanno ricevute, e vedendoli così ricchi dei doni di Dio ne restiamo abbagliati; ed abbiamo per essi una venerazione, una stima, un amore particolare. Ma nell'anima santa di Gesù Cristo non sono solo alcuni doni, alcune grazie, alcuni favori celesti; sono tutt'i doni, tutte le grazie, tutta la pienezza dei tesori della Divinità. Noi contempliamo le virtù dei Santi, ne rimaniamo incantate, diciamo nel considerarle: qual era la loro fede, la loro fiducia in Dio, la loro umiltà; la loro austerità, la loro carità, il loro zelo il loro amore per Iddio! Quanto i loro sentimenti, le loro azioni erano grate al Signore, e quanto in somma la loro santità era consumata! Quindi abbiamo per essi tanto rispetto, e ci sentiamo tanto portate

te ad amarli come figli di Dio. Ma Gesù Cristo avea tutte le virtù convenevoli all'uomo Dio, e le avea nella più alta perfezione, che si possono concepire. La sua santità di una perfezione infinita; tutte le sua azioni erano di un merito e di un valore infinito. Se amiamo dunque tanto i Santi per le virtù che hanno praticate, per la perfezione di cui hanno fatto acquisto, per il loro merito presso Dio; con quale amore dobbiamo noi amare Gesù-Cristo, che è infinitamente al di sopra di tutt' i Santi, e per l'eccellenza infinita delle sue virtù, e pel valore infinito dei suoi meriti.

O mio Dio, esclamò Suor Secondina piangendo di gioja! cosa sarà quando vedremo questo divino Sposo nello splendore della sua gloria, sì brillante, sì glorioso, che presso di lui tutte le bellezze degli Angeli e dei Santi non saranno che un niente! Quanto ci sembrerà amabile, quanto ne rimarremo incantate! che allegrezza per noi di vederlo sopra il suo trono, elevato sopra di tutto il resto, assiso alla destra del Padre, da dove egli manderà sopra di noi misere creature, a cui avrà fatto misericordia, sguardi di bontà, e di un amore così tenero, e sì dolce! Mio Dio! possiamo noi pensarci senza ardere di desiderio di morire per andar presto a gettarci ai suoi sacri piedi, e contemplare con tutto l' affetto possibile

bile la sua faccia adorabile, che fa l'allegrezza degli abitanti del Cielo.

Secondina dicea questo collo zelo e l'ardore di un cuore infiammato di amore e il di cui fuoco appariva anche ne' suoi occhi, e sulla sua faccia. La sue lagrime scorrevano in abbondanza, e Virginia n'era tutta quanta intenerita; la guardava con ammirazione, portando una santa invidia alla grazia che Dio le faceva, di essere così trasportata dal suo santo amore. Suor Maria l'osservò, e le disse: io vi ho prevenuta, sorella mia cara, che questa era una ricreazione spirituale, in cui parlavamo con tutta libertà del divin oggetto del nostro amore; e se quelli che si abbandonano alle vane allegrezze del mondo, piangono qualche volta pel piacere ch'essi hanno di quel che dicono, o di quel che sentono dire, se parlano con tanto ardore di ciò che soddisfa le loro passioni; quanto noi nelle nostre ricreazioni spirituali abbiamo piuttosto motivo di abbandonarci ai trasporti che sentiamo in noi pel nostro divino Sposo! Qui noi diamo un libero corso alle nostre lagrime, desideriamo di averne, e ci guarderemmo bene dal trattenerle per qualche riflesso umano, che avessimo le une per le altre; perocchè non ne abbiamo alcuno. Vogliamo tutte amare il nostro celeste Sposo, ce lo dimostriamo le une alle altre, ci esortiamo e ci congratuliamo vicendevolmente dell'

amore che abbiamo per lui. Se questo Sposo amabile fa qualche grazia particolare a qualcheduna di noi, ne abbiamo un piacere, ed un contento così grande, come se ricevessimo noi stesse quella grazia; e se volete saper tutto, noi mettiamo in qualche modo i nostri beni spirituali in comune, non ce ne nascondiamo nessuno; ognuna comunica con semplicità quel ch' ella riceve dal suo diletto, acciocchè il profitto sia per tutte; perchè procuriamo di non avere che uno spirito, e che un cuore, e che c' interessiamo con ardore per la gloria del nostro divino Sposo, e per la santificazione dell' anima nostra. Ma non parliamo più di noi; proseguiamo a ragionare di quello, per cui solo siamo qui raunate.

Virginia tutta intenerita nel veder tanto fervore, e tanto ardore del divino amore in quelle anime sante, non potè più trattenere le sue lagrime; e Suor Maria guardandola con un' aria dolce e divota, le disse: sorella mia cara, voi mi fate compassione: temete piangere in presenza nostra: capisco però che non potete trattenervi; non abbiate soggezione, ve ne scongiuro, piangete con libertà; pangete senza ritenervi. Se il nostro divino Sposo mi concedesse la istessa grazia, piangerei anche io; ma sono una peccatrice; ho il cuor duro, e cattivo. Tale sono io, disse Virginia, asciugando le sue lagrime, e sospirando. Mia

zia

zia la Benedettina che mi conosce perfettamente, me lo ha sovente rimproverato, e se piango adesso, non è tanto perchè sento l' amore di Dio, quanto perchè vedo che voi ne siete così infiammate. Ma vi supplico proseguiamo a parlare dell' amore di nostro Signor Gesù-Cristo, e giacchè non volete che io trattenga le mie lagrime, vi ubbidirò col lasciarle liberamente scorrere. In quel mentre ella rimise nella sua tasca il fazzoletto con cui le asciugava, e guardando Suor Agnese, come per sentirla parlare, questa ripigliò così il suo discorso.

Tutto quel che il nostro divino Sposo ha fatto ed insegnato ci esprime l' eccesso del di lui amore, e deve accenderlo nei nostri cuori. Chi avesse veduto questo adorabile Salvatore pregare, digiunare, scorrere per tutta la Giudea, la Samaria, annunziare dappertutto il Regno di Dio con tanta dolcezza e carità; chi l' avesse veduto far tanti prodigi, spargere a mani piene per così dire, i doni della sua onnipotenza con quel gran numero di guarigicni miracolose; chi l' avesse veduto pronunziare coll' adorabile sua bocca quei divini oracoli, che rinchiudono verità così sublimi e sì luminose, instruire i popoli con una sì santa dottrina; chi l' avesse veduto, dico, nelle sue corse evangeliche, come avrebbe potuto non infiammarsi di amore per lui? Aime! che popolo era dunque il popolo Giudaico, che

non presentava se non un cuore insensibile, ingrato, indurito alle attrattive cotanto efficaci di quell' amabilissimo Salvatore! qual corazza avea egli dunque messo attorno del suo cuore! che durezza d'acciajo, e di diamante avea quel cuore contratta, con quali occhi gli spiriti celesti doveano guardare quel popolo cieco ed ostinato, che ricusava di aprir gli occhi al celeste lume di quel Sole di giustizia; che chiudeva le sue orecchie agli oracoli di quell' increata Sapienza, che ricusava il suo amore a quello, a cui tutt' i cuori devon essere immolati dal sacro fuoco! O quanto la creatura è perversa nell' esser capace di una indifferenza così grande, nel resistere ad attrattive così potenti!

Dio mio! disse Secondina, avea dunque cuore quella gente di vedere, di sentire, di conversare con quel divino Sposo, e di non amarlo? Io mi son lamentata qualche volta con lui, perchè non me ne avea dato che uno; perciocchè avrei voluto averne milioni per amarlo quanto vorrei; e quegl' ingrati gli ricusavano il solo che aveano ricevuto dalla sua bontà. Mi pare che se fossi vissuta in quel tempo felice, non avrei mai voluto perderlo un istante di vista, l' anima mia si sarebbe quasi liquefatta di delizie, mi sarei tenuta ai suoi sacri piedi per quanto me lo avrebbe egli permesso, sarei stata tutta trasportata di gioja nel contemplarlo, e nell' udirlo. Che so io quel che avrei

fatto?

fatto? forse che ne sarei morta dalla consolazione.

Ma, disse Suor Agnese, se consideriamo finalmente ciò che quel divin Salvatore ha sofferto dal momento della sua nascita fino alla sua morte. . . . . Eh, esclamò Suor Secondina, ecco dove il nostro divino sposo ha posto il colmo alle sue misericordie. In fatti, proseguì Suor Agnese, Iddio non potea fare niente di più, che dare il suo Figlio al mondo, per salvare il mondo: egli ha esaurito in questo i tesori della sua infinita bontà; poich'egli non ha niente di più prezioso che il suo Figlio, il quale è simile a lui, è Dio come lui, ed è un solo Dio con lui. Questo divin Figlio poteva egli pure far di più, che darsi egli medesimo? E come darsi? Collo spargere tutto il suo sangue, e con immolarsi per noi sulla Croce. O prodigio di amore! O miracolo di una misericordia infinita! O industria incomprensibile dell'amore di un Dio! No, non vi è altro che un Dio che sia capace di un tale eccesso di bontà, e perciò, non vi è che un Dio, che meriti tutto il nostro amore.

Ecco dunque, disse la venerabile Sofia, qual'è lo Sposo che noi abbiamo scelto, infinito nelle sue divine perfezioni, pieno di grazia e di verità, nella sua santa umanità e nella sua dottrina; l'amore l'ha fatto discendere dal Cielo in terra, e nascere

fra di noi per salvarci tutti. Egli ha abbracciato per questo una vita penosa e laboriosa, egli ha sofferto le ingiurie del tempo, le fatiche dei viaggi, la contraddizione degli uomini, gli obbrobri, i disprezzi, i più crudeli oltraggi, le calunnie le più atroci; egli ha sofferto crudeltà incredibili, egli ha sofferto il più vergonoso supplizio, e nel modo il più ignominioso, e tutto questo per amor nostro.

Ahimè! disse Secondina, quanto quelle sante persone che lo seguitarono piangendo quando saliva al Calvario caricato del grave peso della sua Croce aveano motivo di esserne altamente commosse, e di mostrarlo colle loro lagrime! Ma quando questo adorabile Sposo, questo amabile agnello, presentò egli stesso con una dolcezza capace d' intenerire i macigni, i suoi piedi e le sue mani ai suoi carnefici, per essere crudelmente trafitti e confitti in Croce; quando lo innalzarono così confitto su quella Croce, e che fu offerto in ispettacolo a quel barbaro popolo, il quale si compiaceva con tanta crudeltà dei suoi dolori; quando egli era così innalzato ed appeso sul quel legno di dolore, con le braccia distese, per chiamarci e tirarci a lui, il petto scoperto, per invitare a venirvi a risposare, gli occhi alzati verso il suo celeste Padre, per domandargli il perdono dei nostri peccati, e che degnasse accettare la sua morte in sod-

dis-

disfazione delle nostre offese. O amore di questo Sposo infinitamente più amabile di tutti gli sposi i più perfetti ed i più teneri! O amore quanto foste allora trionfante! E qual cuore assai insensibile non ne sarà commosso o piuttosto non ne sarà trafitto da una ferita, che niuna cosa possa mai guarire, che quando egli vi possederà nel Paradiso, ove lo sazierete pienamente cogli amorosi torrenti, da cui troverassi inondato.

Sì, care le mie sorelle, disse Maria, tal'è lo Sposo che noi abbiamo scelto, o piuttosto che si è degnato sceglierci. Ecco in poche parole quel ch'egli è; perciocchè quando anche ne parlassimo un secolo continuo non potremmo mai esprimere degnamente le sue amabili qualità. Ecco anche ciò ch'egli ha fatto per noi; e quando avessimo tutto l'ardore dell'amore, di cui sono infiammate le celesti Gerarchie, non potremmo amarlo quanto lo merita. Ma, sorelle mie, in tutto quel che ha fatto per noi, egli è divenuto il nostro modello, ei vuole che noi lo consideriamo per imitarlo. Questo è il vero pegno dell'amore che ne chiede, questa è la riconoscenza ch'egli esige, e che ha diritto di esigere da noi. Ora soggiunse ella, non è necessario per questo di fare dei miracoli com'egli ha fatto. Non è questo ch'ei ci propone: sono le sue virtù. Perciò la vita e la dottrina di nostro

Si-

Signor Gesù-Cristo devono essere tutto il nostro studio, e quel che noi dobbiamo imitare in lui se vogliàmo essere degne Spose, ch' egli onori del suo santo amore. Ah! quanto ci deve esser cara la nostra solitudine, ove abbiamo tutto il tempo di occuparci di questo divino oggetto, di contemplarlo e di amarlo!

Piacesse a questo divino Sposo, disse Virginia, che potessimo entrar a parte di una felicità così grande. Quanto la vostra sorte è degna d' invidia, di non avere in questa totale separazione dalle creature, di cui vi ha egli favorite, che a pensare a lui, e occuparvi nelle sue amabili prerogative. Bisogna, disse Suor Maria, bisogna, sorella mia cara, che vi contentiate dello stato, in cui egli vi ha posta, e fare alla sua divina volontà il sacrifizio di ogni altro desiderio; perciocchè voi dovete preferire la sua volontà alla vostra propria soddisfazione, e non voler servirlo, se non se nel modo ch' egli vuole. Se è nella città, siate contenta di starvi, poichè è sua volontà che vi dimoriate; come anche noi non dobbiamo invidiare i meriti delle persone che praticano nelle città delle opere di carità; poichè è la sua volontà che noi abitiamo questo deserto, e che vi rimanghiamo isolate.

Ma, proseguì ella, vediamo quel che dobbiamo principalmente imitare, ciascheduna di noi, nel nostro divino Sposo. Ci pro-

propone egli tutte le sue virtù, e ad esempio suo dobbiamo essere tutte umili, ubbidienti, mortificate, sommesse alla volontà del Padre celeste, piene di dolcezza e di carità, raccolte, dedite alla orazione, ed al ritiro, zelanti della sua gloria, e in fine penetrate di amore e di gratitudine per lui, che tanto ci ha amate, che ci ama tanto, e che vuol farci cotanto provare gli effetti del suo amore, quando ci farà partecipi del suo Regno in Paradiso. Però siccome le attrattive sono diverse, ch' egli attrae le une più particolarmente per una virtù, e le altre per un'altra, affine di far risplendere in ciascheduna, in un modo più distinto, le sue divine virtù e le sue misericordie, se voi volete, tireremo a sorte i suoi diversi stati che possiamo procurare d'imitare, i quali ho segnati in tanti biglietti per quante persone siamo qui.

Tutte lo gradirono, e tanto più che non essendo state su di ciò prevenute, restarono sorprese con maggior piacere. Allora Suor Maria cavando dalla sua tasca i biglietti, li mise alla rinfusa sulla picciola sedia della sua cella, e pregò la venerabile Sofia a prendere il suo. Essa lo prese, poi Virnia, dopo Agnese e Secondina; ed in fine ella prese quello che rimaneva. Niuna avea ancora letto quello, che le era toccato in sorte, per reprimere la premura naturale di sapere ciò ch' esso conteneva, imperciocchè

erano tutte persone mortificate, ed attente ad esercitarvisi; essendosi poste finalmente a sedere, la venerabile Sofia lesse ad alta voce nel suo: *Lo zelo di Gesù Cristo per la gloria del suo celeste Padre.* Ecco, disse Suor Maria, quel che vi conviene, voi avete una Comunità da governare; questa è la vostra divota famiglia: lo zelo di Gesù-Cristo deve servirvi di modello, per portare tutte le vostre figlie a glorificare in se stesse questo supremo Signore. Virginia trovò nel suo queste parole. *La vita privata di Gesù-Cristo.* Ecco, sorella mia cara, le disse Maria, ciò che dovete imitare in quel divino Sposo, state ritirata in casa vostra, e fabbricatevi una solitudine in mezzo al mondo, osservandovi il ritiro ed il silenzio, quanto potrete. Suor Agnese lesse nel suo: *La vita laboriosa di Gesù-Cristo.* In quanto a voi, le disse Suor Maria potrete imitare le penose fatiche di questo divin Salvatore coi travagli della penitenza, adempiendo con un santo ardore le austerità della vita che abbiamo intrapresa. Secondina lesse il suo e vi era scritto: *La povertà di Gesù-Cristo* E Suor Maria le disse: voi avete abbandonato tutto esteriormente; ma ci vuole il dispoglio interno, e rimane ad abbbandonare internamente voi stessa, col sacrifizio del vostro amor proprio, affine di diventare una perfetta povera, che non ha niente, e che non vuol posseder altro che Gesù-Cristo.

In

In fine Suor Maria lesse il suo, in cui vi era: *L' unione interna di cognizione e di amore dell' anima di Gesù-Cristo col suo celeste Padre*. Ah! disse allora a se medesima battendosi il petto, miserabile che io sono, ho più bisogno di ogni altra di faticare ad imitare in questo il mio divino Sposo: perciocchè non ho ancora fatto acquisto del primo grado della vita interiore.

Così terminò la ricreazione veramente spirituale di queste anime sante, ove provarono mille volte più consolazione ed allegrezza interna; che le donzelle, le quali non sono se non superficialmente divote, non possono trovare nella loro dissipazione e che le mondane ne provano nei frivoli passatempi, e nei vani divertimenti, che ricercano con tanta avidità. Virginia lo confessò alla Venerabile Sofia, ritornando il posdomani Agli-Angeli. Io sentii, le diss' ella, un' allegrezza tale nel mio cuore nell' uscire da quella conferenza, che non sapevo come fare, per impedire ch' ella non apparisse.

CAPITOLO VIII.

Quel che fece Virginia il terzo giorno che dimorò nella solitudine della Madonna Santissima.

LE tre Solitarie colla venerabile Sofia e la sua cara Virginia aveano avuto la

 sorte

sorte di comunicarsi il giovedì tutte quante insieme nella Chiesa di S. Francesco; quindi non era da maravigliarsi, che anime sì ben disposte fossero uscite dalla sagra Mensa, infiammate da quel divin fuoco, di cui aveano ricevuto la sorgente, e che dopo il pranzo avessero parlato del santo amore con tanto ardore e allegrezza interna. Ebbero esse l' indimani l' istessa consolazione; il loro Confessore lo avea loro permesso; e siccome non facevano nessuna Comunione, senza ricavarne i frutti ch' ella suole operare nelle anime, che son bene animate dalla carità; esse sentirono l' istesso ardore di parlare di Gesù-Cristo, di trattenersi sulle sue divine attrattive, di amarlo più che mai e di intraprendere per amor suo tutto quel che sarebbe nell' ordine della sua santissima volontà.

Avendole Suor Maria raunate ancora dopo il pranzo, disse loro: voi sapete, sorelle mie care, che oggi è il primo venerdì del mese, destinato a ciò, che chiamiamo la rifezione delle anime nostre. Il Signore ce ne ha dato una questa mattina ben capace di saziarle; imperciocchè cosa rimane da desiderare quando si possiede Gesù-Cristo? Però, non dubito che non ne siate uscite ancora affamate, non dal desiderio di possedere qualche cosa fuori di lui; ma dalla santa voglia di soffrir qualche cosa per amor suo; e perciò Gesù-Cristo ci ha invitate

que-

questa mattina a quel celeste banchetto, e faremo ora in rendimento di grazie il pasto della mortificazione colla picciola penitenza che siamo in uso di praticare.

Stavano tutte in silenzio, udendo parlare Suor Maria. La venerabile Sofia che avea assistito un'altra volta a quel pasto di mortificazione, sapeva ciò, ch'ella voleva dire; ma Virginia ne stava aspettando la spiegazione. Allora Suor Maria disse alla più giovane delle sue compagne: prendete i cerri, e tutto quel che bisogna per accendere il fuoco, ed abbiate tutte la carità di seguirmi. Esse camminarono in fila con Suor Maria alla testa, indi la venerabile Sofia, poi Suor Agnese, ed in fine Virginia, e Suor Secondina, osservando un profondo silenzio.

Il Romitorio delle nostre Solitarie era nell' ingresso del bosco che formava il deserto. Questo bosco, ch'era pieno di quercie, e di pini, si stendeva ad un miglio e mezzo in circa, e circondava un monte, il quale non si poteva salire che con istento e camminando per tre quarti di ora per una strada stretta ed asprissima, a cagione dei selci di cui era ripieno. Alla falda di quel monte vi era una caverna, il di cui ingresso era ben picciolo; ma al di dentro era molto profonda e molto spaziosa, ed alcuni passi più avanti ve n'erano anche due altre più picciole della prima, ma che però avrebbe-

ro servito altre volte di dimora agli antichi Romiti della Tebaida, se ne avessero avuto delle simili.

La Solitaria Maria avea dal suo ritiro in quel deserto scoperto queste tre caverne, ed erasi applicata a rendere abitabile la maggiore, per motivo che in certo tempo ella vi si tirava, per secondar meglio la inclinazione che il Signore le avea data per il ritiro e la vita solitaria. Vi passava i giorni e le notti intiere in orazione ed in esercizj di penitenza, col parere del suo Confessore: ma dopo che le due sue compagne s'erano unite a lei, s'erano ajutate tutte tre a mettere questa gran caverna in istato di servirvi di Capella, ed aveano pure aggiustato le due altre per potere ritirarvisi qualche volta in maggior solitudine.

Aveano inoltre fabbricato sei oratorj dalla gran Caverna sino alla cima del monte, ove aveano fatto mettere alcuni piccioli quadri rappresentanti le principali Stazioni della Passione di Nostro Signore. Cioè al primo, la sua agonìa nell' orto degli Ulivi; al secondo, quando fu presentato ad Anna a Caifa ed a Pilato; al terzo la sua flagellazione; al quarto quando fu coronato di spine; quinto quando portava la Croce; al sesto, quando vi fu confitto; ed infine, aveano elleno alzato al più alto del monte una gran Croce, che vi aveano portata un pezzo alla volta con molta fatica, e che vi

vi aveano poi aggiustata e piantata stabilmente.

Suor Maria camminando adunque alla testa delle altre, cogli occhi bassi, e col cuore pieno di sentimenti di divozione, le condusse alla gran caverna. Vi si entrava, come abbiam detto, per un'apertura stretta e per un atrio parimente stretto, e lungo da cinque in sei passi; dopo vi era una porta che si chiudeva a chiave, e che si aprì da Suor Maria; ed allora si fece del fuoco, si accesero dei ceri, e Virginia fu soavemente sorpresa di trovare una grotta molto spaziosa e molto regolare, al fondo della quale era un altare, ove aveano posto una statua di legno dipinta al naturale, rappresentante un *Ecce Homo* molto atto a muovere le anime divote ed accese di carità.

Suor Maria si avanzò sino al piè dell' Altare, baciò umilmente la terra; e le altre fecero lo stesso, poste dietro di lei a due a due. Si cantò il *Vexilla Regis prodeunt* con un tuono divoto, e con gran sentimenti di pietà, e dopo questo i ceri essendo accesi sull' Altare. Suor Maria disse alle altre: contempliamo qui, sorelle mie care, il nostro divin Salvatore nello stato di obbrobrio, in cui lo ridusse il suo amore, quando fu egli presentato ai Giudei da Pilato dopo la sua sanguinosa flagellazione la sua faccia coperta di sputi e di contusioni, ed il suo sagro capo coronato di spine. Ella

la tacque dopo aver parlato così, e si stette un quarto di ora a meditare sopra un soggetto sì atto a muovere gli affetti.

Dopo questo divoto esercizio Suor Maria disse: cominciamo, sorelle mie, le Stazioni, e ciascheduna di noi si applichi con tutto il suo cuore ad entrare in sentimenti di compunzione dei proprj peccati, di compassione pei patimenti del nostro Salvatore e di riconoscenza per l'amore ch' ei ci ha mostrato morendo per la nostra salute. In quel momento le tre Solitarie lasciarono i loro zoccoli nella caverna, e camminarono a piedi nudi. La Venerabile Sofia e Virginia volevano seguire il loro esempio; ma Suor Maria le impedì, dicendo loro che la strada era troppo disastrosa, e che non essendovi assuefatte com' essa e le sue compagne lo erano il dolore che ne proverebbero, le distrarrebbe forse troppo. Ed in fatti, le tre Solitarie ne tornarono coi piedi tutti insanguinati; ma queste mortificazioni erano per esse tante delizie.

Camminarono tutte nello stess' ordine che aveano osservato nel venire dal Romitorio alla gran caverna, e salirono in questa guisa sino alla cima del monte fermandosi a ciaschedun oratorio, ove, dopo aver baciato la terra e recitato cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria* colle braccia distese in forma di Croce; facevano elleno un quarticello d'ora di orazione sul

sog-

soggetto ch'era espresso dal quadro. Il raccoglimento e lo spirito di pietà che appariva sulla faccia delle Solitarie, ne ispirava molto a Virginia. N'era ella sommamente commossa; e chi avrebbe potuto esserne testimonio, e non sentire nell' anima sua una parte del loro fervore e della loro tenera divozione? A ciascuna Stazione, dopo la solita recita dei cinque *Pater noster*, Suor Maria proponeva in poche parole il soggetto della meditazione, che il quadro, ch'era sotto gli occhi loro, esprimeva sì vivamente come le sue parole. Tutto concorreva a spargere ne l'anima di queste fervorose persone l'unzione di una pietà soda e quella tenera compassione, da cui le vere Spose di Gesù-Cristo sono mosse in considerando i suoi patimenti.

La più lunga Stazione fu alla cima del monte; si posero intorno alla Croce, baciarono la terra per tre volte distinte, recitarono i *Pater noster*, e le *Ave Maria*, come fatto aveano negli altri oratorj, e rimasero un buon quarto d'ora in orazione della quale Suor Maria propose anche loro il soggetto, ch'era di contemplare il doloroso stato di Gesù crocifisso. Dopo questa fervorosa meditazione Suor Maria recitò ad alta voce le bella apostrofe, che Sant' Andrea fece alla Croce che gli aveano preparata; e mentre la recitava son un tuono così divoto, che tutte piangevano dirottamen-

mente, tutte eziandio com'essa, avevano gli occhi loro fissati, e le loro mani alzate verso la Croce. Ella recitò per tre volte quella sì divota apostrofe: terminossi finalmente questo edificante esercizio coll'adorazione della Croce, secondo l'uso ordinario, e si fece ritorno alla gran caverna nell' istesso ordine di prima.

Le sorelle Solitarie avendo ripreso ivi i loro zoccoli. Suor Maria disse: è ancora di buona ora, se voi volete, volgendosi verso la venerabile Sofia, andaremo a conferire tutte due in una caverna ch' è quì vicina, e la vostra figlia spirituale parlando di Virginia, di cui ignorava il nome anderà colle nostre sorelle Agnese e Secondina, in un'altra, ove la conduranno per farvi ancor esse la loro conferenza, questo servirà a riposarvi l'una e l'altra, ed in tre quarti d'ora ci troveremo qui per andare al nostro Romitorio.

Virginia non dimostrò nulla, ma provò nel suo cuore una gran gioja, di poter trattenersi in libertà colle compagne della Solitaria. Ella lo desiderava estremamente, e non aveva avuto l' ardire di domandarlo, per timore che ciò fosse contro la loro regola; ma ringraziò internamente il Signore, il quale secondava sì favorevolmente il pio desiderio che avea di edificarsi col discorrere con quelle due sante anime. Esse non le parlarono se non quando furono

nel-

nella caverna, ed essendovisi assise per terra, Suor Agnese le disse: cara nostra sorella, ecco dunque la rifezione spirituale che nostra sorella Maria ci avea promesso ella non piace al corpo, ma è molto salutevolo per l'anima.

Virginia profittando di questa occasione per informarsi dei loro usi, disse loro: questo non è il solo esercizio di penitenza che voi fate; ne avete degli altri ugualmente atti a nudrire la divozione nei vostri cuori. Egli è vero, disse Suor Agnese, e n' abbiamo di bisogno; imperciocchè la vita solitaria si mantiene con questi esercizj; colla orazione e col lavoro delle mani.

Potrei io domandarvi, disse Virginia, quali sono gli altri vostri esercizj e non mi troverete voi forse indiscreta nel farvi una siffatta domanda? Non ci è proibito di parlarvene, disse Agnese: noi possiamo rispondervi, purchè non c'interroghiate sopra il nostro interno, perchè non ci è permesso di conferirne che col nostro Confessore e colla nostra sorella Maria; e poichè la carità soffre tutto, e che desiderate sapere quel che facciamo, noi seguitiamo la regola delle Religiose di Santa Chiara in molte cose, come sarebbero le vigilie, i digiuni, l'abito la recitazione dell'Uffizio divino, ma noi osserviamo un rigoroso ritiro. Facciamo giorno e notte tre ore di orazione, lavoriamo sempre, fuorchè nel tempo de-

gli

gli esercizj di pietà, osserviamo il silenzio tolrone le ore di ricreazione, in cui non parliamo se non di ciò che può servire ad animarci alla virtù; ecco all'ingrosso la regola che noi ossserviamo. Abbiamo poi delle pensioni per il nostro mantenimento, Monsignor Arcivescovo di Monte-Reale, che è il nostro Superiore, ha voluto così per motivo che se vivessimo di cerca, bisognerebbe, o che uscissimo dalla nostra solitudine per ricevere le limosine de' fedeli, o che aspettassimo che ce le portassero qui, il che ci attirerebbe della gente, ed interromperebbe ilnostro ritiro. Procuriamo però di vivere in una gran povertà, sia col non portare che abiti poveri, sia col non conservar niente nel Romitorio d'inutile, anche meno nelle nostre celle, sia nel nostro alimento, il quale non consiste che in cibi grossolani, sia col non fare delle gran provisioni, che mostrerebbe troppa sollecitudine per l'indimani. In quanto al danaro delle nostre pensioni, Monsignor Arcivescovo ha destinato il signor Curato Degli Angeli per custodirlo: egli paga alla serva ogni mese la spesa, di cui Suor Maria gli manda la lista; e ciò che rimane di quel denaro al fine dell'anno; imperciocchè ne rimane sempre molto, perchè spendiamo il meno che possiamo, egli lo distruibuisce, secondo la sua prudenza, ai poveri della sua parrocchia, senza che ce ne intrighiamo

mo noi stesse. Perciò viviamo senza pensiero pel temporale; e questo ci tiene nel distacco dai beni della terra.

O quanto siete felici di esservi così liberate dalle vane sollecitudini che danno i beni del mondo, disse Virginia, guardandole con un' aria di compiacenza, che mostrava ch' essa invidiava la loro sorte! Vi confesso, sorella mia cara, disse Agnese, che è un gran risposo per l' anima nostra ed abbiamo trovato con questo un buon mezzo per non aver distrazioni che impediscano di servire Dio.

E per quel che riguarda la ubbidienza, disse Virginia, come la praticate? E' suor Maria che comanda? perdonatemi se vi domando questo. Ne ho dubitato, perchè la chiamate sempre vostra sorella, e mai vostra madre. Ella non ha voluto assolutamente che la chiamassimo altrimente che nostra sorella, rispose Agnese, benchè ella sia nostra Superiora, e che le prestiamo una intera ubbidienza. Essa non si considera nel suo spirito che come nostra serva, e ci ha detto, non so quante volte, che le facevamo troppa grazia di chiamarla nostra sorella. Mi ricordo che quando Monsignor Arcivescovo ebbe la bontà di venire a presentarmi ad essa, la sua carità la portò a ricevermi con tutte le dimostrazioni di cordialità che potevo desiderare: perciocchè ella ha una dolcezza da Angelo. Dopo, quando

do fossimo sole, siccome Monsignore le avea raccomandato di provarmi per mezzo dell' ubbidienza, di servirmi di Madre, e d'instruirmi nei doveri del nostro stato, e che mi avesse fatto mettere in ginocchio innanzi a lei per prometterle che sarei docile, e che la ubbidirei in tutto; quando, dico, fummo sole, mi fece mettere a sedere, e mi disse. Monsignore vuole che io v' instruisca dei doveri della vita solitaria, consideratemi dunque in questo come la serva dell' anima vostra, ed abbiate la carità di soffrire che vi serva in ciò, ch' ei mi ha prescristto di fare per la vostra santificazione; quindi poi sia ch' ella m' insegnasse le regole, o che mi facesse lavorare, altro non si proponeva se non che di servirmi, e ben si vedea chiara questa sua intenzione, poich' ella lo facea sempre con una somma dolcezza, ed una umiltà che mi confondeva. Fece lo stesso a mia sorella Secondina quando venne, e prosiegue a farlo come il primo giorno, che siamo arrivate.

Confessatelo, le disse Virginia, dovete aver ingelosite molte: non lo potreste credere, rispose Agnese. Lasciarono Suor Maria assai quieta quando fu sola, benchè alcune Signore avessero fatto pregare Monsignor Arcivescovo a permetter loro di venir a vivere con essa, il che egli ricusò sempre; ma quando si seppe che questo

ca-

caritatevole Prelato m' avea accordato questo favore, la nostra sorella Maria ricevette delle lettere senza numero per ottenere l' istessa grazia, e molte venivano alla Chiesa di San Francesco per vederci quando vi andavamo; ma nessuna ardiva accostarsi a noi. Dio le impediva senza dubbio per la nostra quiete; infine, si rinnovarono le medesime istanze quando mia sorella venne ad unirsi con noi; ma il nostro santo Prelato avendo sempre ricusato, e Suor Maria non avendo mai risposto alle diverse lettere che le avevano scritte, ci hanno lasciate nella pace di cui godiamo.

Non viene però nessuno a trovarvi, domandò Virginia? non vi è che la Madre Sofia, e quella che l' accompagna, a cui l' abbia permesso Monsignore. Nessun' altro entra nel nostro Romitorio, neppure il nostro Confessore, se non è in caso di malattia, il che non è successo che tre volte da che stiamo qui. I vostri parenti non ci vengono mai, domandò ancora Virginia? essi vengono, rispose ella, una volta l' anno, e parliamo con loro mia sorella ed io per una mezza ora solamente fuori del Romitorio; ma non vi entrano. Ed in quanto a nostra sorella Maria, ella non ha più veduto i suoi da che è venuta qui, avendo loro raccomandato, quando la condussero, di contentarsi di avere una volta l' anno nuove di lei, come in fatti ella scri-

ve loro in poche parole, e di non esigere di più, colla speranza di vedersi tutti nell' eternità.

Virginia domandò loro se aveano mai provato dispiacere di averli lasciati; se la rimembranza di essi veniva loro spesse volte in mente, e se quando li vedevano si risvegliava la loro tenerezza, e si sentivano forse distratte per alcuni giorni nelle loro orazioni. Suor Agnese rispose: l' ardente desiderio che avevo di essere associata a Suor Maria, fece che lasciassi la mia casa senza pena, e che il mio cuore resistesse facilmente alla naturale tenerezza; e nella prima conferenza ch' io ebbi con Suor Maria, ella mi raccomandò molto di cancellare quanto potessi dalla mia mente ogni memoria di quelli che avevo lasciati nel mondo, per non occuparmi più che della mia santificazione. Procurai di farlo il meglio che potei; e quando il demonio veniva a disturbarmi colla memoria di queste cose, andavo subito a trovare Suor Maria, le dichiaravo la mia tentazione, e ci mettevamo tutte due in orazione; e siccome le sue sono molto accette a Dio a cagione della sua gran virtù, ella mi otteneva bentosto la liberazione della mia pena, e mi ritiravo nella nostra cella tutta contenta, e commossa dalla divozione. Facciamo sempre lo stesso con mia sorella Secondina, quando il demonio vuol inquietarci con qualsisia

sisia tentazione, ed ella stessa, come io, ha provato il medesimo effetto dalle sue fervorose orazioni. Anzi, soggiunse Secondina, mi è succeduto spesse volte, che dopo averle manifestato la mia pena, e ch'ella ha fatto meco orazione, ho avuto tanta pace nell'anima mia, ed un coraggio così grande per combattere contro me stessa, e per travagliare alla mia perfezione, che se mi avesse consigliato d' intraprendere più di quello comportano le mie forze, mi ci sarei posta con gioja, per la fiducia che ho sempre avuta che Dio benedirebbe i suoi ordini, e mi concederebbe la grazia di porli in esecuzione.

Non vi siete mai annojate nella vostra solitudine? domandò Virginia. Non abbiamo molto tempo d'annojarci in essa, rispose Suor Agnese, perchè non istiamo mai in ozio; ma o facciamo orazione, o leggiamo, o lavoriamo. Siamo inoltre così contente, disse Suor Secondina, di essere separate da tutte le creature, che mi sembra, in quanto a me, che se bisognasse tornare per un giorno solo nel mondo che abbiamo lasciato, ne sarei tutta quanta sconcertata, e mi ci troverei come un osso dislogato, che cagiona un vivo dolore. Ma, soggiunse Virginia, quando il vostro Confessore venisse qualche volta a farvi delle conferenze spirituali nella vostra Capella, ciò non servirebbe che a consolarvi. Non

 l'ab-

l'abbiamo mai provato, disse Suor Agnese, e ci contentiamo degli avvisi che ha la carità di darci, quando andiamo a confessarci; mi pare che questo ci debba bastare.

Avete ragione, disse Virginia, imperciocchè vi è ben sovente dell'inutile in quei lunghi dialoghi, che hanno le divote donzelle coi loro Confessori. Se ne trovano veramente che ne hanno talvolta bisogno a cagione delle pene di spirito che soffrono. E' però vero che se in quei colloquj si levasse quel che non è necessario, essi sarebbero rari e brevi, e non nudrirebbero l'amor proprio di parecchie donzelle, il quale fa perder loro molto tempo presso i loro Confessori, e spesse volte forma nei loro cuori degli attacchi troppo naturali; il che è un grande ostacolo alla vera divozione, e rende la loro molto imperfetta, o piena d'illusioni.

Iddio ci ha sempre fatto la grazia, disse Suor Agnese, di non cadere in questo difetto; e quando vi fossimo portate, nè il nostro Confessore, nè Suor Maria lo permetterebbero.

Confessatelo, disse Suor Secondina, egli è un gran bene di esser separate dalle creature, e di non aver da fare se non con Dio. La solitudine ha delle maravigliose attrattive; uno trova nella sua cella tutto ciò, che il cuore può desiderare, quando non vi ha che Dio solo, e che non vuole

altro

altro che lui: ogni volta che io vi entro, mi semba di entrare nel vero riposo dell' anima, ella vi si trova perfettamente soddisfatta. Ivi, se mi sento mossa da compunzione de' miei peccati, io lascio scorrere le lagrime dagli occhi miei per quanto Dio me ne concede la grazia, senza che nessuno mi domandi nè perchè, nè di che piango; e non temo nè che mi burlino, nè che mi lodino: Dio solo che mi fa piangere, egli n'è testimonio, e questo mi rende pienamente contenta. Che se io sento qualche ardore del santo amore, mi ci abbandono con tutta libertà, mi trattengo affettuosamente col mio divino Sposo, gli dico tutto quello ch'ei m'inspira di dirgli, non temo che mi sentano; in una parola io sto con Dio com' egli vuole, e come voglio io; e cosa si può desiderare di più? Cosa vi è nel mondo da paragonarsi con questa felicità? Vi si provano forse simili consolazioni? Vi si gode forse di una sì santa libertà? Quantunque prima che Dio mi concedesse la grazia di venir qui, egli mi avesse fatto quella di servirlo in casa dei miei parenti, o che almeno m'immaginassi di servirlo, non lo facea però mai con tanta libertà di cuore; e vi confesso che la prima volta che mi trovai sola nella nostra cella, l'anima mia sembrò respirare in un modo totalmente nuovo, perchè si trovava in una specie di libertà affatto nuova.

E come avete potuto, disse Virginia, assuefarvi e mantenervi in un genere di vita così austero? Voi sapete, rispose Suor Agnese, che quando Iddio domanda qualche cosa da noi, egli non ci ricusa le grazie di cui abbiamo bisogno per farlo. Giacchè dunque egli ci ha chiamate qui, per un effetto della sua grandissima misericordia, ci ha fatto anche quella di compierne sino ad ora i doveri, e speriamo ch'ei ci assisterà sino al fine della nostra carriera. La carità di nostra sorella Maria è tale, che subito che venni quì, ella non volle da principio, che io facessi tutte le austerità ch'essa praticava; ma mi ci assuefece insensibilmente, e mi esercitò soprattutto al travaglio del corpo, ed alle vigilie, benchè con discrezione ed a poco a poco, affine di rendermi più robusta, ed in istato di sostenere le altre penitenze, che pratichiamo. Ella ha fatto lo stesso a mia sorella Secondina, la quale non è stata mai ammalata da che è venuta, intendo di una malattia grave; perciocchè si può bene avere qualche leggiera indisposizione, ma questo non si conta; ed in quanto a me io sono stata ammalata tre volte; ma ciò non è stato mai con gran pericolo della vita.

Che lavoro fate ordinariamente, domandò Virginia? Facciamo, disse Suor Agnese, tutto quel che concerne il servizio della casa; la donzella che ci serve, ci sta

solo

solo per le commissioni da farsi fuori, e per dispensarci di uscire dalla nostra solitudine. Ma siccome le occupazioni, che abbiamo qui, non bastano per impiegare il tempo, che ci rimane dai nostri esercizj; raggiustiamo perciò gli ornamenti della Chiesa Degli-Angeli, e lavoriamo ancora alcune volte per li poveri. Il Signor Curato Degli-Angeli ha cura di mandarci quanto lavoro ci bisogna per mezzo della serva, la quale glie lo riporta quando è fatto; e la nostra sorella Maria è quella, che riceve le commissioni. Ogni mattina dopo l'orazione, le domandiamo quel che noi chiamiamo la pratica della santa ubbidienza; ed essa ci assegna il lavoro, che dobbiamo fare in quel giorno, e tutto quel che stima necessario pel servizio comune, e per il bene dell'anima nostra.

Avete qualche altro esercizio, oltre quello delle Stazioni della Passione, che abbiamo fatto adesso, soggiunse Virginia? abbiamo, disse Suor Agnese, ogni due mesi la ricreazione spirituale. E in che consiste questa ricreazione, domandò Virginia? E' per l'ordinario il giovedì, giorno di Comunione, che noi scegliamo per questo; quando siamo di ritorno dalla Chiesa, mettiamo in un paniere quel che bisogna per la collazione, che facciamo in quel giorno la mattina, ed andiamo nel deserto alla gran caverna; ivi dopo la preghiera e l'orazio-

ne, ciascheduna si ritira in un'altra caverna sino a mezzo giorno, e vi rimane o in orazione, o in lettura spirituale, come più le piace. A mezzo giorno ci raduniamo per fare la collazione all'ingresso della gran caverna, conferiamo una mezz'ora insieme degli affari della nostra eterna salute, recitiamo il Vespro, e Compieta, e ci separiamo di nuovo come prima della collazione; ed alle ventitre ore ci raduniamo ancora, e andiamo a cenare al Romitorio. Ogni settimana ancora, soggiunse Secondina, andiamo a prendere nel deserto tanti fascetti quanti ne abbiamo bisogno, e li portiamo nel Romitorio. Ecco, disse Agnese, a un dipresso la vita che meniamo; s'ella vi sembra penosa, io vi confesso, che Dio ce la fa comparire così felice, che qualche volta ho detto al nostro Confessore, ed a Suor Maria, che temevo di esser troppo contenta, e che l'amor proprio vi trovasse il suo conto.

O mio Dio, gridò Virginia, se qualche Signora del mondo vi sentisse parlare in questa guisa, lo crederebbe ella? come potrebbe concepire tante austerità con tanto contento? Il mondo è cieco, disse Suor Secondina, egli crede che non potendo addolcire le pene di quei che lo servono, esso che non sa fare se non miserabili schiavi, non si possa niente soffrire con allegrezza; ma quando si soffre per Iddio, questo di-

divin Signore sparge le sue unzioni sopra i patimenti, e li rende talvolta così dolci, che uno li trova deliziosi, e che sarebbe facilmente tentato di soffrire di vantaggio, se la discrezione, e la ubbidienza non vi si opponessero. Inoltre il solo pensiero, che si soffre per un Dio così buono, non deve egli portarci ad immolarci a lui colla penitenza? Eh, cosa ne può succedere di più onorevole agli occhi suoi, e di più favorevole per l'anima nostra, che di essere le vittime della sua Croce?

CAPITOLO IX.

Delle diverse persone di pietà del Borgo Degli Angeli.

Il giorno dopo questa conferenza, la venerabile Sofia, e la divota Virginia fecero ritorno Agli-Angeli. Grandissimo fu per questa il dispiacere che provò nel dover lasciar la solitudine della Madonna Santissima, in cui avea trovato degli esempj sì mirabili di amor di Dio, di umiltà, di carità, e di mortificazione straordinaria. Ella ne discorse per tutta la strada colla venerabile Sofia, e in appresso vedremo quali impressioni facesse una tal visita nel di lei cuore.

Agnese di Casa-Santa, che avea per Virginia una sincera affezione, e che era

tutta impegnata ad avanzarsi nella perfezione, avea osservato, che Virginia doveva essersi trovata nella solitudine nella prima settimana del mese, e per conseguenza allorchè le tre Solitarie facevano, come abbiamo detto, la ricreazione spirituale, e la rifezione dell'anima; perciocchè vi si era ella trovata l'anno precedente colla sua madre nella stessa congiuntura; perciò subito che vide Virginia, le disse pian piano all'orecchio: sorella mia, voi siete una golosa, siete stata al deserto per fare un gran pasto. Virginia capì quel ch'ella voleva dire, e le rispose sorridendo: il Padre Ilario non me lo rinfaccierà. L'indimani essa si trovò dopo pranzo con tutte le Casa-Santa, eccettuata la venerabile Sofia, che stava colla vedova Celicola. Era l'ora della ricreazione, e non mancarono di farla parlare delle tre Solitarie, che avea vedute: ella non avrebbe mai cessato di lodarle; in fine dopo averne molto discorso, con quelle parole, che Sant'Antonio disse ai suoi discepoli nel ritorno dalla sua visita a San Paolo primo Eremita: „ Guai a me peccatore, che non „ porto se non indegnamente il nome „ di Monaco! Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel deserto, o per dir „ anche meglio, ho veduto Paolo in un „ Paradiso (*).

Le

(*) *S. Hiero. V. S. Paul.*

Le divote Casa-santa, le quali aveano tutte accompagnato una per volta la loro madre nella stessa solitudine, fuorchè le due più giovani, si rallegravano molto dei trasporti di Virginia, la quale non parlava delle Solitarie, che con sentimenti di ammirazione. Confessatelo, le disse la maggiore, avreste gran voglia di andar a trovarle. Ah! esclamò Virginia, non ne ho gran voglia, ma ne muojo di voglia: bisogna che mi levi per forza questa idea dalla mente, ella mi sarebbe un soggetto di distrazione nella orazione: quel che mi consola è, che mia zia Scolastica mi ha assicurato, che Dio mi voleva ove sono. E fa d'uopo contentarsi, le disse la maggior delle Casa-Santa. Io ebbi lo stesso desiderio di voi, quando le vidi; ma il nostro Confessore mi disse, che questo era una tentazione, e che quello che io dovea ricavare dalla mia visita, era di animarmi a compiere i miei doveri nel mio stato, com'esse compivano i loro, senza formare altro progetto, che non sarebbe stato per me che un motivo d'inquietudine, e mi avrebbe fatto perdere il frutto della loro edificante conversazione. Virginia approfittossi dell'avviso, e non si ricordò di quelle sante anime, che per eccitarsi a far sempre più perfettamente quel che Dio domandava da lei.

Le due cugine delle Casa-Santa, Isabella ed Emilia, si trovavano presenti. Erano state educate in un Monastero, da dove il loro padre il Conte Dulcipani le avea levate un anno avanti proponendosi di maritarle; ma la loro madre essendo morta in quell' intervallo, ed avendo queste due donzelle una somma ripugnanza pel matrimonio, ed essendosi tutte quante consacrate al servizio di Dio ad imitazione delle loro cugine, la pietà delle quali s' accordava perfettamente colla loro inclinazione per la virtù, esse ottennero di vivere in loro compagnia: lo che s' eseguì sei mesi dopo il tempo, di cui parliamo. Quel che Virginia raccontava delle tre Solitarie, era tanto di loro gusto, che ciò le rese anche più premurose di rinunziare al mondo, e di unirsi alle loro cugine. Io non son tentata, disse Isabella ad Agnese, di andare al deserto; ma i sei mesi di tempo, che mio padre mi ha domandato per permetterci di venire a dimorare con voi, mi pajono così lunghi, che non vi è, che la sommissione alla volontà di Dio, che me li faccia passare con pazienza. E la mia zia Sofia non potrebbe ella ottenere da mio padre di levar qualche cosa da quei sei mesi? domandò Emilia. Importunerò tanto il Signore, che finalmente egli stesso me lo concederà collo ispirarlo a mio padre. Tali erano i pii desiderj di quelle Signorine,

la

la maggiore delle quali non avea che 17. anni; ma benchè giovani si erano elleno così bene approfittate della educazione, che aveano avuta nel Monastero delle Bernardine di Monte-Reale, che si potevano proporre per modelli di una pietà già bene avanzata.

Isabella inclinava allo scrupolo, ma la sua docilità ne avea impedito le conseguenze; e seguitando senza ragionare i savj e prudenti avvisi di un Confessore illuminato, qual era quello che confessava ordinariamente in quel monastero, questo difetto non avea avuto gran conseguenze: non gliene rimanevano, che alcune paure mal fondate, che sorgevano qualche volta nel di lei cuore su delle minuzie, in cui credea trovare materia di Confessione; ma sciolti che le erano alcuni di quei dubbj, ne sapeva fare l' applicazione in casi simili, che sopraggiugnevano; in modo che non istancava il suo Confessore, come fanno per l' ordinario le persone scrupolose; perciò in meno di due anni, ella fu totalmente liberata dalle sue pene, e passò dal timore eccessivo ad un timore ragionevole, pio e filiale, il quale le faceva paventare i giudizj di Dio senza disperare, allontanandola dal peccato senza farsi dei fantasmi, ove non vi era alcun male da temere, che le faceva servire Dio con fiducia, ed abbandono di se stessa alla sua miseri-

cor-

cordia, ed in fine considerarlo come un tenero Padre, e non come un esattore crudele, come la maggior parte degli scrupolosi sembrano considerarlo nelle agitazioni, che hanno.

Ma ciò, in che si deve ammirare la bontà di Dio sopra questa divota donzella si è, che pare ch'egli permettesse che desse da principio in quei scrupoli affine di umiliarla; avendo bisogno di esserlo a cagione del suo naturale altiero, che sarebbe stato difficile a correggere; di modo che la necessità in cui si trovava di prendere sovente consiglio, ora dal Confessore, ora dalla Maestra dell'Educande per calmare le agitazioni della sua coscienza timida, unita ad alcune burle che ne facevano le sue compagne, l'avvezzarono alla umiliazione; e ciò le servì più efficacemente per domare il suo umore, che tutte le ammonizioni, che la Maestra le avesse potuto fare. Che che ne sia, ella uscì dal Monastero molto disposta a praticare la umiltà, la ubbidienza, la mansuetudine, e tutte le altre virtù, che combattono la sua superbia; e trovossi liberata dagli scrupoli, da cui era stata tormentata per qualche tempo assai vivamente; ma poi sempre meno per la sua docilità a seguitare gli avvisi, che le erano dati.

Emilia era del numero di quelle anime prevenute dalla grazia, che sembra non abbiano

biano veruna passione da combattere, e che la divina misericordia tiene nel suo seno, e nudrisce teneramente col latte della sua dolcezza. Ella non avea che sette anni, e la trovavano qualche volta nel Monastero, nascosta in un angolo del Coro, colla faccia voltata verso il muro, volendo imitare le Religiose quando fanno la orazione, e facendola effettivamente, come appariva dalle sue risposte alla Maestra, che le ne faceva render conto. La sorpresero una notte nell'inverno nell'età di otto anni, ch'era uscita pian piano fuori del suo letto per far l'orazione, senz'aver preso veruna precauzione per garantirsi dal freddo; e siccome l'indimani la Maestra, che l'avea saputo da un'altra Educanda che dormiva nella stessa sala, la volle sgridare; ella le confessò ingenuamente, che avea un piacere così grande a far l'orazione, che se non l'avessero sorpresa, vi avrebbe volentieri passato una mezz'ora continua. Questa inclinazicne andò crescendo: faceva dell'orazione le sue delizie, come pure della santa Comunione: e quando il suo padre le propose di maritarsi, il primo pensiero che le venne in mente, fu su gli ostacoli che avrebbe nel matrimonio per attendere alla orazione quanto lo desiderava; il che la determinò in parte ad abbracciare lo stato santo della virginità.

Il suo amore per Iddio era tenero ed af-

affettuoso: non era possibile di parlargliene, senza che la gioja del suo cuore non apparisse sopra il suo volto. Agnese di Casa-Santa, che l'avea spesse volte osservato, volle un giorno nella ricreazione del dopo pranzo farne accorgere Virginia, e le disse piano all'orecchio: osservate mia cugina Emilia; vado a farla ridere; e volgendosi da lei, le disse: cugina mia, parlateci un poco dell'amor di Dio. In un subito apparve nel suo volto una modesta allegria, che ben indicava, che il suo cuore si dilatava al solo nome dell'amor di Dio, e le rispose con una dolce affabilità: ah, cara la mia cugina, quando lo possederemo pienamente questo celeste amore? Virginia rise molto per la osservazione che Agnese le avea fatto fare, e le disse: dipende bene da voi il mettere, quando volete, vostra cugina di buono umore; ma ella deve esserci sempre, perciocchè credo che il suo cuore sia in così grande abito di amare Iddio, ch'egli non respiri che per lui. Vi sarebbero molte cose da dire di questa ottima donzella, che potrebbero molto edificare; ma il poco che abbiamo ora riferito basta pel suo elogio; e pare che non si possa aggiugner nulla a quello di una divota donzella, quando si è detto di lei in verità, ch'ella ama Dio con tutta la sincerità del suo cuore.

La Providenza che fece conoscere queste due

due Signorine a Virginia, le diede la occasione di vederne delle altre di una virtù egualmente soda, benchè guidate per diverse vie; acciocchè ella potesse raccogliere il modo di praticare la virtù, nella quale ciascheduna in particolare spiccava. In questa guisa Sant' Antonio il Magno nel principio del suo ritiro, studiava le diverse virtù dei Solitarj, che avea la sorte di vedere, e si formava su quegli eccellenti modelli (*). Conversando un giorno colla Venerabile Sofia sopra ciò che riguardava il suo avanzamento spirituale, una Signora del luogo, in età di circa quarant'anni, e che non avea ancor avuto occasione di vedere, si presentò per parlare a questa divota Signora. Virginia volle ritirarsi per civiltà; ma Sofia la fermò, sapendo che la Signora Cristina Ogni-Cosa (questo era il suo nome) non avea niente di secreto da dirle; ed entrando subito in conversazione, ella le domandò donde veniva; io vengo, rispose Cristina, dalla figlia della Croce, da cui rimango sempre più edificata.

La sua è veramente una virtù molto soda, disse Sofia, e che ha di già quasi empiuto la sua misura; e però penso che Dio non la lascia sopra la terra, che per servire suo padre e sua madre, e che dopo la loro morte ella li seguiterà tra poco. Penso anche io così, disse Cristina; non si può

(*) *S. Atha. V. S. Ant.*

può avere un maggior amore pei patimenti di quello ch' ella mostra. Oserei dirvi, per quel che ne apparisce, ch' ella n' è santamente divorata, e che si consuma sulla croce ov' essa è confitta, tanto per l' ardore del suo amore, che per quello che soffre cotidianamente. Virginia ascoltava con attenzione, ed a queste ultime parole di Cristina il desiderio di edificarsi prevalse sopra quello di osservare il silenzio, come faceva ordinariamente in queste occasioni; quindi prendendo in un subito a dire: eh qual' è dunque, Signora, quest' anima così santa, domandò ella, che è sì infiammata dall' amor della Croce? Cristina volgendosi verso di lei le disse: la Signora non è senza dubbio di questo paese; perciocchè nel Borgo tutti conoscono la donzella di cui parlo, quantunque ella procuri di nascondersi quanto può. Le farete piacere, disse Sofia, di parlargliene: la Signora è di Palermo, e non trovandosi in questo paese che come per accidente, benchè sia già qualche tempo che ci sta; ella ama a sentir parlare dell' anime sante, e sa approfittarsi delle relazioni edificanti che glie ne fanno.

Voglio compiacervi, disse allora Cristina, indirizzandosi a Virginia, e me ne sarete tenuta. Quella di cui parliamo si chiama Elena Crociati, ed il suo nome conviene tanto col suo penoso stato, quanto

quel-

quello, che le abbiamo dato fra di noi, di figlia della Croce; ella vive del lavoro delle sue mani, e mantiene con questo lavoro suo padre, e sua madre, che sono in una età decrepita, ed interamente fuor di stato di operare; imperciocchè la sua madre è paralitica, e suo padre è come imbecille; questi è per lei di un grand' esercizio di pazienza per la sua situazione, essendo soggetto a mille capricci; ora immerso in un umore malinconico, ora dato ad eccessi di frenesia, nel tempo dei quali bisogna legarlo molto fortemente; se no, la madre, e la figlia arrischierebbero forse la loro vita.

Ho spesse volte esibito io stessa a questa donzella di farlo condurre all' Ospedale dei pazzi di Monte-Reale; ma ella non ha voluto mai condiscendervi, pel timore di sminuire in qualche cosa il peso della sua croce. Tutto questo sarebbe anche poco, s' ella stessa godesse di una salute, che le permettesse di lavorar molto; ma Dio l' ha afflitta, o per dir com' ella dice, l' ha favorita di una malattia straordinaria, della quale i Medici che abbiamo consultati, non hanno mai capito niente. Consiste questa in un dolore acuto che essa sente in tutto il suo corpo, ed in un modo talvolta così strano, che ella è tutta aggomitolata, e mette strida senza potersi trattenere; ma con tutto ciò sopporta il suo male con tanta dolcezza e pazienza, che nel vederla,

una

una è più portata ad ammirare la sua virtù, che a compatire le sue pene. Siccome esse le impediscono di lavorare quanto sarebbe necessario per mantenere se medesima, ed i suoi parenti, suppliamo noi con una limosina, che la Parocchia le fa ogni mese; ma non ne ritiene se non quel che le è assolutamente necessario; e quando qualche volta le ne ho presentato di vantaggio, non ne ha voluto, pregandomi a lasciarla nella povertà, che ella chiama il suo gran tesoro.

Ella ha ben ragione di chiamarlo grande, non solo per il merito che ne acquista agli occhi di Dio, ma anche perchè non si può quasi concepire una maggior povertà della sua in ciò, che la riguarda personalmente. Il suo letto consiste in un poco di paglia nell'angolo di una stanza oscura, con tre o quattro fascetti di sarmenti per guanciale, ed una cattiva coperta, che non potrebbe ripararla dai primi freddi del mese di Novembre. Volli l'anno scorso nel mese di Gennajo, in cui gelava assai, procurarle un pagliaccio, due piccioli banchi, alcune tavole, ed una coperta nuova, per alzarle un letto in forma: ella mi pregò tanto a dispensarnela, che fui costretta a condiscendere alle sue istanze; dicendomi sempre, che Gesù Cristo stava molto più malamente sulla Croce; e nel considerare quel durissimo letto del suo Salvatore, la paglia

sulla

sulla quale dormiva, le sembrava anche troppo comoda. Pensate quali notti ella deve passare in quello stato, specialmente quando si trova abbandonata ai suoi dolori. La sua veste non la difende nè dal caldo, nè dal freddo: ella è troppo sottile per l'inverno, e troppo pesante per la estate. Essa anderebbe coi piedi nudi, se la decenza non la obbligasse a portare le scarpe. Il solo pane ed acqua è il suo cibo ordinario, e qualche volta mangia delle cipolle; ed anche, sembrandole queste esser per lei un cibo troppo squisito, non lascia di rimproverarselo..

Ella considera il suo corpo come una spoglia usata, di cui, dice ella, non bisogna tener alcun conto; e direste, a vederla sempre dolce e contenta, che non è essa quella che soffre. Non si può concepire la cura che ha del suo padre e della sua madre: quanto si dimentica di se stessa, altrettanto è grande l'attenzione che ha per essi. Consuma nel loro mantenimento tutto il frutto del suo lavoro, e quel che la Parrocchia le dà; di modo che si può dire senza esagerazione, che quello che impiega per se stessa non è niente, tanto è poco quel che si appropria. Io le diceva in una occasione, in cui lavorava più di quel che comportassero le sue forze: perchè non avete un poco più cura di voi stessa? Ahime! mi rispose ella, chi sono io, per meritar que--

questa cura? Ecco, soggiunse ella, mostrandomi suo padre e sua madre, l'uno legato per motivo delle sue frenesie, e l' altra distesa sul suo letto senza moto, ecco ciò che merita, dopo Dio e l'anima mia, tutte le mie cure, e la mia attenzione. Le domandavo in un'altra congiuntura, se si stancava di soffrire, ed ella mi rispose con un aria allegra: Signora, io ho sposata la Croce, bisogna che muoja con essa. Gesù-Cristo non ha voluto scendere dalla sua se non dopo esserci spirato: come ardirei io desiderare di esserne distaccata prima della morte dopo un tale esempio? Ma, le diss' io, potreste domandargli di addolcire le vostre pene? Sarebbe questo lo stesso, mi rispose ella, che se gli domandassi di essere ad esso meno conforme; più noi soffriamo, più anche ci uniformiamo a quel divino modello. Ha una Croce di legno alta quattro o cinque piedi: spesso ella l'abbraccia, la bacia, l'applica sopra il suo cuore, sopra il suo petto; ma lo fa con trasporti sì grandi di gioja e di amore, che si direbbe che ella è fuori di se. Non parla dei vantaggi dei patimenti, che con esclamazioni; e ben si vede dal modo con cui li sopporta, che quelle esclamazioni non sono parole in aria, ma vere affezioni del cuore. Mi diceva pure: quando Dio ci manda una nuova croce, bisogna riceverla con un gran rispetto, per la dignità di quel-

lo,

lo, che ce la presenta; bisogna riceverla con amore, perchè è per noi un pegno del suo; bisogna riceverla con gratitudine, perchè è un dono che deriva dalla sua bontà, e dalla sua misericordia, e che è una grazia molto preziosa ch' ei ci fa. Potete capire da questo, Signora, soggiunse Cristina continuando ad indirizzare il discorso a Virginia, che non senza motivo la chiamiamo la figlia della Croce

Non è possibile di meritarlo con più giusto titolo, disse Virginia; ecco, soggiunse ella, una virtù molto fondata, e molto sublime. Quanto uno è mai felice allorchè serve Dio con tanta generosità, e distacco da se stesso! Cristina, dopo questo edificante racconto, discorse alcuni momenti colla venerabile Sofia su degli affari che concernevano la gloria di Dio, dopo di che si ritirò. Quando si fu ella ritirata, Sofia disse Virginia: questa Signora vi ha fatto l'elogio della Crociati; ella merita ugualmente che io vi faccia conoscere la sua pietà. Essa è una donzella di una ottima condizione: la sua madre morì nel partorirla, e suo padre la mandò nella età di cinque anni al celebre Monastero delle Bernardine di Monte-Reale, che hanno avuto in ogni tempo la fama di ben educare le giovanette; ivi rimase sino alla età di sedici anni, che suo padre la richiamò con intenzione di maritarla. Tutti ammirarono in essa i frutti della

edu-

educazione, che avea ricevuta, e di cui si era così bene approfittata, ma il desiderio di consacrarsi a Gesù-Cristo era così ardente nell'anima sua, che non poteva sentire, senza spargere torrenti di lagrime, le proposizioni di matrimonio che le veniano fatte; suo padre però, che non avea altro figlio che lei, e che era uomo di autorità, volle assolutamente ch'ella vi acconsentisse, ed in fine il tutto fu stabilito con un giovane di pari condizione, il di cui merito conveniva molto col suo. Ma lo credereste? Il giorno avanti che dovea sposarlo, lo trovarono morto nel suo letto. Cristina allora andò a gettarsi ai piedi di suo padre, e gli disse con molte lagrime: sino adesso, caro signor padre, io mi sono sottomessa alla vostra volontà: voi vedete che Dio dichiara la sua in favor mio, chiamando a lui quello, che io doveva sposare; egli è molto più giusto che voi vi ci sottomettiate, e che mi lasciate come sono. Il padre non seppe in quel momento cosa risponderle; ma facendo poi riflessione a ciò che gli avea detto, egli acconsentì che rimanesse nel suo stato di zitella, e non ebbe più coraggio di proporle un nuovo matrimonio.

Assicurata che fu, ch'egli acconsentiva per sempre ai suoi pii desiderj, si mise in quell' esteriore modesto, in cui l'avete veduta, e si associò ad alcune donzelle di questo luogo più vecchie però di lei, e gli esempj delle

quali

quali servirono a formarla sempre più nella pietà, ed a mantenerla nella fedeltà, che avea promessa a Dio nel consacrargli la sua virginità. La sua inclinazione è principalmente per le opere esteriori di carità e non si può esprimere il bene ch'ella fa qui. Le antiche sue amiche essendo morte quasi tutte, ella ha fatto una specie di società con dieci altre donzelle delle più riguardevoli di questo Paese, tutte zelantissime per la gloria di Dio; e per la loro perfezione. Esse si dividono le opere di carità, che vi sono da fare verso i poveri e gli ammalati, intendo le persone del nostro sesso: imperciocchè vi sono qui dei Signori, che prendono cura degli uomini. Ella ha così ben disposto ogni cosa colle sue associate, che le opere esteriori, alle quali si applicano, non impediscono il raccoglimento che si deve avere per conservarsi nella pietà. E' stabilito tra di esse, che nessuna possa uscire la mattina dalla sua casa, senz'aver fatto una ora di orazione, se non per qualche legittimo e pressante motivo, ed ogni sera alle ventidue e mezzo si trovano insieme alla Parrocchia, per fare l'adorazione del Santissimo Sagramento per mezza ora, dopo di che si adunano per conferire di quel che hanno fatto nel giorno, e regolare le loro azioni per l'indimani.

Se conosceste le donzelle che le sono

uni-

unite in queste opere, ammirereste il suo discernimento nella scelta che ne ha fatta; non ve n'è alcuna, che non sia di un merito singolare, di una pietà soda, e di una prudenza consumata. Vengono a vederci tutte insieme quattro volte l'hanno, perchè siamo strettamente unite di suffragj, e di orazioni. Tolto questo, esse ci lasciano in libertà nel nostro ritiro, come ne siamo convenute; e preghiamo il Signore a spargere le sue benedizioni sopra le lore opere.

Che paese di santità è dunque questo, gridò Virginia! Vi faccio sempre qualche scoperta, che altrettanto mi umilia, quanto mi edifica. Ahimè, altrove vi sono delle stelle; ma qui non si vedono che Soli, e molto risplendenti in materia di virtù. La venerabile Sofia sorrise, e soggiunse: è vero che questo è un paese di divozione, e che Dio vi è molto bene servito. Tutti vi attendono assai generalmente, e quel che non si vede nelle altre città, si è che di tutte le donzelle che fanno professione particolare di pietà, non ve n'è qui alcuna, che non pratichi la più soda. Non vedrete mai quelle divote donzelle volubili, incostanti, dissipate, soggette all'umore, ed al capriccio, oggi a Dio, e domani a loro stesse o al mondo, correndo da un Confessore all' altro per fantasia anzi che per bisogno, e non avendo che un esteriore di divozione, che distruggono in ogni incontro coi loro difetti, e

la

la poca cura che hanno di correggerli: se ne trovano pur troppo di questo carattere nelle altre città; ma bisogna convenire candidamente che tutte le divote donzelle di questo paese meritano di essere così chiamate, perchè lo sono veramente, e non superficialmente. Bisogna anche confessare, il Curato che abbiamo, ed i tre Vicarj che stanno con lui sono Sacerdoti i quali esercitano molto santamente il loro ministero, e formano queste donzelle nella vera divozione. Non soffrono in esse delle dissipazioni, nè delle illusioni; non nascondono ad esse i loro più piccioli difetti; le esercitano in tutte le virtù proprie al loro stato, e voi potete vedere dalla pietà, che regna in questo luogo, quanto essi vi riescono. Sono anche eglino perfettamente secondati dai Padri di S. Francesco, i quali hanno un Terz' Ordine numeroso di donzelle, e di donne, tutte più esemplari le une delle altre. Non si vedono perdere il tempo in trattenimenti inutili con quei Padri. Le loro adunanze si fanno con una modestia, una decenza ed una pietà che ne ispira a chiunque vi può assistere. E' cosa inaudita, che si parli inutilmente nella loro Cappella; ed all'uscire dalle loro adunanze esse si ritirano in un profondo silenzio, e con una modestia, che fa onore alla Religione. Si provano le donzelle prima di riceverle, per assicurarsi dalla loro perseveranza, ed dalle informazioni

che se ne prendono, se è Dio che ce le chiama. Non se ne riceve nessuna, che non possa osservare le regole senza mancare ai doveri del suo stato. Inoltre i loro comuni esercizj si fanno in ore, nelle quali possono ancora assistere a quelli della Parrocchia: perciò il bene si fa qui di concerto tra i Preti ed i Religiosi, la unione dei quali è perfetta; il che non serve meno alla gloria di Dio, che al vantaggio spirituale del popolo; ed è appunto la pietà che regna sì universalmente in questo Borgo, che gli ha meritato nella Diocesi il titolo di Borgo Degli-Angeli come vedete che lo chiamano comunemente.

Pochi giorni dopo questo racconto della venerabile Sofia, la vedova Celicola condusse seco Virginia da una Maestra di scuola per pregarla a ricevere tra le zitelle, ch' ella instruiva, una fanciulla di sette anni la quale apparteneva ad una povera vedova, che avea preso sotto la sua protezione. Virginia rimase incantata dal vedere l'ordine, che si osservava in quella numerosissima scuola, il silenzio che vi regnava, l'applicazione, che ognuna delle zitelle vi avea a quel che l'era dato da studiare o da fare, e come una persona sola conduceva tutto ciò senza pena, e senza darsi molta briga; ella osservò specialmente, che a misura che s'internò nella stanza colla sua zia ciascuna zitella si alzò, e la salutò con molta cortesia e modestia, e non si rimise a suo

luogo

luogo se non quando la Maestra loro n' ebbe fatto il segno, cioè a dire dopo che la vedova Celicola, ed esse si furono messe a sedere. Virginia osservò ancora che intorno alla sala, ch' era assai vasta, vi era una serie di stampe, ognuna delle quali rappresentava un cuore, ma diversamente disegnato; ed era quel che si chiama la scuola del cuore, con delle spiegazioni sottò ciascheduna immagine. L' opera era invenzione di un Religioso di gran pietà, il quale avea voluto rappresentarvi le differenti disposizioni del cuor umano relativamente a Dio, secondo ch' egli è o mosso dalle passioni, e dai vizj, o ornato dalle differenti virtù. Vi si vedevano primieramente i cuori opposti a Dio, e dati alla dissolutezza, con tutt' i caratteri dei vizj, rappresentati da tanti animali immondi che gl' infettavano, e cagionavano loro una gran deformità; dopo venivano i cuori penitenti, dei quali lo Spirito Santo prendea possesso, e ne scacciava quelle bestie che gli sfiguravano; poi seguivano i cuori ornati delle differenti virtù coi loro simboli, che le caratterizzavano; in fine i cuori più avanzati nella perfezione e nell' unione con Dio, tutti risplendenti dei raggi dello Spirito Santo, il quale li possedeva pienamente, gli arricchiva dei suoi doni, e de' suoi frutti, e vi regnava da Sovrano.

Queste immagini ajutavano molto le fan-

 ciul-

ciulle della scuola a concepire un grande orrore del peccato, e ad amare la virtù, colle salutevoli istruzioni, che la Maestra dava loro, spiegandogliele di tanto in tanto; perocchè quel che ferisce gli occhi dei fanciulli s' imprime più facilmente nella loro mente, che i documenti, i quali non sono accompagnati da alcun segno sensibile; ma ciò che serviva anche molto a correggerle si è che quando qualche ragazza commetteva un mancamento, come sarebbe una bugia, o altro simile, si attaccava con una spilla il suo nome scritto in grosso carattere sotto la immagine, ove il suo difetto era rappresentato, per esempio presso al cuore bugiardo; e vi rimaneva per tre giorni esposto alla vista di tutte le ragazze; il che era un soggetto di confusione e di umiliazione per la colpevole, e le serviva di castigo, talvolta più utile di qualunque altro avesse impiegato la Maestra,

All' uscire di questa scuola Celicola disse a Virginia: ora abbiamo veduta una santa. Questa Maestra è una donzella molto rispettabile, e che ha voluto assoggettarsi a quel penoso esercizio unicamente per la gloria di Dio e l' utilità del prossimo; perciocche ella è ricca di sua casa, e fa quell' uffizio non solo senza cavar mercede; ma consuma tutte le sue pensioni in questa opera in vantaggio delle povere zitelle, somministrando loro gratuitamente libri, carta, filo,

ed altre cose, e ne veste anche molte. Iddio le ha dato un ascendente così grande sopra le sue scolare, ch'esse temono più di disgustarla, che i castighi dei quali potrebbe servirsi per correggerle. Ella non ha da dire che una parola per essere ubbidita; e quel che vi è di maraviglioso si è, che non ci è carattere duro, ch' ella non renda pieghevole e docile colla sua pazienza, la sua moderazione, e la sua abilità a maneggiare gli spiriti. Apparisce visibilmente che è un effetto della benedizione di Dio, il quale si compiace della sua gran carità; e però non vi è nessuna ragazza ch' esca dalla sua scuola, senza fare onore alle sue cure, tanto per la regolarità dei suoi costumi, quanto per la sua applicazione al lavoro, e la sua abilità a farlo bene. Ella si applica principalmente nelle sue instruzioni ad ispirar loro un grande orrore del peccato, e specialmente della bugia, di quel che è contrario alla modestia, per poco che lo sia, della vanità, e della ghiottoneria. Inculca sempre loro il rispetto verso Dio nella orazione, ed in Chiesa, la ubbidienza verso i loro parenti, la dolcezza tra di loro, e l' amore della fatica; tali lezioni ben praticate fanno delle perfette donzelle.

CAPITOLO X.

Morte delle vedova Celicola. Ritorno di Virginia a Palermo. Vita privata: Il demonio vuole ingannarla.

Virginia dimorò anche due anni nel Borgo Degli-Angeli, facendo sempre mirabili progressi nella vita della salute, per mezzo dei buoni esempj, da' quali era da ogni parte circondata, dei salutevoli avvisi della venerabile Sofia, e di sua zia, e con gli ajuti della grazia, di cui meritavasi l' aumento per la sua fedeltà in corrispondervi. I suoi due fratelli dell' Ordine di S. Francesco, Bonaventura ed Antonio, si erano ordinati Sacerdoti da qualche tempo e l' ultimo seguitando il suo zelo per le Missioni, vi era stato già impiegato una volta dai suoi Superiori, che riconobbero sempre più il maraviglioso talento, di cui Dio lo avea favorito pel ministero della sua divina parola. Il Padre Bonaventura camminava per un' altra strada: la sua inclinazione era per la vita solitaria, e ritirata, per la orazione ed il raccoglimento interno; e Dio lo disponeva con questo a diventare un eccellente Direttore delle anime, che aspirano alla perfezione. Virginia aveva spesse volte delle conferenze con lui sulla vita interiore, e gli parlava con ischiettezza di tutto

to quel che concerneva l'anima sua. Formò da quel tempo il disegno di porsi interamente sotto la di lui direzione, se Dio li faceva tornare tutti due in Palermo, e se il Padre Grisostomo venisse a mancarle. Tutto era in questa guisa concertato nella sua mente, e ringraziava Iddio di fornirle dei mezzi così copiosi, e sì proprj per la sua santificazione, quando la sua divina Providenza la ricondusse alla sua patria per la morte di sua zia la vedova Celicola.

Questa era molto avanzata in età, ed avea terminato il corso della sua vita con acquistarsi un tesoro di meriti innanzi a Dio per la sua costante fedeltà nel di lui servizio, e per le sue buone opere, ch' erano quasi senza numero, e che la rendeano così cara al Borgo Degli-Angeli, che vi fu compianta generalmente da tutti. La sua malattia non fu che di alcuni giorni; ma non perdette la cognizione che nel mandar fuori l' ultimo respiro: questo fece che Virginia, e tutta la famiglia della Casa-Santa ch' erano disposte intorno al suo letto quando spirò, ebbero la consolazione di raccogliere gli ultimi suoi sentimenti di amor di Dio, e di desiderio di posederlo, ch' ella esprimeva con termini i più affettuosi ed i più teneri. Fece una breve esortazione a Virginia per fortificarla, ed animarla alla perseveranza nella virtù, la quale la fece tanto amaramente piangere, quanto il dolo-

re che avea di perderla; in fine dopo aver baciato amorosamente il Crocifisso, ed una immagine che rappresentava i Cuori di Gesù, Maria, e Giuseppe, ai quali avea particolar divozione, alzò dolcemente gli occhi al Cielo, ed abbassandoli nell'istesso tempo, questa rispettabile Matrona rese tranquillamente l'anima sua al suo Creatore che con sommo ardore desiderava; avendolo amato tutta la sua vita, e non avendo voluto vivere che per amarlo.

Virginia diede subito avviso al suo fratello della morte di sua zia, la quale avea disposto dei suoi beni a di lui favore, con un legato considerabile per la sua sorella Lucia, di cui questa ebbe motivo di esser contenta. In quanto a lei; sua zia avrebbe voluto avvantaggiarla molto nel suo testamento; ma il suo distacco per li beni della terra la portò a ricusarlo. Son più ricca, le diss'ella, di quel che bisogna pel mio mantenimento: il mio superfluo è per li poveri, e quel che mi lascereste, mi darebbe imbarazzo. Volesse Iddio che io fossi più povera di quel che sono, me ne stimerei tanto più felice, che sarei così più conforme a Gesù-Cristo. Vedendola sua zia in questa risoluzione, che non potea se non lodare, non la sollecitò di vantaggio, e non le legò nel suo testamento, che quel che bisognava per osservare le formalità ordinarie nelle ultime disposizioni.

Il

Il Signor di Monte-Celi non tardò a portarsi Agli-Angeli; e la sua presenza mitigò il dolore della sorella Virginia, che egli ricondusse seco a Palermo, dopo aver preso possesso della eredità che gli avea lasciata sua zia. Se il congedo colla Casa Santa fu tenero, l'accoglienza che le fece sua cognata, e la Signora della Chiesa nel suo arrivo in Palermo non lo fu meno. Erano cinque anni che stava fuori: la loro mutua affezione pareva esser cresciuta colla lunghezza della sua assenza. In fine, le disse sua cognata abbracciandola strettamente, il mio esilio è finito; eccomi adesso nella mia casa; perciocchè questa mi è sembrata una dimora straniera per tutto il tempo che siete rimasta Agli-Angeli. Eh, mio Dio, quanto sono stati lunghi per me questi cinque anni di divisione? altro non mi rimane che di pregare il Signore a conservarvi per molto tempo, acciocchè possiamo goder in pace, vostro fratello ed io, della vostra amabile presenza.

Mentre si dimostravano così i teneri sentimenti del loro cuore, la sua nipotina che era nata di fresco, quando avea lasciato Palermo, si presentò innanzi a lei con quello ingenuo candore che rende i ragazzi così amabili, e ch'era tale in questa che uno non potea far a meno di amarla doppiamente. Virginia versò alcune lagrime di tenerezza nel veder quella belle innocente, la

di cui dolcezza accresceva il pregio delle fattezze del volto, le quali erano delle più vaghe: ebbe in quel momento una specie di presentimento di quel che dovea bentosto fare a questa fanciulla, di cui il Signore le riservava la educazione, e che dovea essere nella sua casa la erede delle sue virtù. Iddio avea anche benedetto nel tempo della sua assenza il matrimonio del fuo fratello colla nascita di due figliuoli maschi, di cui si era avuta l'attenzione d'informarla, a misura ch'erano nati: ella domandò di vederli con quella premura, che la pietà non disapprova in simili occasioni. La sua sorella Lucia, che seppe pure le obbligazioni che le avea per il legato considerabile, che la sua zia Celicola le avea fatto nell'ultimo suo testamento, non mancò di venire a congratularsi col suo fratello e la sua cognata del suo arrivo; e le presentò eziandio la fanciulla, ed il fanciullo molto giovani ancora, che abbiamo detto altrove che il Signore le avea dato, e che componevano la sua famiglia, un terzo figlio che aveva avuto, essendo morto quasi subito ch'ebbe ricevuto il santo Battesimo. Perciò la gioja fu compita nella casa di Virginia, e vi si credettero tanto favoriti nel ricuperarla, quanto aveano provato di dispiacere allorchè fu obbligata di assentarsene.

Ebbe la consolazione di rivedere la amata sua zia, la Madre Scolastica, la sua te-

tenera amica, Suor Rosalia, e le tre Marie; e di trovarle tutte tanto fervorose in applicarsi alla loro perfezione come quando le lasciò. Il suo primo trattenimento colla Madre Scolastica si aggirò molto sulle virtù della sua zia Celicola, la quale, come abbiamo detto, era la sorella maggiore di questa rispettabile Madre; e quello ch'ebbe colle altre, non fu che sopra i grandi esempj di virtù che avea veduti nel Borgo Degli-Angeli. La istoria della Solitaria della Madonna Santissima, e delle sue due compagne vi fu messa fuori con tutte le sue circostanze: essa raccontò loro tutto quello, che era passato nella visita che avea fatta loro colla venerabile Sofia. La narrazione non rallegrò meno queste ferventi Religiose, di quello che le edificasse. Maria di Monte-y-Valle, sopra tutte le altre, sentendo parlare del loro raccoglimento, e delle loro orazioni, essa che avea tanta inclinazione per la vita interiore, n'era tutta quanta trasportata; e siccome ella mostrava il piacere che avea di sentirla, per la dolce allegrezza che compariva negli occhi suoi, e sulla sua faccia; Virginia le disse con un'aria gioconda: io scommetterei senza difficoltà che siete tentata dal desiderio di esser con quelle sante Solitarie. Son contenta dello stato in cui Dio mi ha posta, le rispose Maria di Monte y-Valle; ma vi confesso che vorrei in questo momento, se

 non

non vi fosse della imperfezione in questo desiderio, che mi fosse permesso di andarle a vedere, e di passar tre giorni come voi nella loro santa compagnia. La nostra tentazione, replicò Virginia, è comune a tutte quelle, che ne hanno udito parlare, ma devo aggiugnere per vostra consolazione, che ho desiderato con tutto il mio cuore di essere del loro numero per tutta la mia vita, e che sono stata obbligata spessissime volte di distormi con isforzo da questa idea perchè era così presente nel mio spirito, che se avessi voluto ascoltarla, mi avrebbe assediata sino nei miei esercizj di divozione, e mi avrebbe resa molto distratta.

Siccome prima del suo viaggio Degli-Angeli Virginia avea sempre osservato il ritiro; non conoscendo quasi che la sua casa, quella di sua sorella Lucia, quella della Signora Della-Chiesa, ed il Monastero di sua zia; ella non ebbe perciò molte visite a fare, e potè riprendere bentosto il suo modo di vivere ritirato, e rientrare in possesso della sua prima stanza, o della sua *Cappuccina*, che sua cognata le avea conservata, e ricominciarvi i suoi esercizj, come se non vi fosse stata veruna interruzione. Proseguì ad indirizzarsi nelle sue confessioni al Padre Grisostomo, il quale esercitava sempre il sagro ministero collo stesso zelo, e lo stesso successo; ed avendogli reso conto della condotta che avea osserva-

ta.

to Agli-Angeli, ella ricevette i suoi avvisi per quel che le rimaneva da fare. Questo Padre la confermò nell'amore della vita solitaria, nello spirito di povertà, nell'applicazione alla presenza di Dio, ed alla santa orazione, nella mortificazione, e nel distacco del cuore, acciocchè non vi restasse alcun ostacolo alle operazioni dello Spirito Santo. Fu principalmente su questi differenti punti, che questo dotto Religioso regolò la sua direzione; ed ella procurò di approfittarsene son una nuova fedeltà.

Il demonio frattanto geloso dei suoi progressi, e della vita privata ch'ella volea menare, più che mai procurò, per allontanarnela, di trarla ad alcune opere esteriori alle quali non era inclinata, benchè fossero molto sante; e le rappresentò vivamente nella immaginazione tutto il bene che la divota Cristina Ogni-Cosa faceva nel Borgo Degli-Angeli, come un modello ch'ella potea imitare con gran profitto per l'anima sua: le suggerì anche di far un'associazione di più donzelle in Palermo per quelle opere di carità, come quella avea fatta la sua in quel Borgo; nulla vi era di più specioso che un siffatto progetto, il quale pareva non aver altra mira che un grandissimo bene, e la di cui esecuzione le sarebbe stata facile; imperciocchè quantunque ella fuggisse le creature, la virtù sua la tradiva in qualche modo, e molte divote donzelle

zelle desideravano ardentemente di formar unioni con essa; di modo che alla prim proposizione che avesse fatta loro di quest disegno, ci avrebbero acconsentito con gran sollecitudine; ma Virginia non si lasciò ingannare, e capì bentosto che questa non era se non un' astuzia del demonio, il quale volea tirarla fuori del suo ritiro, e mutare il suo raccoglimento in occasioni di divagamento. Lo conobbe anche meglio dalle importune distrazioni che quel disegno le cagionava suo malgrado nella orazione, dalla difficoltà che avea a liberarsene, e da una certa effusione dell' amor proprio, il quale avrebbe avuto piacere a pascersi di quella idea, se avesse voluto ascoltarlo.

Queste suggestioni non essendo riuscite al nemico dell' anima sua, egli pose in capo di una donzella, ch' egli stava ingannando da molto tempo colle sue illusioni, lo stesso disegno, e quello di proporlo a Virginia come ad una persona molto propria a farlo valere, e ad eseguirlo. La donzella così sedotta, ed incantata dalla sua idea, non mancò di venirla a trovare; e scelse così bene il momento favorevole, ch' ebbe tutto il comodo di parlarlene alla lunga, e di mostrarlene minutamente i vantaggi, secondo che li concepiva. Virginia fu grandemente sorpresa di sentirla parlare sopra una materia, dalla quale avea molta difficoltà a liberare il suo spirito, e di vedere che

il

il dettaglio, che quella donzella, da lei non mai conosciuta le ne facea, concordava perfettamente con tutte le distrazioni, colle quali il demonio la molestava nelle sue orazioni; da una parte ella sospettò con ragione che ciò fosse un ultimo sforzo del tentatore, il quale non avendo potuto frastornarla dal suo ritiro coi pensieri che le inspirava, si serviva di quella donzella, come per confermarle che quei pensieri venivano da Dio anzi, che da un cattivo principio; ma dall' altra parte temea che ciò fosse veramente una idea che Dio le inspirava, e che avea voluto aggiugnere alla sua ispirazione quella di questa donzella, per farle conoscere più evidentemente la sua volontà; nondimeno, dicea ella fra se stessa, non vi è apparenza che questa venga da Dio: il mio Confessore, che deve molto meglio conoscere quel che mi conviene, che io medesima, non mi ha mai ordinato d'impegnarmi in queste opere; egli m'invita alla vita privata, e pone sempre questo avviso in capo a tutti quelli, che ordinariamente mi dà: la mia zia Scolastica non mi parla in altra maniera. Inoltre, che specie d'ispirazione sarebbe questa, che viene sempre a tormentarmi nelle mie orazioni, e da cui sento, che il mio amor propria, il quale amerebbe a diffondersi al di fuori, sarebbe facilmente lusingato, se io volessi ascoltarlo: sicuramente,

te le ispirazioni che vengono da Dio non fanno questi effetti nelle anime. La conclusione fu, che ne parlerebbe al P. Grisostomo, o alla Madre Scolastica, frattanto stette quieta.

Questa ultima fu la prima ch'ella ebbe occasione di vedere, e le rese un conto esatto della sua tentazione e della sua conferenza colla donzella, di cui abbiamo parlato. Era determinata più che mai, le diss'ella, a menare una vita totalmente nascosta al mondo, e conosciuta da Dio solo, e ne provava in pace le dolcezze nella mia *Cappuccina*, sentendomici molto raccolta; quando in mezzo al mio lavoro, che procuravo di fare in presenza di Dio, la memoria di una Signora molto divota che ho veduta una volta Agli-Angeli, si risvegliò nella mia mente, e la occuppò per qualche tempo. Questa è una persona, che s'impiega molto in opere di carità, che si è associata perciò ad altre donzelle di pietà molto bene scelte, e che fanno con essa dei beni infiniti in quel Borgo. Quei beni ch'ella fa si sono adunque presentati alla mia mente sotto le più belle apparenze, e vi vedevo una sorgente di meriti innanzi a Dio, che contemplavo con piacere, e per la quale sentivo molta propensione, se avessi avuto l'ardire d'abbandonarmi a tutto quello, che la mia immaginazione mi presentava allora; ma quel che mi ha reso tutto ciò molto

so-

sospetto si è. che quandò ho voluto far la mia orazione della sera, che faccio, come voi sapete, avanti al Santissimo Sagramento, la mia mente si è trovata così piena delle sue idee, che mi è costata una estrema fatica il raccogliermi, e che tutto il tempo della orazione si è passato a combatterle, per poter pensare al soggetto che mi ero proposta di meditare; e questo mi è intravvenuto ancora nelle orazioni dei giorni passati, di modo che non ne ho potuto fare nessuna con l'attenzione, con cui la faccio comunemente.

Per aggiunta, ed eccò, zia mia cara, ciò che mi ha posta in maggior pena, e che mi ha fatto più che ogni altra cosa sospettare che questo disegno potesse venire da Dio, quando che prima lo guardavo come una illusione, per aggiunta, dico, è veruta uno di questi giorni in casa mia una buona donzella, che non avevo mai venuta in tempo di vita mia, e che, in una lunga conferenza mi ha parlato di questo istesso progetto; ma in un modo così conforme a tutto quello, che mi era venuto in pensiero, che avreste detto ch'ella l'avesse letto nella mia mente; allora sì vi confesso, che sono rimasta un poco perplessa; e la mia risoluzione in questo stato di dubbio è stata divenire a voi, o al Padre Grisostomo, e di fermarmi a quel che l'uno, o l'altro ne deciderete.

La

La Madre Scolastica, che non prendeva così facilmente abbaglio in simili casi, capì senza fatica l' artificio del demonio, e la malignità della sua illusione. Dopo aver ascoltato la sua nipote con grande attenzione sino alla fine, cominciando allorá a parlare, le rispose così. egli è fuor di dubbio nipote mia cara, che le opere esteriori di carità sono preziose agli occhi di Dio, e che praticandole con uno spirito di pietà, si acquista un gran tesoro di merito per l' altra vita; ma vi sono delle anime, che Dio non chiama a queste opere, e dalle quali egli domanda piuttosto il ritiro e la vita privata. Voi potete capirlo con facilità dalla storia de' Santi, dei quali gli uni si sono santificati nei travagli apostolici, e gli altri nel segreto della solitudine, quelli nell' esercizic della carità verso il prossimo, e questi nel riposo della contemplazione. Voi vedete ancora, che nella istituzione dei differenti Ordini Religiosi. ve ne sono che vivono separati totalmente dal mondo, e vi sono dei Missionarj, che vanno di città in città a predicare catechizzare, e confessare. Si vedono delle Religiose tutte quante occupate alla vita interiore, come son quelle dello stato nostro; e se ne vedono delle altre stabilite per la istruzione delle ragazze, o pel servizio delle ammalate come son quelle che ricevono dell' Educande, o che servono negli Ospedali. Questo

fa.

fa vedere che tra le persone che fanno nel mondo professione particolare di pietà, vi sono pure delle diverse inclinazioni siccome ancora delle vie diverse: le une si applicano alle opere di carità, e Dio ve le porta colla sua grazia, e fa loro praticare per questa strada delle grandi virtù: altre vivono ritirate nella loro casa, unicamente occupate alle loro domestiche cure, ed agli esercizi di divozione, e Dio le favorisce anche di grazie grandi: se queste volessero fare come le altre, si metterebbero in pericolo di uscire dal loro raccoglimento, e dissiparsi in quelle opere esterne, e di perdere molto, ove quelle fanno dei gran profitti spirituali. Bisogna dunque che ognuna seguiti su di ciò quel che che Dio vuole da lei, dopo avergli domandato che le faccia conoscere la sua santa volontà, ed aver preso consiglio dal suo Confessore per conoscerla; perciocchè le donzelle non devono su di questo rapportarsene inconsideratamente al proprio giudizio. In quanto al mio, giacchè me lo domandate, mi pare che dobbiate tenervi ritirata e molto nascosta; e che quei pensieri che vi sono venuti in mente sopra le opere esteriori di carità, non sono che una suggestione del nemico dell'anima vostra, il quale può aver ugualmente suscitato quella donzella, che ve ne ha parlato, affine d'ingannarvi con più facilità per l'accordo specioso di

ciò

ciò che ella vi ha detto, con quel che egli vi suggeriva; ed affine di tirarvi dal vostro ritiro, e di mettere in agitazione l'anima vostra. Voi potete praticare la carità per altre vie, sia col far delle limosine, sia anche con andare qualche volta all'Ospedale a servire gli ammalati nel salone delle donne. Inoltre ecco qui un atto di carità che mi sembra esser molto alla vostra portata, e con cui renderete una gran gloria a Dio: egli vi ha dato due nipotine, la figlia di vostro fratello, e quella di vostra sorella Lucia: incaricatevi della loro educazione, ed allevatele nella innocenza e nella pietà. Qual opera più eccellente potete voi fare di questa? La figlia specialmente di vostra sorella Lucia ne ha gran bisogno. Voi sapete che sua madre, la quale ha molto lo spirito del mondo, se ne riposa interamente sopra la sua cameriera, e che non l'ama molto da che ha avuto un figliuolo maschio. Togliete questa fanciulla presso di voi, fate lo stesso della piccola Monte-Celi: questo sarà un atto molto grato a Dio, il quale spargerà le sue benedizioni sopra le vostre cure, e ve ne ricompenserà in questa vita colla consolazione che queste ragazze vi daranno, e nell'altra colla corona riserbata alle opere di carità; nondimeno consultate su di ciò il Padre Grisostomo, ed operate secondo i lumi suoi.

CAPITOLO XI.

Virginia si assume la cura della educazione delle sue nipoti. Le sue limosine, ed il suo amore per la povertà evangelica.

Il sentimento del Padre Grisostomo fu conforme a quello della Madre Scolastica; e raccomandò di nuovo a Virginia di stare ritirata, se voleva seguire, com' ella dovea, la inclinazione della grazia che Dio avea posta in essa per il santo raccoglimento e la vita interiore. Io insiterò sempre su di questo, le disse egli, e conoscerò dalla vostra fedeltà in seguire questo avviso, se avanzate nella via della perfezione che vi è aperta. Questa fu una lezione che ella ricevette come venutale da Dio, e da quel tempo in poi ella stette quieta sulla condotta che dovea osservare; ma non comprò quella pace che col resistere in più di una occasione al suo buon cuore, il quale soffriva per li molti rifiuti che era obbligata di fare; imperciocchè siccome il demonio, il quale conosceva quanta pena essa provasse in tali occasioni, le suscitò parecchie divote donzelle, che si presentarono di tanto in tanto per legar amicizia con lei: tutte le volte che il caso succedesse furono tanti atti di violenza ch' ebbe da fare; ma non ostante la sua bontà natura-

turale, la ubbidienza agli avvisi del suo Confessore le servì sempre di regola; inoltre, ella seppe accompagnare i suoi rifiuti con tanta cortesia e dolcezza, che non poterono offendersene, e che in fine, dopo molto ricerche inutili, la lasciarono in possesso del suo ritiro.

Ella se ne approfittò per avanzarsi sempre più nella via dello spirito: ne vedremo gli effetti dopo aver parlato delle sue nipoti, delle quali la Madre Scolastica le avea consigliato d' incaricarsi. Il pretesto che prese presso la sua cognata, fu di sollevarla, perchè avea due ragazzi che le davano molta occupazione. Io sto, disse ella, con voi; dandomi in custodia la vostra figlia, avrete più spesso la consolazione di vederla, che se la metteste ad educare in un Monastero: ne prenderò per lo meno tanta cura che una Maestra, e voi vi troverete alleggerita nei vostri affari domestici. Il suo fratello, e la sua cognata non potevano niente desiderare di più vantaggioso per la loro figlia, e per la loro propria quiete; e ben lungi di trovarci della difficoltà, si scusarono anzi di non aver avuto l' ardire di proporlo ad essa pel timore di incomodarla. Tutto fu dunque accordato, ma rimaneva ancora da farle acconsentire che ricevesse pure quella di sua sorella Lucia. L' altra mia nipote, soggiunse ella, mi fa molta compassione. Voi conoscete il

ca-

carattere di mia sorella; oltre che ella l' ama poco, per la predilezione che ha pel suo figlio, non invigila poi, come converrebbe, sopra la sua educazione; e quella povera ragazzina è alla discrezione di una serva: compiamo l'opera di carità: la vostra figlia non soffrirà dall' esser allevata colla sua cugina: questo anzi la divertirà, ed avremo il merito avanti a Dio di aver anche proveduto alla educazione di quella fanciulla, che è nostra parente, e che sarà forse un giorno una gran serva di Dio. La proposizione era troppo ragionevole, e troppo caritatevole nello stesso tempo per essere rifiutata: il suo fratello, e la sua cognata la ricevettero coi medesimi sentimenti che muovevano Virginia a farlo; e non ci mancava altro che di avere il consenso di Lucia.

Come l'otterrete, le disse il suo fratello bisognerà per questo scegliere il momento opportuno. Virginia gli rispose sorridendo: mi regolerò in tal modo, che vedrete che sarà ella stessa che mi offrirà la sua figlia: datemi per ora la vostra, e fate che ella lo sappia: non mi bisogna altro. Tutto in fatti succedette come avea sperato; ma prima impiegò la orazione per ottenere dal Cielo il buon esito. Dopo questa precauzione, la quale si deve usare in tutte le buone opere che s' intraprendono, come Virginia solea fare, fece aggiusta-

stare un letto per le sue due nipoti, e siccome la sua *Cappuccina* era troppo stretta per mettervelo, vi fece aprire una porta di comunicazione per entrare in un stanza vicina e simile alla sua, e vi pose quel letto, ed il suo pure, proponendosi di avere giorno e notte le sue nipoti sotto gli occhi suoi, per invigilar meglio sopra di esse, e prenderne tutta la cura che Dio esigeva da essa. Mediante questo la sua *Cappuccina* le serviva nel giorno pel suo lavoro ed i suoi esercizj di pietà, avendo, come fra poco vedremo, le due sue nipoti ai suoi lati, quando lavorava, e mandandole nell'altra stanza, quando voleva attender sola alle sue orazioni e ad altri divoti esercizj.

Le cose essendo così disposte, Lucia, che non sapeva ancora niente di questo, venne a vederla, e trovò vicino a lei la piccola Maria-Angelica di Monte-Celi, con un pezzo di tela in mano su di cui provava di cucire. Cosa fate, le disse ella, di questa fanciulla? potrebbe ella divertirvi? Essa è divenuta la mia compagna fedele, le rispose Virginia, ed ho risoluto di incaricarmi della sua educazione, per sollevare la madre, la quale ha abbastanza che fare coi due suoi ragazzi. Come! replicò Lucia con maraviglia, voi potrete incomodarvi sino a questo punto? ammiro la vostra pazienza. Vi assicuro, sorella mia, disse Virginia,

ginia, che se vi è incomodo in questo, io non lo sento: mi è anzi una consolazione di avere questo Angeletto, che trovo molto amabile; e l'amo così teneramente, che mi sono incaricata di farla dormire presso di me, di somministrarle dalle mie pensioni tutto quello che le bisognava pel suo vestimento, ed in fine di far per essa tutto quello, a cui sarebbe obbligata sua madre. Certamente, disse Lucia, questa tagazzina è molto fortunata, e la mia Melania è molto da comipangere per essere piuttosto la figlia di vostra sorella, che quella della vostra cognata: senza dubbio che non fareste tanto per essa. Ciò dipende da voi, rispose Virginia; non amo meno la vostra figlia di quella del mio fratello; sono tutte due mie nepoti, hanno la stessa età, sono ambedue molto amabili: in una parola esse mi sono egualmente care; perciò siete voi padrona di darmela in custodia; farò per essa quel che faccio per la mia Angelica. Le somministrerete pure tutto il suo necessario come a questa ragazzina? domandò Lucia, che la mira dell'interesse avea molto allettata. Sì senza dubbio, rispose Virginia: m'incarico interamente del suo mantenimneto; e sicome faccio tavola comune con mio fratello e mia cognata, pagherò loro gli alimenti di vostra figlia: voi non avete che ad ottener la loro permissione: dal canto mio son pronta. E dove la

farete dormire, domandò ancora Lucia? Virginia la introdusse nella stanza vicina, e facendole vedere il letto della piccola Angelica, assai grande per contenere ancora la sua figlia e con tutto comodo: la farò dormire, le disse ella, colla sua cugina, vi è luogo bastante per tutte due. Lucia non sapendo cosa dovesse più ammirare, o la generosità della sua sorella, o la bontà, e carità, che avea per la sua figlia, le ne mostrò molta gratitudine: ne parlò poi al suo fratello ed alla sua cognata, i quali essendo già prevenuti da Virginia, come abbiam detto, concedettero tutto con piacere. In fine ella tornò a casa sua molto soddisfatta; lo propose con sollecitudine al suo marito; e questo, che le avea lasciato la cura interiore della sua casa, purchè lo lasciasse attendere in pace allo studio delle leggi, alle quali era egli intieramente applicato, altro non le rispose, se non ch' essa era la padrona di fare quel che vorrebbe: perciò l' indimani ella condusse la sua figlia a Virginia, la quale la ricevette con tutta la tenerezza, di cui era capace il suo buon cuore, e come un dono che il Signore le facea per porgerle più mezzi di piacergli mediante la carità che dovea esercitare verso di lei.

La spesa che faceva per le sue nipoti, unita alla sua, non giungeva ad assorbire le sue entrate; le rimaneva ancor abbastanza

per

per far delle limosine, che si potrebbero dire considerabili. E' vero che sapeva così bene regolarsi nell'uso delle sue pensioni, che non ne impiegava un quattrino inutilmente; e per quel che riguardava se medesima, si era tanto ridotta al puro necessario, che chi non avesse conosciuto l'intiero distacco del suo cuore, e la purità delle sue intenzioni, l'avrebbe forse accusata di una sordida economia; ma assai generosa verso le sue nipoti per non lasciar loro niente da desiderare nei loro bisogni, ed esattissima a praticare la povertà evangelica in quel che riguardava la sua persona, appariva evidentemente che i suoi risparmj erano in servizio dei bisognosi, e che sapeva far dei suoi beni l'uso, che una Cristiana così fedele com'ella era, ne deve fare per servire Gesù-Cristo nei suoi membri penanti, e meritare da questo divino Signore nel giorno del giudizio il glorioso attestato di averlo nutrito e di averlo vestito nella persona dei poveri. In fatti, ella non si contentava di quelle picciole distribuzioni che si fanno ordinariamente ai mendichi che s'incontrano; ella fidava anche delle somme proporzionate alle sue entrate al Curato della sua parrocchia pel sollievo dei poveri vergognosi, e per sovvenire alle necessità pressanti: oltre di questo ella vestiva tre povere zitelle, la scelta delle quali lasciava al suo Curato, secondo la cognizione che avea
 del-

della loro povertà, della loro modestia, e della loro esattezza in assistere al Catechismo, ed alla Congregazione delle donzelle stabilita nella sua Parrocchia.

Virginia colla sua prudente economia avea tutto quel che bisognava per fornire a queste opere senza mai essere indebitata; e non avendo in mira che piacere al suo divino Sposo, ella faceva questi donativi con sì poco rumore, che non vi era che il Curato, il suo fratello e la sua cognata che ne fossero informati. Questo, oltre il motivo della purità d'intenzione che si deve avere, era una savia precauzione che la Madre Scolastica le avea ispirata. Se sanno, le diss' ella, che somministrate degli abiti ai poveri, e delle doti per maritar zitelle vi assedieranno da tutte le parti per avere la preferenza; e questo disturberà il vostro ritiro, con attirare in casa vostra molte dimandatrici importune. Vi metterete di più in pericolo di dare a persone, le quali o non ne hanno tanto bisogno come altre, o ne sono immeritevoli per la loro cattiva condotta. Il più sicuro è di rimettervi in tutto al vostro Curato, il quale ben sapete non essere parziale nella distribuzione ch'egli fa delle limosine che gli sono affidate. Conosce la sua Parrocchia meglio di voi, ed è singolare nella probità e nella prudenza.

Quantunque, come abbiam detto, secondo il parere del P. Grisostomo, e della sua

zia,

zia, Virginia non si dasse alle opere esteriori di carità, le quali avrebbero potuto tirarla troppo fuor di casa; non lasciava, seguendo anche in ciò i loro pareri, di farne alcune che si accordavano molto bene con la sua inclinazione pel ritiro. Andava di tanto in tanto a servire gli ammalati all' Ospedale nel salone delle donne; il che facea con una modestia esteriore che edificava molto, ed un sentimento interno di carità e di divozione, che abbelliva sommamente quell' azione agli occhi di Dio. Oltre questo servizio che prestava loro, faceva ad essi delle divote esortazioni, per animarli a soffrire i loro mali con sommissione, ed istruiva le ragazze rozze ed ignoranti dei doveri della religione. Vi era anche nella Parocchia una povera donna paralitica, molto avanzata in età, e coperta di piaghe, il di cui doloroso stato non era quasi noto, che al solo Curato, il quale ne l' avea informata: ella attese a prestarle tutt' i servizj che le permettevano le sue occupazioni, e non mancava a farle una visita quasi ogni giorno, sia per consolarla, sia per medicare le sue piaghe, sia per farle altri buoni uffizj, anche i più abietti, ed i più fastidiosi alla natura; e lo faceva con tanta pietà, che spesse volte Dio la ricompensava con vantaggio della pena che vi prendeva, con consolazioni interne che le inondavano il cuore.

Questo adorabile Signore rimunerò anche i suoi atti di carità, con una grazia molto preziosa, di cui sentì gli effetti per tutta la sua vita. Un giorno che ritornando dalla Messa, ove avea avuto la sorte di comunicarsi, ella entrò secondo il suo solito nella casa di questa povera inferma, si sentì, nel vederla, penetrata da un santo desiderio della di lei povertà, e del di lei stato penante; e Dio illuminando la sua mente a misura che muoveva così il suo cuore, le diede una cognizione sì viva e sì chiara dell'eccellenza della povertà, ch'egli stesso avea voluto abbracciare nella sua vita mortale, e che avea praticata fin dalla sua nascita in una vile stalla sino alla morte sulla Croce, che se fosse stato in suo potere, avrebbe preso volentieri il luogo di quella povera vecchia con tutte le sue infermità, e lo avrebbe cambiato di buona voglia con tutto quello che possedeva nel mondo. In questo sentimento così vivo, essa abbracciò quell'inferma con un santo trasporto: l'animò nei suoi patimenti; le parlò dei beni immensi che sono riservati nell'eternità ai poveri di spirito; ma lo fece con tanto zelo ed unzione, che l'ammalata ne fu tutta consolata. Essendo poi tornata in casa sua, si fermò un quarto di ora ai piedi del suo Crocifisso, lagnandosi amorosamente con lui di averla fatta nascere nella opulenza, e domandandogli con lagrime

grime che le concedesse almeno la povertà di spirito. Le parve allora, per un sentimento interno che nacque nel fondo del suo cuore, che questa preziosa virtù le era concessa; ed in fatti, quantunque prima fosse stata persuasissima dell'eccellenza della povertà evangelica, ed avesse procurato di praticarla, come l'abbiamo veduto, questa virtù ebbe nell'anima sua degli accrescimenti molto maggiori; e può dirsi che non vi è quasi stata donzella di pietà, che abbia portato più innanzi di lei il perfetto distacco del cuore.

Virginia non considerava più i beni della terra, che come un peso incomodo, o come fango che si calpesta. Non capiva come se ne potesse far sì gran caso, e darsi tanta sollecitudine per accumularne e conservarli. O cecità del mondo, dicea ella in una conferenza spirituale che avea colla sua cognata, di mettere il suo affetto nei beni transitorj, e di porsi in pericolo di perdere i beni eterni! E come può uno attaccarsi a quelli per preferenza a questi? ciò deriva o da mancanza di fede, o da mancanza di giudizio. Ma il mondo è un cieco, e di più egli è il gran nemico della fede del Vangelo, che non cessa di combatter sempre coi suoi errori, e che vorrebbe distruggere, se potesse, colle sue perniciose massime. Essendo un'altra volta colla sua cognata e la Signora Della-Chiesa nella sua villa vi-

cina alla città, il ragionamento cadde sulla povertà Evangelica. Ella dicea: quanto dobbiamo noi temere le ricchezze dopo che Gesù-Cristo ha detto: *Guai a voi ricchi del mondo*! (*) e che ha assicurato che è più facile di far passare un camelo per la cruna di un ago, che un ricco per la porta del Cielo! Questi due oracoli dovrebbero far tremare tutti quei che stanno nella opulenza, e portarci ad amare la povertà sino ad invidiare la sorte dei poveri. Noi vediamo che Gesù-Cristo, benchè Padrone dell' Universo, ha voluto nondimeno vivere, e morir povero. Ahimè! qual è stato il suo spogliamento! nascere in un luogo abbandonato, che non serviva se non per albergar bestie; giacere sulla paglia e sul fieno; lavorare nella bottega di un povero Falegname; non aver dove riposare il suo capo, come lo dice egli stesso; non aver nemmeno una moneta per pagare il tributo, che gli domandavano; non aver mai avuto che una stessa veste; morir ignudo sopra la Croce, ed essere involto in un sudario, che si diede per questo, ed essere finalmente sepolto in un sepolcro che Giuseppe di Arimatea avea fatto per se stesso; ecco la stima che la Eterna Sapienza ha fatto delle ricchezze e della povertà; di quelle per riprovarle, di questa per amarla, ed abbracciarla con

(*) *Luc.* 6. 24. *Matth.* 19. 24.

con tutto quello che ha di doloroso, d'incomodo e di spiacevole per la natura.

Cosa dunque dobbiamo fare, disse su di ciò la Signora Della-Chiesa? Bisogna che abbandoniamo i beni, che la Providenza ci ha dati, e che ci riduciamo a non aver nulla? No, rispose Virginia; ma usiamo così moderatamente delle ricchezze, ch' esse non sieno un ostacolo alla nostra perfezione. Badiamo primieramente ch'esse non ci trascinino in quelle disgrazie, nelle quali cadono tanti ricchi del mondo; perciocchè è pur troppo vero che la facilità che procurano di soddisfar le passioni, è un terribile incitamento per abbandonarvisi. Quanti ve ne sono, che non sarebbero stati nè ambiziosi, nè ingiusti, nè superbi, nè dediti ai piaceri del senso, se avessero avuto men ricchezze, o se fossero stati totalmente poveri: le ricchezze sembrano divenire in molti un titolo di depravazione, e si direbbe quasi che basta di essere nell'abbondanza per credersi in diritto di soddisfare le sue perverse inclinazioni. Ecco dunque quello, a cui si deve prima badare; ma questo non è che un primo passo. Il principale si è di non attaccare il suo cuore alle ricchezze, di usarne con moderazione, di servirsene per farsi un tesoro nel Cielo con limosine, ed altre buone opere; e finalmente di ramaricarsi qualche volta dentro se stesso della propria abbondanza per

 timo-

timore di non usarne così santamente come Dio lo richiede da un'anima cristiana.

O povertà, povertà! sorgente immensa delle ricchezze eterne, esclamò ella nello stesso tempo, quanto siete poco conosciuta, ed anche meno stimata! Ma le anime iniziate nei misteri di un Dio povero, sanno quel che valete, e vi apprezzano più di quel che gli avari apprezzano il loro argento, e gli ambiziosi gli onori del mondo. Bisogna che la conosciate molto bene, disse la Signora Della-Chiesa, voi che ne parlate in questa guisa. Ahimè! soggiunse la Signora di Monte-Celi, mia cognata la pratica in tutto il suo rigore: perciocchè la sua *Cappuccina* è così semplice come lo potrebbe essere la cella del Padre Grisostomo, il quale ama tanto la povertà di cui il suo Ordine fa professione. Voi vedete com'ella è vestita; un poco più meschinamente che lo fosse, le presenterebbero la limosina; non si riserva mai niente delle sue pensioni, tutto è impiegato in buone opere: non gode di alcuna comodità della vita, uno non può mettersi più alle strette e farsi più povero di lei.

Non mi lodate tanto, disse Virginia: ho delle passioni da combattere quanto gli altri; e può benissimo succedere che sotto un esteriore povero, uno sia ricco in desiderio ed in ambizione; in somma, quando praticassi la povertà quanto lo dite, non sarei se non

quel-

quello che Dio domanda da me; e non mi colma egli abbastanza di beni, perchè io ardisca ricusargli qualche picciolo sagrifizio? Però, io non mi crederò così povera, come devo esserlo, finchè non sarò sprovista del necessario, e sono ancora molto lontana da questa bella perfezione. Questa è la preziosa perla del Vangelo, che debbo cercare. Ah! quanto tempo mi bisogonerà, miserabile che io sono, prima di trovarla!

CAPITOLO XII.

Studio di Gesù-Cristo Crocifisso, vita interiore. Ragionamanto di Virginia con Suor Rosalia e le tre Marie.

A' Piedi del suo Crocifisso Virginia avea appreso quei celesti documenti sulla povertà Evangelica, e collo studiare un Dio ridotto sulla Croce in un intiero spogliamento di tutto, avea ella acquistato la cognizione e l' amore per il perfetto distaccamento: ma siccome Gesù-Cristo si è fatto della Croce una cattedra, da dove egli istruisce le anime fedeli in tutte le virtù e nella più alta perfezione; perciò Virginia, da fedele discepola, si teneva il più sovente che poteva ai suoi sagri piedi, aprendo amorosamente il suo cuore ai suoi divini insegnamenti, facendone il soggetto delle sue più serie riflessioni, e sforzandosi continuamente a con-

formarvi i suoi sentimenti e la sua condotta. Profittava per quanto le era possibile dei momenti che le lasciavano le ordinarie sue occupazioni, per prostrarsi umilmente avanti al suo Crocifisso, ed ivi ella gli dicea con una semplicità, ed un'amorosa affezione: permettetemi, Salvator mio, di stare innanzi a voi; ricevetemi nel numero delle vostre discepole, nella vostra divina scuola; mostratemi la lezione che debbo imparare da voi; concedetemi la grazia di studiarla bene, e di metterla in pratica. Entrando poi in orazione, rivolgeva nel suo cuore le virtù di GesùCrocifisso, e le assaporava, per così dire, nell'anima sua, per nudrirla ed ingrassarla spiritualmente. Il gusto ch'ella prese in questo santo esercizio, come anche i lumi che ne cavava, fece che vi si applicò più di quel che faceva prima; e con questo mezzo ella acquistò una facilità così grande a trattenersi internamente nei misteri, nelle virtù, nella santa dottrina, e nelle amabili qualità del nostro Signor Gesù-Cristo, che vi pensava quasi naturalmente, e che lavorando, la sua mente n'era quasi sempre occupata, senza che le ne costasse alcuno sforzo. Da questo veniva che non sapeva più parlare se non di Gesù-Cristo Crocifisso, che ne discorreva colla eloquenza dei Santi, e con una unzione, che compungeva nel sentirla, che non trovava nessuna soddisfazione a ragionare

nare di altra cosa; e che per poco che le aprissero il discorso su quel divino Sposo dell'anima sua, si vedeva che il suo cuore si apriva colle sue parole affettuose, e traboccava per quell'abbondanza di amore, di cui era sì fortunatamente riempito.

La Madre Scolastica fu la prima che si avvide di questa nuova disposizione di Virginia, e del progresso che avea fatto nella cognizione, e nell'amore di Gesù Crocifisso; se ne presentò la occasione senza che se l'aspettasse, e Virginia si fece conoscere alla sua divota zia senza avvedersene. Questa le domandò sopra di che avea fatto la sua orazione della mattina; non so cosa dirvene, le rispose ella, ma da un certo tempo, non posso quasi levarmi dai piedi del mio Crocifisso. Ivi mi sembra che leggo tutta la vita, tutte le virtù, tutte le perfezioni di nostro Signor Gesù-Cristo, come in un libro, che mi stia aperto dinanzi agli occhi. Discorro poco nella mia mente per imprimerci queste verità, vi si presentano come da loro stesse, le considero, ed il mio spirito si perde in questa considerazione; di modo che quando torno in me, rimango affatto attonita dei pensieri, che ho avuti, e come essi mi abbiano occupata sì facilmente e con tanta soavità; perciocchè vi provo una soddisfazione interna, che non è molto sensibile, ma che però rapisce talmente l'anima mia, che non vorrebbe mai partirsi di là.

Nel dir questo, le lagrime a poco a poco cominciarono a scorrerle dagli occhj; e sua zia domandandolene il motivo: non posso, rispose ella, contenermi dal piangere quando penso a questo divin Salvatore, e che le sue virtù e le sue verità si presentano alla mia mente; questo mi è già succeduto due volte mentre io stava lavorando nella mia *Cappucina* colle mie nipoti al lato. I ragazzi hanno sempre gli occhi aperti, io mi avvidi che l'osservavano, e ne rimanevano attonite. Questo è quello, che voi dovete sfuggire di far comparire, le disse la Madre Scolastica; perocchè quei ragazzi potrebbero ridirlo innocentemente alla loro madre, la quale ne avrebbe della inquietudine, temendo che stiate male, o che non istiate contenta; e almeno ne potrebbe capire il vero motivo; e conviene di tenere queste cose nascoste.

Ci starò più attenta un'altra volta, disse Virginia, ma non dipende da me il trattenere le mie lagrime, quando guardo il mio Crocifisso; questo sagro oggetto mi trafigge il cuore, e nel medesimo tempo la mia memoria mi rammenta ciò ch'egli ha sofferto per me, le grazie di cui mi ha favorita sino adesso, il Paradiso che mi ha preparato coi suoi travagli, ed i suoi patimenti, e tutto quello che io tengo dalla sua misericordia; tutte queste riflessioni mi muovono vivamente, ed ecco subito, le lagrime

me scorrono dagli occhi miei, e mi bagnano la faccia.

E questo, domandò la Madre Scolastica, vi porta alla pratica delle virtù? imperciocchè non basta il contemplare Gesù Crocifisso, e di esserne mossa bisogna che questo vi stimoli a divenirgli conforme. Ah! mia cara zia, rispose Virginia, comprendo chiaramente, che tutto quel che ho fatto sin' ora è nulla, rispetto alla perfezione, che Gesù Crocifisso mi scopre per sua misericordia. Ah, quanto son limitati i nostri lumi, e quanto è deplorabile la nostra miseria! Mi sembrava prima di ora di servire a Dio con molta fedeltà, ed ero qualche volta contenta di me stessa; benchè riferissi sempre tutto a Dio, come si deve fare. Ma dacchè mi sono applicata di vantaggio a meditare ai piedi del mio Crocifisso le virtù di questo adorabile Salvatore, e che lo ho scongiurato con tutto il mio cuore a ricevermi nella sua scuola, come la più ignorante delle sue discepole, questo tenero, e misericordioso Signore mi ha mostrato con qual perfezione io dovea praticare le virtù, e mi ha fatto vedere tanti difetti in tutto quel, che ho fatto sino adesso, che ne'sono rimasta tutta quanta umiliata e confusa. Quante ricerche, e quanti riflessi di amor proprio in quel che facevo! quanta vana stima di me stessa, e quanta compiacenza! quanta fiducia nelle mie opere, anzi che

nel-

nella misericordia del Signore! quante mi-
re imperfette nelle mie intenzioni! quante
azioni fatte piuttosto per capriccio, o trop-
po naturalmente, che per ispirito di Dio!
quanta indocilità, ed infedeltà verso que-
sto divino spirito! quanto poca generosità
e coraggio a superarmi nelle occasioni pe-
nose alla natura! Che so io, zia mia cara?
E' un caos che io scopro nella mia vi-
ta passata coll' ajuto del lume di Gesù
Crocifisso, ed un caos molto tenebroso, ove
non vedo che miseria, debolezza, dappo-
caggine, imperfezioni, peccati, e vi vedo
il poco bene che ho fatto, mescolato con
tanti difetti, che quel che vi può essere di
buono si riduce quasi a niente.

Dall' altro canto io vedo un modo di
praticare le virtù molto più elevato, e mol-
to più sano. Quelle che sono più formida-
bili alla natura, come la povertà, i disprez-
zi, le contraddizioni, le umiliazioni, mi
compariscono molto più preziose di quel che
prima le vedessi: la falsa saviezza, la falsa
prudenza del mondo mi compariscono mol-
to più dispregevoli, e la savia follia della
Croce molto più eccellente, e più da ricer-
care e da praticare. Avevo gran timore dell'
abbiezione, e vedo adesso che è quello che
deve fare le delizie dell' anima nostra. La
vita solitaria mi sembra nojosa, e vedo ades-
so ch' ella ci procura la più santa di tutte
le

le occupazioni, ch'è di trattenerci più facilmente con Dio.

Prima io procurava di animarmi ad osservare il ritiro; ma adesso amo tanto ad osservarlo, che non ne esco se non con pena. Prima facevo un sagrifizio per allontanarmi dalla conversazione delle creature, oggi me ne costa di trovarmi con esse, e le fuggo, per così dire, per piacere. Prima ero tentata di far visite, e mi mortificavo col non seguitare la tentazione; oggi non ne vorrei ricevere; e più sto sola, meglio mi trovo. Quando ero nel Borgo Degli-Angeli, provavo piacere ad informarmi, ed a conoscere le persone che vi praticano la virtù, e specialmente quelle ch'erano in riputazione di tendere alla maggior perfezione; oggi capisco che in tutte queste ricerche si mischia sovente un grande amor proprio, e molta inutilità, e che Dio solo deve bastarci. Iu romma, mia casa zia, io penso adesso tutto altrimenti di quel che facevo, e vedo in un modo così diverso come si deve praticare la virtù, che mi sembra non aver fatto nulla sin ora, o quasi nulla: ecco qual'è la mia presente situazione.

Avete voi parlato di questo al Padre Grisostomo, le domandò la Madre Scolastica? gli ho detto presso a poco quello, di cui ora vi ho fatto il dettaglio, rispose ella: e cosa vi ha detto, replicò la Madre? Egli mi

mi ha soltanto raccomandato di esser fedele ad osservare ciò che Dio mi faceva conoscere, specialmente a fermarmi alla perfetta pratica delle virtù; perocchè, mi ha egli soggiunto: i lumi che Dio vi dà nella perfezione vi renderebbero più colpevole se non ve ne approfittaste per vernirne alla pratica; sarebbe un ricevere in vano il dono di Dio, e dissipare le sue grazie. Egli ha ragione, disse la Madre Scolastica; e siate ben persuasa che non bisogna mai fondarsi sulle più belle disposizioni interne, sulle cognizioni le più sublimi, ed i sentimenti i più eroici, se non se ne viene alla pratica. Non bastò a Gesù-Cristo di aver trovato delle foglie sul fico, di cui si parla nel Vangelo (*), vi voleva anche coglier dei frutti, e lo maledisse per non avercene trovato.

Frattanto questa rispettabil Madre vedeva con gran consolazione le grazie, di cui Dio favoriva la sua nipote, la fedeltà che v' impiegava; imperciocchè quantunque ella la esortasse ad occuparsi meno dei lumi che riceveva, che a praticare le virtù nella perfezione, che i suoi lumi le scoprivano: essa vedea bene che sua nipote era fedelissima a profittarne, e che cresceva in virtù, come cresceva in grazia. Ma la sua intenzione per nasconderla, per così dire, a lei stessa, in quel che avrebbe potuto esserle un mo-

(*) *Marc.* 11. 13.

motivo di tentazione di propria stima, e di conservarla nei sentimenti di una sincera umiltà; e di più voleva farla avanzare nella via della perfezione coll'esercizio delle virtù, che è in fatti quel che stabilisce la soda pietà nelle anime divote. Ma da un altro canto la Madre Scolastica ed il Padre Grisostomo non dubitarono punto che Virginia non fosse entrata daddovero in una via di perfezione molto avanzata, e che il suo stato interiore non fosse mutato da bene in meglio. Però, le disse ancora questa buona Madre, non vi fidate tanto sulla vostra presente situazione, in cui sembra che Iddio v'illumini molto nel bene, e vi dia molta facilità per praticarlo, che crediate che le tenebre, e le tentazioni non soppraggiungeranno. Questa vita è un'alternativa di pace e di guerra, di luce e di oscurità; vi è facile adesso di meditare, di tenervi raccolta, di trattenervi con Gesù-Cristo, di superarvi nei casi disastrosi, di mortificarvi, perchè la grazia vi porta, per così dire, sulle sue ali; ma siccome questi favori sensibili son passeggieri, essi devono servirvi per sostenervi quando saranno passati, e bisogna aspettarvi che passeranno. Mi abbandono interamente alla bontà di Gesù-Cristo, disse Virginia, ella è senza limiti e senza misura; è unicamente sovra di essa che io mi appoggio; egli mi ha ajutata sin ora, egli mi ha sostenuta; spero che quando il tem-

tempo del combattimento verrà, non mi ci lascierà senza soccorso. Ahmè! e cosa diventerei? Così va bene, rispose la Madre Scolastica, fermatevi in questa idea, Iddio benedirà la vostra fiducia.

Alcune settimane dopo, Virginia ebbe una conferenza con Suor Rosalia, e le tre Marie, il di cui favore, e la di cui fedeltà nei doveri del loro stato si sosteneva mirabilmente. Questa conferenza si aggirò sulla vita interiore; fu Suor Maria di Castello che ne aprì il discorso; ella avea un candore ed una semplicità di cuore senza pari; l'amavano più particolarmente per questo nel suo Monastero, e la guardavano in esso con ragione come un'anima molto cara a Gesù-Cristo; disse dunque con quella ingenuità che formava il di lei carattere: giacchè non istiamo qui adunate, che per istruirci ed animarci reciprocamente, parliamo un poco della vita interiore; e voi, Signora Virginia, che siete più vecchia di noi nel servizio di Dio, ditecene qualche cosa. Virginia si scusò sulle prerogative del loro stato superiore al suo. Voi, siete, diss'ella le vergini consagrate solennemente, io non sono che una secolare, e per conseguenza in un rango molto inferiore al vostro; come ardirei io cominciar a parlare prima di voi? No no, dissero le altre, nostra Sorella di Castello ha pensato benissimo: sottomettetevi al di lei sentimento, siete la nostra primogenita come ella vi ha detto; e dopo Dio non ad

altri dobbiamo che a voi la nostra conversione; non siamo venute se non dopo di voi e ..... Sì, interruppe Virginia, voi siete però andate innanzi, ed io son rimasta in dietro; ma in fine giacchè lo volete, mi sembra che la vita interiore consista in due cose, nel tenersi sempre fedelmente vicino a Dio, e nel seguire con pari fedeltà i movimenti della sua grazia, e la direzione del divino suo spirito. Dobbiamo, soggiunse ella, fare per questo due cose, allontanarci dalle creature quanto possiamo, intendo da quel ch' è inutile; imperciocchè vi sarebbe dell' illusione a rinunziare per ciò a quel che la gloria di Dio e la carità esigono da noi. Non conviene escludere una virtù per praticarne un'altra; ma io penso che noi, che non abbiamo nessun obbligo per istato, nè per una vocazione particolare, di ricercare le creature e di mescolarci fra di esse, noi, dico, dobbiamo, per divenire molto interiori, rinunziare al commercio del mondo, e fuggire le creature per quanto ci è possibile: più le sfuggiremo, e più anche avremo della facilità a raccoglierci in Dio, ed a farci interiori. Egli è fuor di dubbio ch' esse dissipano molto, e sono un grande ostacolo al santo raccoglimento, il quale non si sostiene che col ritiro, il silenzio, e la pace del cuore.

Questo non basta, proseguì ella, bisogna

anche lavorare a distaccar l'anima dagli affetti terreni, ed a difenderla dalle impressioni dei sensi. E perciò dobbiamo molto invigilare sopra la nostra memoria ed il nostro intelletto; sopra la memoria, per iscacciarne la rimembranza delle cose che potrebbero distrarci, ed allontanarci dal raccoglimento: sopra l'intelletto per allontanarci da mille vani pensieri che ci occuperebbero inutilmente, in vece dei buoni e santi pensieri che devono occuparci, e dei quali un'anima, che desidera fare acquisto della perfezione, deve nudrirsi abitualmente. Bisogna inoltre invigilare sopra il nostro cuore, ed impedire ch'esso si dia all'affetto delle cose sensibili, e sia con ciò frastornato da quello ch'egli deve a Dio, per cui solo deve vivere e sospirare, ed a cui deve consagrare tutto il suo amore.

E' vero, disse allora Maria di Castello che non si riuscirà giammai nella vita interiore, se non s'impiegano questi due mezzi, la fuga dalle creature, e la vigilanza sopra se stesso. per allontanare dal suo interno tutto quel che potrebbe frastornare l'anima dal suo raccoglimento. Questo sembra un poco difficile, disse Maria di Monte-y-Valle: quanto alla fuga dalle creature, io capisco che è facile di riuscirvi: basta di non ricercare la loro conversazione; e di non istare con esse, che quando il dovere e la carità ci obbligano a farlo. Ma quel-
la

la vigilanza che bisogna avere sopra se stesse per non soffrirci niente d' inutile, mi sembra qualche cosa di molto forte. Come venire a capo di non aver nessun pensiero, che non sia di Dio? gli oggetti esteriori ne circondano da ogni parte, e vengono in folla ad assediarci; entrano per la porta dei sensi, s' introducono nell' anima, vi fanno delle impressioni, e le hanno anche già fatte prima che ce ne siamo avvedute.

Avete ragione di dire che quelle impressioni sono fatte in noi prima che ci abbiamo fatto riflessione, disse Suor Rosalia, che cominciò allora a parlare; ma questo ci fa vedere che bisogna custodire molto i nostri sensi esterni e regolarli bene, se vogliamo che non introducano nell' anima quelle diverse immagini degli oggetti sensibili, delle quali altrimenti essi l' empiono, la infettano con questo, e l' allontanano da Dio; ve n' è abbastanza di quelle, che l' anima nostra si forma in se stessa dagli oggetti che la sua memoria le rammenta, o con altre riflessioni ch' ella fa, senza che le ne somministriamo, col tenere i nostri sensi esterni totalmente aperti a ciò che viene a ferirli esteriormente. E' anche molto peggio quando ricerchiamo noi stesse quegli oggetti per nostra curiosità, soggiunse Maria di Castello, è molto peggio, quando prendiamo piacere a vedere tutto quel che si presenta,

a

a sentire tutto quel che si dice, e ad informarci di mille cose, nelle quali non abbiamo alcun bisogno d' interessarci. E' impossibile, finchè si opererà così, che si diventi interiore.

Ma per tornare a ciò che dice Suor di Monte-y-Valle, soggiunse ella, che pare molto difficile d' impedire tanti pensieri inutili, che s' introducono nell' anima, è vero che questo non si fa senza che ne costi qualche cosa. Non bisogna però per questo tormentare lo spirito, e tenerlo in una continua violenza; non si richiede già di non aver assolutamente verun vano pensiere; questo sarebbbe lo stesso ch' esigere di non aver veruna tentazione; ma si dice che non bisogna fermarci volontariamente, e che si deve contrarre l' abito di pensare a Dio, rendersene il ricordo familiare, e non occuparsi d' idee che non servono ehe a nudrire in noi degli affetti vani, e sovente peggiori dei vani, ed a distrarci dalla presenza di Dio,

Questo mi sembra un poco oscuro, disse Maria Caraccioli, a misura che interrompete la Signora Virginia, ella non può seguitare il filo delle cose che vorrebbe dirci; è meglio che le diamo il tempo di parlare sino alla fine senza disturbarla, dopo di che potremo dire ciascheduna quel che stimeremo bene. Avete ragione, disse Macia di Monte-y-Valle, lasciamo parlare la Signora Virginia. Ci avete detto, Signora,

che

che la vita interiore consiste in tenersi sempre vicina a Dio, e sotto la direzione della sua grazia, e del suo divino spirito, e che per riuscirvi bisogna fare due cose: allontanasi molto dalle creature, ed invigilare sopra il suo interno, per allontanarne tutto quello che è opposto allo spirito di Dio. Proseguite adesso, ve ne prego.

Virginia continuò dunque così: fuggendo le creature ce ne scordiamo più facilmente, e quest'obblio lascia nella nostra mente un luogo vuoto per esservi occupato dalla rimembranza di Dio. Vegliando sopra di noi oltre che ne allontaniamo i pensieri, e gli affetti opposti allo spirito di Dio, questo fa che ci conosciamo meglio, che ci avvediamo meglio dei nostri più piccioli difetti, delle nostre inclinazioni, delle nostre passioni, di tutto ciò che è disordinato in noi, che chiediamo a Dio con più istanza di esserne liberate, e che lavoriamo di vantaggio coll'ajuto della sua grazia a purgarcene. Più ci avanziamo in questa purificazione, più anche ci avviciniamo a Dio, ed acquistiamo l'abito di trattenerci con lui, ed a misura che questo abito felice cresce in noi, i lumi aumentano ed anche l'amore, ed entriamo insensibilmente in quel sagro commercio del cuore con Dio, che fa la vita interiore; vita di pace, di quiete, in cui uno non si cura più delle cose della terra, e non vi prende parte che quanto

vi è obbligato per eseguire la volontà di Dio, in cui questa divina volontà è l'unico oggetto delle nostre sollecitudini per conoscerla e per seguirla; vita di luce, in cui uno è istruito dei suoi doveri, e del modo di praticare le virtù più perfettamente; vita di unzione e di divozione, in cui si capiscono molto meglio le verità della religione, perchè si vedono in un giorno più chiaro, per via delle illustrazioni dello Spirito Santo, che comunica i suoi sagri doni all'anima; vita finalmente di unione e di amore, in cui ritroviamo tutto in Dio, ove non si vuole più che lui, ed ove per conseguenza una si unisce molto più intimamente a lui, a misura che è più distaccata e più disciolta da tutto quello che non e lui o per lui. Ecco, concluse in fine Virginia, quel che mi pare della vita interiore; ne avreste molto meglio parlato di me: soggiunse ella, voi ch'essendo separate dal mondo, avete più mezzi di entrarci e di farci dei progressi.

Ne avete parlato come un Angelo, disse Maria di-Castello, ma io credo che non ci si possa ben riuscire, se non con attendere all'orazione; perocchè non vedo come farvi qualche progresso senza di questo mezzo. La orazione è come l'anima della vita interiore, o se volete, ella n'è il mezzo principale; ed in fatti non è egli vero che quelle persone, che sono obbligate ad

at-

attendere a certe opere esteriori, possono benissimo entrare nella vita interiore, cioè a dire in quel trattenimento abituale del cuore con Dio, cercandolo e trovandolo in tutto quel che fanno; poichè è per dovere, per ubbidienza, o per il loro stato ch'esse lo fanno. Ma se si abbandonano tanto a queste cose esteriori, che ne rimangan sopraffatte, senza sostenersi coll'esercizio della orazione; come potranno mai arrivare ad esser persone interiori? E' vero, disse Virginia, che quando si dice una donzella interiore, è come se si dicesse una donzella di orazione. Però è anche vero il dire, che vi sono molte donzelle, le quali si trovano per il loro stato in continue occupazioni, alcune che lavorano per il pubblico, come sarebbe una sarta, ed altre che stanno al servizio come le serve, che non possono pigliare un quarto di ora nel giorno per far orazione, e si stimano molto felici se vi possono attendere una mezza ora, o un'ora la Domenica e le Feste. Ora vorreste voi assolutamente escludere queste persone dalla vita interiore? Mi pare piuttosto ch'esse possano benissimo aspirarvi e riuscirvi, se adempiono i loro doveri colla intenzione di compiere la volontà di Dio, e di piacergli, se hanno cura di ricordarsi frequentemente di lui, se sfuggono i più piccioli mancamenti, o vegliano sopra di loro per non cadervi, se non si danno alla

dissipazione, nè ad occupazioni dissipative, che non sono del loro stato, se stanno ritirate quanto dipende da loro, se frequentano i Sagramenti e lo fanno con frutto, se soffrono le pene annesse al loro stato, o le altre croci che Dio manda loro, con una umile sommissione, se finalmente, quando si tratta di farsi violenza nella pratica delle virtù, esse sanno vincersi, e non si lasciano indebolire.

Avete ragione, disse Maria di Castello; ma quanto alle persone che hanno tutto il loro comodo per attendere alla orazione, e che non lo fanno, cosa ne pensereste? Egli è fuor di dubbio, rispose Virginia, che è in esse una gran dappocaggine di non praticare un esercizio, che è stato raccomandato, e praticato da tutt'i Santi, e che queste persone, ben lungi di avanzarsi nella vita spirituale, e di diventar mai interiori, non faranno che degenerare e tornar in dietro nelle virtù. Imperciocchè quando uno si rilassa nel bene, comincia ordinariamente dal far male la orazione, poi l'abbandona affatto, e poco dopo sen va di male in peggio.

Eh, mio Dio! gridò Suor Maria di Monte-y-Valle, cosa diverrò io che non faccio la orazione! non sarò dunque mai interiore? Come! le disse Rosalia, voi non fate la orazione? vedo però che siete molto assidua a quella della Comunità. A

dir

dir il vero, essendo infermiera, vi sono dei casi in cui non potete trovarvici, perchè state presso qualche Religiosa ammalata che non potete lasciare; ma se n' eccettuate queste occasioni pressanti, siamo tutti testimonj della vostra puntualità a farla con noi. E' vero, rispose ella, e sarei ben cattiva, se mancassi di far la orazione che prescrive la regola; non è di quella che io parlo; intendo di quelle orazioni di supererogazione che fate tutte quante, di quelle visite particolari che voi fate al Santissimo Sagramento; ecco quel che faccio poco, sia che il mio impiego d' infermiera me ne impedisca, sia per dir meglio, per la mia dappocaggine ed il mio poco amore per Iddio.

Non vi credo in quanto a quel che dite su questo ultimo articolo, disse Suor Rosalia: scusate la mia incredulità. Suor Rosalia ha ragione, soggiunse Maria Caraccioli: voi volete umiliarvi, ed io posso dire di avervi trovata qualche volta io medesima avanti al Santissimo Sagramento molto raccolta e tutta divota. Eh, Signore! replicò Maria di Monte-y-Valle, questo non succede così spesso, ed è tanto poco tempo che si può contare per niente paragonandolo alle lunghe stazioni che voi altre vi fate. Forse ne siete gelosa, le disse ridendo Maria di-Castello? no, rispose ella, ma invidio a tutte il vostro fervore, e vedo mal volen-

rieri che io vado indietro, mentre voi altre andate innanzi. La conferenza terminò con questo innocente contrasto di umiltà e di carità; ed in fine Maria di Castello disse: ho letto questa mattina il Capitolo sesto del secondo Libro della Imitazione di Gesù-Cristo, e vi ho trovato alla fine queste parole mirabili, le quali ben si adattano al soggetto di cui abbiamo parlato. „Seguitare Iddio dentro di se, e non aver alcun attacco nè alcun affetto per tutto quel ch'è al di fuora, è propriamente lo stato di una persona interiore e spirituale. " O che grande istruzione si rinchiude in questa sentenza, disse Virginia! eccone abbastanza per fornirci delle belle riflessioni.

CAPITOLO XIII.

Varj sentimenti di pietà di Virginia. Orrore della maldicenza. Disprezzo dei giudizj delle creature.

L'assidua meditazione di Gesù Cristo crocifisso, e la fedele osservanza del ritiro, furono per Virginia una copiosa sorgente di beni celesti, e riempirono l'anima sua delle più sante riflessioni e dei più ardenti affetti. E però dimorava più che mai rinchiusa nella sua *Cappuccina*; e mentre lavorava, solea starsene dirimpetto al suo Cro-

Crocifisso, dandogli di tanto in tanto delle occhiate amorose, oltre le ore che essa passava prostrata ai suoi piedi; spargendo le sue preghiere insieme colle sue lagrime. La mattina appena era vestita, che andava in fretta a baciare amorosamente le sue sagre piaghe, fermandosi un poco più in quella del cuore, poi mettendosi in ginocchioni, ed inchinandosi colle mani giunte quasi sino a terra, gli dicea con un santo ardore: fatemi conoscere quel che io devo far oggi per esservi grata, preservatemi dalla disgrazia di dispiacervi, conservatemi nella vostra santa presenza; rendetemi conforme a voi, gradite il sagrifizio del mio cuore, e fate di me tutto quel che vorrete per la vostra gloria, e la salute dell'anima mia.

Non usciva mai di casa, che non avesse fatta una preghiera particolare ai suoi piedi per implorare la sua asssistenza contro le insidie del demonio, e del mondo. E' la vostra volontà, gli dicea qualche volta, che io vi lasci; ma no, non vi lascio, poichè come Dio siete da per tutto, ed inoltre io vi troverò in Chiesa ove risiedete come Dio ed Uomo nell' adorabile Sagramento del vostro amore; ma, Salvator mio, voi conoscete la debolezza mia, sapete che io mi dissipo facilmente quando esco di qui, custodite voi stesso i miei occhi e tutt'i miei sensi, e chiudeteli così

bene a tutti gli oggetti esterni, sicchè questi non facciano alcuna impressione sopra l'anima mia.

Non voglio saper nulla del mondo, gli disse ella una volta, essendo obbligata di andare a vedere una Signora sua parente, che era gravemente inferma, io non voglio sapere, ed amare altri che voi: preservatemi nella visita che vado a fare dal prendere alcuna parte in qualunque altra cosa, che non sarà voi, nè di voi, che nessuna nuova della città venga a ferire le mie orecchie, o se se ne parla in presenza mia, che non passi sino al mio spirito. Voi sapete, mio Dio, che ho rinunziato interamente al mondo, ed a tutto ciò che gli appartiene; voi siete, che mi avete fatto questa grazia per un eccesso della vostra bontà; garantite il mio cuore dalla sua contagione, e nello stesso tempo da tutto quel che è inutile; voi solo io voglio conoscere, amare, e possedere, perchè voi siete il tesoro dell'anima mia.

Arrivò in Palermo un Signore tedesco della Corte dell'Imperadore, a cui il Vice-Re diede magnifiche feste: Virginia prendeva così poco interesse in quel che succedeva nella città, che non sapeva niente affatto delle sue feste. La sua sorella Lucia venne a trovarla in quel tempo, e le disse: il Signor Vice Re si è molto segnalato in questa occasione: può dirsi che ha

su-

superato se stesso; perciocchè s'egli è comparso magnifico in molti altri incontri, ei si è renduto prodigo in questo. Mai tanti banchetti, mai tante feste di ballo, mai tanti giuochi. Di che volete voi parlarmi, le disse Virginia? come! rispose Lucia, non sapete che il Welt Maresciallo, Conte di Ostembergen è arrivato, e gli onori che il nostro Vice Re gli ha fatto? tutta la città era in allegria in occasione delle feste che gli ha date, e voi l'ignorate, sorella, sorella, le rispose Virginia, niente di tutto questo entra nella mia camera, e mostrandole colla mano il suo Crocifisso: ecco, soggiunse ella, tutto quello che io so e tutto quel che voglio sapere. Io non mi curo di ciò che si fa nella città, come di quel che succede agli antipodi. Lucia maravigliata le disse: in verità, sorella mia, voi siete divenuta selvaggia; come, stare nella città, ed ignorare le cose che fanno maggior rumore, che se si fossero sparati tutt'i cannoni delle Cittadelle, e dei Vascelli! ecco quel che io non posso concepire; ed in fatti, voi dovete averli sentiti questi cannoni; perocchè quando questo Signore arrivò fu fatta una salva generale; ma dal modo in cui voi parlate, credo che non abbiate neppur avuto la curiosità di domandarne il motivo al mio fratello, o alla mia cognata. Lo avete indovinato, rispose Virginia; è vero che ho sentito il

rumore dei cannoni; ma che mi serviva d' informarmi perchè si faceva un tale sparo? E' egli questo quel che interessa l' eterna mia salute? Voi altre divote siete persone stravaganti, replicò Lucia, portate le cose all' eccesso. Che male vi è a saper queste nuove? offendon elleno la carità, fanno esse delle cattive impressioni nella mente, può Iddio esserne offeso? Se bisogna ignorare queste cose per aver della divozione, bisognerà dunque ritirarsi nel fondo di un deserto, e seppellirvisi viva. Ma non credo che questo sia necessario, poichè ho veduto molte persone ecclesiastiche, Preti e Religiosi, che sono stati curiosi di vedere le illuminazioni, e le altre feste pubbliche: essi non se ne son fatto un motivo di scrupolo come voi. Non tocca a noi, disse allora Virginia, a decidere della condotta degli altri, molto meno di quella degli Ecclesiastici; ma in quanto a quel che mi risguarda, io credo che mi convenga meglio di non prendere alcuna parte in coteste cose inutili: me ne trovo bene; e siccome ognuno si attacca a quel che lo soddisfa di vantaggio, voi non dovete trovare straordinario che io non voglia saper nulla di queste nuove del mondo, poichè trovo il mio contento in ignorarle. Ebbene, disse Lucia nel ritirarsi, tenete la vostra divozione per voi sola, che è troppo ruvida per me: si separarono però con pace; perocchè questo

non raffreddava punto l'amicizia di Virginia, e Lucia soprattutto la coltivava, per la cura che essa avea della sua figlia.

In sequela dell'avversione che Virginia avea per il mondo, e dell' amore per la vita ritirata, ella non usciva dalla sua casa, ed anche dalla sua camera se non per necessità. La mia *Cappuccina*, dicea ella, è l'amica mia fedele, non mi trovo mai meglio che con essa, temo sempre quando la lascio, e mi sembra di essere con ogni sicurezza quando sto con essa. La sua sorella Lucia le dicea un giorno: perchè state sempre rinchiusa nella vostra stanza? questo vi renderà selvaggia. Oltre che quel ritiro così rigoroso che voi osservate, potrebbe nel seguito pregiudicare alla vostra salute, esservi forse cagione di una febbre lenta; imperciocchè mi sembra che se seguitassi un mese solamente la vita che voi menate, non avrebbero che ad aprire la mia sepoltura: io sarei presto morta. Virginia sorridendo le disse: sorella mia, ognuno ha il suo gusto, il mio è determinato per la mia camera, non istò mai meglio altrove. Potreste temere, che dimorandovi per forza, ne patisse il mio spirito, e che questo alterasse la mia salute; ma quando ci sto con piacere, e che non ne ho altro maggiore, cosa avete da temere, e cosa ne ho da temere io stessa? Essa dicea pure in un'altra occasione alla Signora Del-

la Chiesa con un'aria gioconda: io vi assicuro, Signora, che sono pienamente d'accordo colla mia *Cappuccina*; ci rendiamo vicendevolmente servizio, e lo facciamo di buona voglia. Io la custodisco, ed ella mi custodisce; se non l'abitassi, essa sarebbe abbandonata, ed anderebbe in ruina; perciò ella mi ha obbligazione; ma io le ne ho molto di più; perocchè essa custodisce l'anima mia, e la preserva da mille mali.

Siccome non ne usciva che per necessità, perciò vi tornava il più presto che poteva. Quando sto fuori della mia *Cappuccina*, dicea ella, mi pare di esser fuori del mio elemento, ed il mio cuore non respira con facilità, e quando vi rientro, esso vi respira e vi si solleva con un'intera soddisfazione. Ahimè! dicea ancora, quanto mi trovo male quando sono obbligata d'andar per le strade, se con un passo solo potessi passare dalla mia *Cappuccina* alla Chiesa, o ad ogni altro luogo, ove voglio andare, questo sarebbe per me un gran comodo, non incontrerei nessuno, e starei sempre sola con Dio solo. Non sarebbe questa la maggior comodità della vita dell'anima?

Ma quantunque parlasse così, ella andava per le strade con tanta modestia, ed avea così poco gli occhi aperti su quel che vi si facea, che può dirsi senza esagerazio-

ne

ne, che vi era tanto sola, quanto nella sua *Cappuccina*; perocchè non è egli uno star solo, allorchè stando in mezzo alle creature si procura di non farvi verun' attenzione, e di conservarvisi nel raccoglimento? Che se succedeva che qualche persona l'avesse fermata per parlare, ella rispondea con gran dolcezza ed una civiltà del tutto cristiana; ma solamente per tanto tempo, quanto il dovere della carità e della società lo richiedeva, e prendea poi congedo senza diffondersi in discorsi inutili.

Amava tanto di osservare il silenzio quanto il ritiro; e la sua cognata, parlando di essa alla Madre Scolastica, le dicea: la nostra santa (non la chiamava altrimente in sua assenza) è più avara delle sue parole, di quel che sono gli avari del loro danaro: son sicura che non avrà da render conto delle parole inutili. V'è da divertirsi, soggiugnea, quando, la sua sorella Lucia pensa divenire a darle qualche nuova del mondo; e credo che qualche volta lo faccia espressamente per vedere quel che risponderà; ma la risposta è subito pronta: le mostra il suo Crocifisso, e le dice tranquillamente: ecco, sorella mia, quel che voglio sapere e niente di più. Sono alcuni giorni ch'era venuta a farle visita, e nell' uscire, l'incontrai per la scala; mi disse allora ridendo: ogni volta che vengo a trovar mia sorella, essa mi presenta il Croci-

fisso come se dovessi allora morire. Secondo l'apparenza, le risposi, voi volete parlarle di quel che succede nella città, e voi ben sapete che ciò non la interessa per niente. L'avete indovinata, mi rispose, per l'appunto è come voi dite.

Abbiamo detto che la sua cognata, e la Signora Della-Chiesa venivano spesso a passare seco lei il dopo pranzo nella sua *Cappuccina*. Discorrevano elleno insieme delle cose di Dio, e mai d'altri soggetti; ma dopo un certo tempo di conversazione, ella dicea loro: abbiamo abbastanza conferito insieme, conferiamo ora in silenzio con Dio; quindi avendo ciascheduna il loro lavoro in mano, lavoravano senza parlare, e passavano l'ore intiere occupate in Dio, e nel loro lavoro. Disse loro un giorno ch'erano state più del solito in silenzio: non avete voi sperimentato che è meglio di tacere, che di parlare? Quando discorriamo insieme, la creatura è quella che parla; ma quando osserviamo il silenzio per tenerci raccolte alla presenza di Dio, allora è Dio che ci parla. Eh, che differenza da' suoi divini trattenimenti a quelli delle creature!

Chi può mai esprimere quanto la divota Virginia, che amava tanto il silenzio, fosse aliena dalla maldicenza, dal dir parole giocose, sì opposte alla gravità di una Vergine di Gesù-Cristo? Non si parlava mai impunemente in sua presenza in danno

del

del prossimo; o ella lo scusava, oppure rivolgeva il discorso, o correggeva quella, che parlava male, secondo che la qualità della persona l'esigea, o secondo che la prudenza e la carità cristiana glie lo ispiravano. Si trovò una volta contro il suo solito con varie Signore divote, una delle quali parlò con poca carità di un' assente. Quelle che ascoltavano stavano per continuare il discorso; ma Virginia disse con dolcezza: *Quella di noi che è senza peccato, le tiri la prima pietra;* (*) alludendo a quel che Gesù-Cristo disse ai Farisei che gli aveano condotto una donna adultera per vedere quel ch' egli deciderebbe. A queste parole di Virginia si guardarono tutte l' una con altra, poi abbassarono la testa, e presero il partito di tacere.

Io non capisco, dicea ella parlando della maldicenza, come s' abbia l' ardire di manisfestare i mancamenti degli altri, e molto meno di trarne materia di conversazione; ciò mi sembra così odioso, che credo che dovremmo piuttosto scegliere d' avere paralitica la lingua, che dire una sola parola, la quale offendesse la carità. Ahimè! dicea ancora, non abbiamo da fare abbastanza coi nostri difetti per occuparci a distruggerli, senza pensare a quelli degli altri, de' quali non ce ne sarà domandato conto? Quella che si diletta di discorrere de' mancamenti al-

(*) *Joan*. 3. 7.

altrui, fa ben vedere d'esser poco mossa dai suoi; imperciocchè se vi facesse attenzione, vi troverebbe molto da ponderare.

La curiosità, dicea anche, è una mancanza di mortificazione; ma quando ella va sino ad osservare i difetti degli altri, essa è la prova d'un cuore non solo non mortificato, ma anche di un cuore depravato. Le maldicenti sono, dicea ella ancora, come le mosche, che s'attaccano alle ulcere ed alla marcia, e non alla carne che è sana: in vece di considerare negli altri quel che vi può essere di buono, esse non guardano se non a ciò che v'è di difettoso. Quanto mai è ciò indegno di un'anima cristiana, Tralle persone che hanno lo spirito del mondo, dicea un giorno alla sua cognata, ed alla Signora Della-Chiesa, si mormora con malizia; ma succede eziandio che tralle persone divote, si mormora, starei per dire, con divozione; perchè si fa con un tuono di pietà e sospirando; questo però non iscusa avanti a Dio. A che serve il gemere sopra gli altri? gemiamo sopra di noi, ciò che ci sarà molto più inutile.

Pareva nel parlar in questa guisa, che prevedesse l'incontro che dovea avere l'indimani, perciocchè essendo andata la sera alla Chiesa di San Francesco a fare la sua adorazione del Santissimo Sagramento, eravi esposto in mezzo di essa il corpo di una Signora ch'era morta improvvisamente; e nell'

nell' uscir dalla sua orazione, una donzella del numero di quelle, che amano più a parlare che ad osservare il silenzio, si accostò a lei, e le disse con un' aria di compassione: che disgrazia è successa a questa povera Signora! Ah quanto è ella da compiangere! ma, le rispose Virginia, questa disgrazia è comune a tutti, poichè dobbiamo tutti morire. Ah, rispose la donzella, non è questa la gran disgrazia di questa povera Signora, è d'esser morta giuocando alle carte: e dopo aver menato una vita tutta mondana, senz' aver avuto il tempo prima di morire di ravvedersi un solo istante. Signora, le disse Virginia con un' aria seria, che avea piuttosto del severo: lasciamo i morti al giudizio di Dio, e procuriamo nello scusarli con carità di meritarne uno che ci sia favorevole.

La ciarliera ben capì ciò che questo significava, ed andossene via senz' aspettare una più lunga ammonizione; ma avendo dopo alcuni giorni incontrato la Signora di Monte-Celi, cognata di Virginia, ella le disse: o Signora, quanto è austera la vostra cognata? Volli parlarle l' altro giorno d' una Signora ch' era morta improvisamente: essa mi fece in due parole una riprensione calcata, che mi sbalordì, e mi disturbò non poco internamente. Quest'ultima espressione fece molto ridere la Signora di Monte-Celi la quale le rispose: confessatelo, Signora,

voi

voi non parlaste forse tropppo favorevolmente di quella Signora, e la mia cognata che è sommamente attenta sull'articolo della carità, la credette esercitarla verso di voi, facendovi osservare, che l' offendevate.

La divota Virginia non si perdonava neppure un leggiero giudizio contro il prossimo e non solo ne parlava bene, ma non ne giudicava mai, che in bene. Vàl meglio eccedere, dicea ella, nel giudicare favorevolmente del suo prossimo, che mettersi in pericolo d' ingannarsi precipitando il suo giudizio contro di lui. Non vi è alcun male a creder buoni quei che non lo sono; ma è un' ingiustizia a creder colpevole quello ch' è innocente. Si è anche osservato, ch' ella non si permetteva una parola giocosa; che sapesse di dissipazione: era allegra e giojale quando bisognava ricreare lo spirito; ma non usciva dai limiti della modestia di una vergine, nè con grandi scrosci di risa, nè con parole burlesche e ridicole, nè con gesti troppo franchi. Tutto il suo esteriore si risentiva della gravità di una sposa di Gesù Cristo, ed era così regolare al di fuori, come lo era nell' interno.

Mettiamo ancora nel numero dei salutevoli ammaestramenti che avea appresi a piedi del suo Crocifisso, il disprezzo de' giudizj delle creature, sia che la lodassero, sia che la biasimassero. Insensibile a quel che la toccava personalmente, ella non s' inte-

res-

ressava che per la gloria di Gesù-Cristo. Una Signora le disse un giorno, che ogni volta che l'incontrava, le sembrava di vedere Santa Rosalia. Signora, le rispose ella modestamente, io non sono realmente che quel che sono agli occhi di Dio, e questo è quel che mi mette paura. La sua cognata le disse pure una volta: ho incontrato la Signora di Sospigliosi, la quale mi ha parlato con termini, che fanno vedere ch' esse ha concepito una grande stima di voi. Ah, sorella mia! le rispose ella, non aspiriamo se non a quella di Gesù-Cristo; perciocchè tutto quel che le creature potrebbero pensare in favor nostro, non ci procurerà mai un grado di virtù che ci renda più stimabili agli occhi di questo divino Sposo, a cui dobbiamo unicamente desiderare di piacere.

Un caso che le succedette, fa ben vedere ch'era sì poco mossa dal male che si diceva di lei, che dagli elogi, che si davano con più giustizia alla sua pietà; egli merita di essere raccontato. La facciata della sua casa, molto vasta e molto bella, era sì conforme a quella che le stava vicino, che si sarebbe detto che le due case non erano che una sola, se non le avessero distinte dalle porte. Ora nella vicina vi era un Gentiluomo, la di cui figlia molto mondana parlava, senza ch' egli lo sapesse, ad un giovane Cavaliere, che andava ogni mattina

all'

all' alba sotto la sua finestra, da dove ella si tratteneva con lui; e questa finestra era precisamente la più vicina alla casa di Virginia. Una divota donzella di bassissima condizione, e di un carattere caustico quanto quello di Gordiana, di cui è stato parlato nel principio di questa storia, venne a passar di là, e fu testimonio dei loro trattenimenti. Ella prese contro ogni apparenza la Signorina per Virginia, ed immantinente non la guardò più nella sua mente che come un' ipocrita, la quale sotto le speciose apparenze di pietà, copriva il suo scandaloso intrigo. Non contenta di pensarlo così, ella comunicò il suo giudizio ad altre donzelle del suo stato, in modo che facendolo girare di bocca in bocca, parecchie ne furono imbevute, che non guardavano più Virginia se non come una donzella che avea nel cuor suo rinunziato a Gesù-Cristo, e che non facea più che salvare le apparenze per un residuo di umano rispetto. Neppur questo durerà molto, disse anche una di loro in buona compagnia; non - passeranno sei mesi, che si sentirà ch'ella si mariterà.

In quel mentre una di quelle che l' ascoltavano, incontrando a caso Agata Santarelli, serva della casa di Virginia, le disse con aria disdegnosa: sapete voi che la Signora Virginia deve presto maritarsi? Agata maravigliata più di quel che può uno immaginarsi, le rispose: riflettere voi a quel

che

che dite nel parlar in questa guisa della mia padrona ch' è una santa?. che santa! le rispose l'altra: noi sappiamo ch' ella s' alza a buonissima ora per trattenersi nella sua finestra con un Signorino, che vi si porta regolarmente all' alba, per non esser veduto; ma sono stati colti sul fatto; e non si dubita punto che questi trattenimenti non vadano a terminare in un matrimonio, e pensate che scandolo cagionerà questo nella città; perocchè chi crederebbe che una Signora, la quale pareva così divota, abbandonasse in questo modo il partito della divozione?

Agata Santarelli, che avea sorpreso la Signora nell' istesso trattenimento con quel Cavaliere, capì subito l' errore, e che questa donzella, o quella che avea fatto questa cattiva relazione, s'era sbagliata; ed abbandonandosi allo zelo che l' onore della sua padrona le ispirava, ella rimproverò molto quella donzella per aver sì ingiustamente avventurato un giudizio cattivo contro Virginia; poi tutta mossa da sdegno, venne a casa a raccontare a questa quel che le aveano detto, e quello che avea risposto.

Virginia dopo averla ascoltata, invece di affliggersene, si diede a ridere, e le disse: ah, figlia mia, a quale zelo vi abbandonate voi! Quella donzella l' ha creduto semplicemente come ve l' ha detto; bisogna scusare la sua intenzione, la quale è stata buona. Inoltre quando si dice male di noi,

questo ci compensa gli elogi che altri ci danno, e che possono tentarci di vanità; perciò ben lungi da turbarci di questo, bisogna benedire il Signore. Ma, Signora, le rispose, Agata, bisogna pure aver cura della sua riputazione. Vale molto meglio, replicò Virginia mostrandole il Crocifisso, lasciarne la cura a questo divin Salvatore, che ha voluto perdere la sua per amor nostro; non facciamo niente, soggiunse ella, che scandalizzi nessuno; che se ci succede di essere accusate di colpe, delle quali siamo innocenti, soffriamolo con pazienza, e non opponiamo a questa pretesa ingiuria se non la dolcezza di Gesù Cristo.

CAPITOLO XIV.

Modo eccellente di praticare le virtù. Uguaglianza di spirito, custodia del cuore, vita uniforme di Virginia.

La divota Virginia chiamava il Crocifisso il suo gran libro, ed il suo unico libro. Non è ch' ella non avesse dei libri di pietà, che leggeva con molta divozione e col sincero desiderio d' istruirsi de' suoi doveri; ma Gesù-Cristo Crocifisso era nell' istesso tempo il suo principale libro, ed il suo Maestro, e perciò godeva molto di stare genuflessa ai suoi piedi, per ricevervi le sue divine istruzioni. I libri spirituali, di-

dicea ella, parlano agli occhi, e Gesù-Cristo Crocifisso parla al cuore: i Confessori feriscono le orecchie con le loro esortazioni, e Gesù-Cristo Crocifisso ci porta l' unzione nel cuore. Amo molto, dicea inoltre di sentir parlare di Dio, e di leggere i libri divoti, specialmente quei che c' insegnano la pratica della virtù; ma quanto le parole degli uomini sono diverse da quelle di Gesù-Cristo Crocifisso; quando egli si degna parlarci al cuore! Eh, parlatemi, Signore, esclamava ella, e fate che tutti stiano zitti innanzi a voi, per ascoltarvi, e per lasciare ch' io vi ascolti.

Ma non solo Gesù Cristo Crocifisso era il suo libro, egli era pure, dicea ella, il divin modello che doveva imitare, e di cui volea esprimere le sagre fattezze nell' anima sua. Spiegando alla sua cognata come bisognava imitare Gesù-Cristo, si serviva di questa comparazione: poniamoci ben in mente, le dicea ella, che saremmo più perfette a misura che rassomiglieremo di di vantaggio a Gesù-Cristo; e per riuscire a rassomigliarli, pensiamo che questo divin Signore si presenti innanzi a noi ogni volta che vi è qualche virtù da praticare, o che vi è qualche cosa da soffrire, e ch' ei ci dica: eccomi: copiatemi nel far quest' atto di virtù, ed imitatemi bene. Quanti saranno gli atti che voi farete, tante saranno, per così dire, le pennellate, che darete sopra l' anima vostra per

for-

formare questa copia; e meglio le darete, più la copia mi sarà somigliante. Ma, soggiugnea ella, vedete come fanno i buoni pittori; essi danno delle tirate ardite, formano dei tratti vivi ch' esprimono bene quel che vogliono rappresentare; così dobbiamo noi fare nella pratica delle virtù. Operiamo francamente, generosamente, e con una santa vivacità; la pigrizia, la dappocaggine, la tiepidezza non riescono punto; esse non formano se non che tratti grossolani o imperfetti; è anche molto peggio, quando si presentano le occasioni di praticare la virtù, per esempio, un atto di pazienza, di mansuetudine, di umiltà, e che noi le sfuggiamo per non volere superarci. Quest' è come se Gesù-Cristo presentandosi a noi per farsi copiare, noi gli dicessimo: venite in un altro tempo, che mi sentirò più disposta ad imitarvi; per adesso io non ne voglio saper nulla. Aggiugniamo a questo, proseguiva ella, che alcune volte, ben lungi dal praticare la virtù in queste occasioni, non solo le scansiamo, ma anche cadiamo nel vizio contrario, per esempio nella collera, quando bisognerebbe avere della dolcezza, nella superbia, quando bisognerebbe umiliarsi; oh allora sì che in vece di copiare il nostro divin modello, prendiamo il pennello con dispetto, e scarabocchiamo la copia, e vi facciamo molte macchie. Eh, quante ve ne sono, dicea ancora ella,

che

che nell'ora della morte avranno la loro copia ancora così deforme! quante altre l'avranno appena adombrata, ed anche solamente delineata! Iddio ci faccia la grazia di essere del numero di quelle, che la potranno presentare a Gesù-Cristo ben somigliante e ben terminata.

Come bisogna fare per praticare le virtù perfettamente, le domandava un giorno sua cognata? Eccolo in poche parole, rispose ella: guardiamoci dal proporci de' motivi naturali, ed abbiamo solo in vista i soprannaturali; procuriamo d'aver in mira d'imitare nostro Signor Gesù-Cristo, di piacergli, di dimostrargli il nostro amore; questo sarà un eccellente modo di praticare le virtù. Si vedono, per esempio, delle persone deboli, che in un incontro, in cui sarà stata detta loro qualche parola disobbligante, non avranno veramente nulla risposto di dispiacevole; ma se domandate loro il perchè; esse vi diranno: cosa volete farci? è meglio di non rispondere nulla, che d'esporsi a qualche contesa. Questo è buono, ma sarebbe stato molto meglio di non aver nulla risposto pel solo motivo d'imitare la dolcezza di Gesù-Cristo, che soffriva le ingiurie in silenzio, e di dimostrargli, che si vuol soffrire volentieri per amor suo. Ciò che vi ha di eccellente in questo metodo si è, che uno arriva così a praticare gli atti

di virtù con maggior fedeltà, maggior pietà e fervore, maggior perfezione e merito.

Una delle principali virtù che Virginia procurava di acquistare, era la *vigilanza cristiana*, e la custodia del cuore. Rientrava molte volte al giorno in se stessa per esaminare in quale disposizione trovavasi il cuor suo per quel che riguarda Iddio. Quando noi abbiamo voglia di mantenere una stretta unione con un' amica, dicea ella, stiamo spesso attente a vedere se vi è nulla nella nostra condotta, che possa dispiacerle, e farci perdere la sua amicizia. Quanto più ragionevolmente dobbiamo noi esaminar sovente lo stato del nostro cuore riguardo a Dio, e vedere s'egli lo ama sempre, e se vi è dell'attacco a qualche altra cosa che offenda la sua santa gloria.

Con questa vigilanza ella conservava il suo cuore in una gran purità, reprimendo diligentemente i moti delle passioni che vi scorgeva, rigettando molto lungi da se ogni vana affezione, ogni vana allegria, ogni vana compiacenza per quel che non era Iddio, e per quel che poteva diminuire un tantino l'ardore, e la purità del suo amore per lui. E' d'uopo, dicea ella in una conferenza con Suor Rosalia, che noi conserviamo presso a poco il nostro cuore come si conserva in una gran pulizia il Ciborio, ove si mettono le sagre Ostie. Un

Sacerdote zelante per l'onore di Gesù-Cristo vi soffrirebbe egli della polvere, o qualche tela di ragno per sottile ch' ella fosse? No, senza dubbio. Conserviamo nell'istesso modo il nostro cuore, gettiamo frequenti sguardi interiori sopra di lui, per vedere se vi sono lordure spirituali, affezioni depravate, vana soddisfazione verso le cose create, e stiamo attente soprattutto alle passioni, e teniamole in freno, per paura ch' esse non si sollevino, e c' inducano nel peccato. Abbiamo cura di reprimerle subito che si fanno sentire, se no, esse si fortificano, e diventano furiose.

Quest' istessa vigilanza non le serviva solamente a preservarla da molti peccati veniali, nei quali cadono ordinariamente le persone anche divote, che non vegliano abbastanza alla custodia del loro cuore, ma essa la disponeva mirabilmente a ricevere le ispirazioni dello Spirito Santo, ed a seguirle fedelmente, la disponeva pure alla santa orazione, ed a rendere le sue preghiere più accette a Dio, perchè esse venivano da un cuore più purgato, più retto, e più fervoroso, la disponeva in fine sempre più a ricevere la santa Comunione, alla quale il Padre Grisostomo le avea da qualche tempo permesso di accostarsi cinque volte la settimana, il che ella faceva con un profitto per l'anima sua, che bastantemente appa-

riva dai progressi che faceva nella perfezione.

La mirabile uguaglianza di spirito, che si osservava in essa, era una conseguenza della santa vigilanza. Non si vedeva mai passare dalla vana allegrezza alla malinconia, dal cattivo umore all'umor quieto; era sempre ugualmente mansueta, buona, paziente, benigna, pacifica; il suo contegno era sempre accompagnato da gravità, e da affabilità. Non appariva mai sovra il suo volto alcuna emozione troppo palese; egli era divenuto come la sede della modestia, della bontà, e della serenità; tanto aveva ella acquistato l'abito, e nel tempo stesso la facilità di reprimere i moti del suo cuore, e di possedere l'anima sua colla pazienza, e la dolcezza.

Non bisogna però credere ch'ella fosse esente dalle tentazioni, e che non sentisse i moti delle passioni. Questo è l'appannaggio di questa misera vita; ma fortificata interiormente dall'orazione, dalla frequenza dei Sagramenti, e dalle grazie particolari che la sua fedeltà le impetrava da Dio, ella trionfava generosamente dei più violenti assalti che il demonio le dava, e teneva così bene le sue passioni a segno, che le sottometteva al dovere, alla religione, e soprattutto all'amor di Dio.

L'uniformità della sua condotta esteriore cor-

corrispondeva all' uguaglianza dell' anima sua; quel che faceva oggi, lo faceva sempre, eccettuati però certi casi rari, e straordinarj, pei quali ella sapeva lasciare senza scrupolo i suoi cotidiani esercizj e le sue pratiche di consiglio, quando il dovere o la carità lo disponevano così: ed in questo modo non si poteva rimproverare a Virginia quel difetto di parecchie donzelle incostanti nel bene, che variano ogni giorno nella loro condotta, che non sanno mai fissarsi, che non sono gelose che della loro libertà, che lasciano così facilmente le loro pratiche di divozione, come elleno hanno principiato a farle, e la vita delle quali si passa sempre ad intraprendere qualche cosa di nuovo, senza mai perseverare in quel che hanno intrapreso.

CAPITOLO XV.

Progressi delle nipoti di Virginia. Morte della Madre Scolastica, e del Padre Grisostomo.

Mentre la divota Virginia faceva sì maravigliosi progressi nella perfezione cristiana, le sue nipoti ne facevano parimente nella pietà ch' essa ispirava loro, e non si erano meno approfittate di tutto quel che loro insegnava. Da una parte ella le avea educate nella civiltà, e nei lavori

 con-

convenevoli allo stato loro, in modo da non lasciar nulla da desiderare ai loro parenti sopra quel che una donzella di famiglia deve sapere secondo la sua condizione. Esse si presentavano con tutto garbo, erano eccellenti nell' arte di cucire, e nel ricamo, ed erano formate al lavoro, ed a tutto quel che concerne gli affari di casa, quanto la loro età lo poteva permettere. Virginia le avea assuefatte ad essere diligenti in tutto, a far ogni cosa con destrezza, e gran pulizia, ad amare il buon ordine, e l' assettamento, ad aver una gran cura dei loro arredi, a non istar mai in ozio; avea insegnato loro a far una buona scelta in quel che bisognava comprare per la biancheria, gli abiti, ed altre cose di uso, facendo loro conoscere la buona qualità delle tele, dei merletti, dei panni, delle stoffe. Erano instruite a tagliar bene una camicia, una cuffia, ed altre simili cose, ed a terminarle con pulizia. Tal era il dettaglio delle cure di Virginia nelle istruzioni, che avea date loro per le cose temporali.

Dall' altra parte ella le avea pure assuefatte alla docilità, ad accomodarsi al volere degli altri, a cedersi sempre tra di esse, a prevenirsi l' una l' altra, a non aver mai contese, molto meno di bassa gelosia, ed in fine ad avere l' una per l' altra tutta l' amicizia, ed i riguardi, che ciascuna avrebbe voluto che l' altra avesse per lei stessa.

Bi-

Bisogna confessare, che non fu senza attenzione, e senza reiterare i suoi avvertimenti, ch'ella giunse a renderle tali; perciocchè ebbe molti difetti da correggere in queste fanciulle; ma Dio benedì le sue cure, e ciò che si deve osservare di passaggio si è, che questa benedizione fu piuttosto la ricompensa della purità del suo zelo, e del fervore delle sue preghiere, di quel che vi contribuisse colla sua industria.

Non si poteva abbastanza ammirare come donzelle così giovani (perciocchè non aveano allora più di 12. anni) fossero meglio formate che altre di 15., e dessero in una età così tenera, sì belle speranze. Il fratello, e la cognata di Virginia non guardavano la loro, che con un piacere, ed una soddisfazione, che non si potrebbe ben esprimere; e Lucia non mostrava meno contento della sua, non ostante la predilezione che avea per suo figlio.

Ma questa educazione, che potrebbesi chiamare puramente civile, non era se non il minore oggetto, che Virginia s'era proposta incaricandosi delle sue nipoti. Ella le amava troppo nell'ordine di Dio, per procurar loro solo quei vantaggi, che sono al gusto del mondo: le sue mire erano più alte. Iddio ce le ha date, dicea ella alla sua cognata, per renderle degne di possederlo nel Paradiso. Lavoriamo dunque principalmente a farle sante, senza di che qua-

 lun-

lunque altra educazione, che daremmo loro, non servirebbe forse che alla loro perdita.

Quel ch' ebbe ella da principio più a cuore, fu di conservarle nell' innocenza; e per questo ella vi si diede fin dalla loro tenera fanciullezza, invigilando sopra i loro nascenti difetti, e lavorando a riformarle per tempo, coltivando le loro buone qualità, ed accrescendole colla distruzione dei loro difetti, ispirando loro un timore rispettoso per Iddio, ed un grande orrore del peccato, e facendo loro capire cogli esempj, e cogli avvertimenti proporzionati alla loro età le bellezze della virtù, e quanto sia vantaggioso il praticarla, mostrando loro in tutte le occasioni, ove mancavano, come bisognava subito emendarsi della loro colpa, stare attente a non ricaderci, e praticare tutto il contrario del male che aveano commesso; perciò facea loro domandar perdono a Dio subito che aveano commesso qualche mancamento, affine di meglio assuefarle a temerlo, ad odiare quel che gli dispiace, e ad aver paura d' incorrere la sua disgrazia. Raccontava ad esse le istorie dei Santi le più divote; rappresentava loro sovente le meraviglie del Paradiso, e gli orrori dell' Inferno; raccomandava loro di aver una divozione tenera e fedele verso la Santissima Vergine, e di porsi ogni giorno sotto la sua protezione; faceva far loro degli

atti

atti di amor di Dio, di consegrazione del loro cuore, di protesta di essergli fedeli, e non aspettò per questo che la loro ragione fosse totalmenre sviluppata: ciò era, dicea ella alla sua cognata, come una sementa che metteva nel loro cuore anche innocente, e che non mancherebbe di produrre il frutto a tempo suo.

In fatti a misura che il loro giudizio si formava, si vedevano eziandio svilupparsi in esse, cogli ajuti della grazia, i frutti delle sue salutevoli istruzioni, ed in fine Virginia ebbe la consolazione di vederle crescere tanto in virtù, quanto in età, di presentarle a Gesù-Cristo, la prima volta ch' ebbero la sorte di comunicarsi, colla loro prima innocenza, essendosi felicemente preservate dal peccato mortale. Qual vantaggio per queste fanciulle! E quali obbligazioni dopo Dio non aveano elleno alla loro zia, di averle così conservate colla sua attenzione ed i suoi santi avvertimenti! Educazione inestimabile, e preferibile a tutt' i beni ch' avrebbe potuto procurare loro, se avesse ella avuto a sua disposizione tutte le ricchezze del mondo per dividerle con esse!

Virginia dopo la loro prima Comunione, che aveano fatta con sì belle disposizioni nell' età di dieci anni, e dalla quale aveano esse ricavato tanti frutti per far bene le altre, Virginia, dico, non le trattava più da ragazze, vedendo in esse una pietà

 sin-

sincera, ed un'innocenza di costumi così pura e sì consolante per lei; ma le trattava da donzelle assennate, e le guardava meno come sue nipoti, che come sue sorelle. Le avea sempre appresso di se, sia in Chiesa, sia all'ospedale per servire le inferme, sia nelle visite che faceva a sua zia, ed alle altre Religiose di sua conoscenza, sia anche nella sua villa, quando vi andava colla sua cognata e la Signora Della-Chiesa. Da per tutto ove erano vedute in sua compagnia, si ammirava la loro divozione e la loro modestia; e sì le persone divote, come quelle ch'erano mondane, tutte le cedevano la gloria di aver mostrato un talento maraviglioso in educare le donzelle coll'eccellente educazione che avea data alle sue nipoti.

V'era una Signora in Palermo, la quale non avea che una figlia dell'età di quelle, ma era molto divagata, e caparbia, in modo che non potea quasi più governarla; avrebbe avuto gran voglia di metterla in pensione in un Monastero, sia per risparmiarsi la pena ch'ella le dava, sia per provare se temerebbe di vantaggio una Maestra straniera che lei stessa; ma il suo marito, che amava sommamente questa ragazza, e che colle sue compiacenze n'avea fatto una fanciulla mal allevata, non volle mai permetterlo; e bisognò cedere. In questa dolorosa necessità ella prese un partito

che

che fece molto onore a Virginia, e alle sue nipoti, imperciocchè ella si propose d'incomodarsi per qualche tempo a farsi vedere in Chiesa, e di condurvi la sua figlia, quando vi andava con esse, e di farle osservare con qual modestia vi stavano, quanta sommissione avean elleno verso la loro zia, e quanto una tale condotta era in esse lodevole.

Questo mezzo le riuscì benissimo, com'ella lo raccontò poi; imperciocchè la prima volta ch'essa andò colla sua figlia alla Chiesa di San Francesco per farle osservare la bella condotta delle nipoti di Virginia, essendo questa entrata nel medesimo tempo, ella fece allora osservare alla sua figlia con qual rispetto si erano queste Signorine presentate innanzi a Dio; dopo come aveano preso il luogo, che la loro zia avea loro accennato; come s'erano poste modestamente inginocchioni in un'istessa linea avanti a lei, per esser meglio sotto i suoi occhj; come per tutto il tempo dell'orazione non aveano mai lasciato traviare la loro vista; come non s'erano alzate che quando la loro zia l'avea detto loro.

Ella fece di più; perocchè essendo nello stesso tempo uscita, essa si avvicinò a Virginia sotto pretesto di domandarle delle nuove della sua cognata, e facendole un complimento sulla pietà, e bella educazione che avea data alle sue nipoti; ella in-

dirizzò anche la parola a queste con molta affabilità; il che diede ad esse occasione di rispondere con tutta la prudenza, e saviezza che si avrebbe potuto aspettare da donzelle molto più avanzate in età: volgendosi allora verso la sua propria figlia, la fece arrossire in presenza loro sopra la sua indocilità, ed il poco caso che faceva dei suoi avvertimenti, proponendole le nipoti di Virginia per modello; ed avendoci Virginia aggiunto anche la sua ammonizione con molta dolcezza, questo fece tanta impressione sullo spirito di quella Signorina, che divenne d'allora in poi più docile; il che andò sempre crescendo, a misura che sua madre le parlava della saviezza delle nipoti di Visginia, e la facea loro osservare, col condurla per più di un mese, ove sapeva di trovarle.

Tali dunque erano quelle innocenti e divote allieve di Virginia; ma mentre la loro saviezza sempre più appariva, e che la loro zia gustava in esse i frutti delle sue cure, Iddio stemperò, per così dire, la consolazione che ne ricevea, in una viva amarezza collà morte della Madre Scolastica, e poco dopo con quella del Padre Grisostomo.

Questa rispettabile Madre si avviava da qualche tempo verso il suo termine, e ciò bene appariva dallo squallore della sua faccia, estenuata dalle sue fatiche, e dalle sue

au-

austerità. In fine il suo male si palesò totalmente colla febbre, la quale crescendo ogni sera con più violenza, consumò in pochi giorni le sue forze, e la ridusse agli estremi. Virginia nell'avvicinarsi una tal perdita si sentì trapassare il cuore; ma assuefatta a far dei sagrifizj, ed essendosi tutta consegrata con un totale abbandono di se stessa e di tutto quel che avea di più caro al divino volere, superò generosamente la tenerezza naturale., ed aspettò con rassegnazione il colpo che dovea percuoterla nella persona di una zia, a cui avea delle obbligazioni così grandi.

Avrebbe ella desiderato che le avessero permesso di servirla negli ultimi giorni almeno della sua malattia, tanto per secondare verso di lei le inclinazioni del suo buon cuore, che per dimostrarle in qualche modo colle sue attenzioni una porzione della sua riconoscenza; ma era anche principalmente per essere testimonio degli ultimi suoi sentimenti, e ricevere gli avvertimenti che avrebbe stimato bene di darle per la sua perfezione; però non si credette di dover concederglielo, e la stessa Madre Scolastica non lo volle, adducendo per ragione che non era cosa necessaria; che sarebbe stata una introduzione nuova, non essendo le donzelle e le donne in uso di entrare se non che per li loro esercizj spirituali nel luogo destinato per questo, e se-

pa-

parato dal rimanente della casa; e che finalmente questo sarebbe stato un voler troppo seguitare gli affetti della carne e del sangue, da cui voleva ella morire interamente distaccata.

Virginia, sempre sommessa ai voleri della sua divota zia, non insistette di vantaggio, ed aspettò con una perfetta rassegnazione quel che Dio ne disporrebbe. Fra pochi giorni seppe che l'era stato amministrato il Santo Viatico, dopo di che avendo chiamato Suor Rosalia, le tre Marie, ed altre giovani Religiose, che avea ella educate, avea fatto loro una esortazione delle più patetiche sullo zelo che doveano avere per la osservanza regolare; in fine dopo aver ricevuto il Sagramento dell'Estrema Unzione con una presenza di spirito ammirabile, ed avendo raccolte le poche forze che le rimanevano per dire qualche parola di edificazione alla Comunità, che era adunata intorno al suo letto, e che mostrava desiderarlo, incominciò dal ringraziare il Signore della grazia che le avea fatta di averla creata, rigenerata col santo Battesimo, e di tutte le altre che ne aveva ricevuto sino a quell'ultimo momento; ma specialmente del benefizio inestimabile della vocazione alla vita religiosa, sulla quale si distese per quanto il rifinimento delle sue forze potè permetterglielo, e disse su di ciò delle cose mirabili; ella passò quindi

da

da siffatti sentimenti di gratitudine alla confessione delle sue infedeltà, che esagerò con tanta compunzione, e abbassamento di se stessa, che tutte le Religiose piangevano dirottamente nel vedere una sì profonda umiltà; dopo chiese perdono a tutte le Sorelle, e le scongiurò molto istantemente a pregare il Signore che le facesse misericordia, di cui assicurava aver più bisogno di ogni altra, stimandosi una grandissima peccatrice; in fine ella terminò con un atto di abbandono di se medesima alla bontà infinita di Dio, ed avendogli perciò offerto i meriti ed il prezioso sangue del suo adorabilissimo Figlio, prese il Crocifisso, accostò la sua bocca ai di lui sagri piedi, che bagnò delle sue lagrime; e facendo un atto di amore con una voce moribonda, ma però con un cuore tutto infiammato, i di lei occhi si estinsero ad un tratto, dolcemente spirò, avendo ancora il Crocifisso sulla sua bocca.

La Madre Scolastica, come abbiamo detto, era sorella del padre di Virginia, e della vedova Celicola. L'aveano messa nel Monastero in qualità di Educanda dell'età di sei anni: non ne era più uscita da quel tempo, perciò non avea mai conosciuto il mondo. La docilità sua era tale, che la eccellente Maestra, a cui l'aveano data in custodia, non trovò giammai in essa alcuna resistenza alle sue istruzioni, e quando en-

entrò nel Noviziato, che fu nell' età di sedici anni, questa Religiosa, consegnandola alla Maestra delle Novizie, la assicurò che per quanto avea potuto conoscere lo stato dell' anima sua, sì per la condotta esteriore che avea osservata, sì per la confidenza che le avea fatta delle sue interne disposizioni, ella non dubitava punto che avesse conservato la innocenza battesimale.

Ella avea passato il suo Noviziato, ed i suoi primi anni dopo la sua professione in un gran fervore, ed in una esattezza irreprensibile a tutti i suoi doveri regolari. Volendo poi Dio innalzarla ad uno stato sublime di orazione, l'avea fatta passare per lunghe prove di tentazione, di aridità, di malattie, ed anche di contraddizione per parte di due o tre Sorelle, gelose della sua pietà, e dei suoi talenti, i quali cominciavano a palesarsi nella Comunità. In fine essendo stata sempre fedele a Dio in queste prove, ed avendo lavorato con generosità al suo avanzamento nelle virtù religiose, Iddio l'avea favorita di lumi, e di grazie molto particolari, ed era divenuta come l' oracolo delle sue Sorelle, e di molte persone, che la di lei fama attraeva al suo Monastero, per farvi gli esercizj spirituali; senza però che la grande stima che tanta gente mostrava di fare del singolare suo merito, diminuisse nel suo cuore i sentimenti di quella profonda umiltà, che ha sem-

sempre servito di base, e di fondamento alla virtù dei più gran Santi.

La compiansero infinitamente nel suo Monastero; ma chi potrebbe esprimere il dolore di Suor Rosalia, delle tre Marie, e delle altre Religiose che avea ella allevate nel Noviziato? esso fu tale, che Virginia, la quale avrebbe avuto ella stessa bisogno di esser consolata, credette dovere di carità, e di amicizia il portarsi al Monastero per consolarsi insieme con loro. Le lagrime scorsero in abbondanza da una parte e dall'altra nel primo incontro, ed infine si procurò di alleggerire il dolore coi richiamare alla memoria le virtù di quella eccellente Madre. Dopo una lunga enumerazione di tutto quel che aveano veduto o sentito dire di essa, Suor Rosalia riferì in sostanza ciò che avea detto loro nel chiamarle intorno al suo letto.

Questa buona Madre, disse ella, non contentandosi di tanti santi avvertimenti che ci avea dato in tempo della sua vita, volle anche comunicarci in morte quel che Dio le avea fatto conoscere per la nostra perfezione. Mio Dio! quanto quel che ci disse sulla osservanza regolare, su i voti, sulla umiltà e carità, sull'obbligo che abbiamo di lavorare alla nostra perfezione era maraviglioso! mi pareva nel sentirla parlare, che fosse la nostra Madre Santa Scolastica che c'istruisse ella stessa per bocca

sua;

sua ; ma dopo queste raccomandazioni guardandoci tutte con un occhio amoroso, ed una tenerezza materna, ci disse : bisogna, figlie mie care, che dopo aver adempito presso di voi questo ultimo atto di carità che avevate diritto di esigere da me, io sollevi con tutta confidenza il mio cuore con voi, riconoscendo in presenza vostra la infinita bontà che Dio ha usato verso di me, per misera peccatrice che sia stata. Dopo aver parlato in questa guisa, ella si abbandonò all'ardore del santo amore, di cui soprabbondava il cuor suo, se si può dir così, e parlò con tanto fervore, e disse delle cose sì maravigliose sopra il santo amore, sull'obbligo che le spose di Gesù Cristo hanno di amarlo con tutto il loro cuore, sulle ricche corone che questo celeste Sposo riserba loro nel Cielo, quando gli sono state fedeli, e sull'ardente desiderio che avea di andar ad unirsi a lui nell' eternità, che pareva non sentisse più il suo male, e che stesse in quel che i Santi chiamano l'ebrietà del santo amore. Allora fu che vedendola spargere tante lagrime dall' eccesso di gioja che ella avea di essere al fine del suo corso, e nella dolce speranza di veder quanto prima il divino suo Sposo a faccia a faccia, ebbimo tutte nello stesso tempo la faccia coperta di lagrime, e che pensammo meno che stavamo per perderla, di quel che fossimo occupate ed inte-

tenerite dal vederla infiammata da un sì ardente amore.

Eh, mio Dio! esclamo Virginia, quanto siete state felici di vederla e di udirla in quello stato! Si può ben paragonarla al lume, che risplende di vantaggio nel momento in cui sta per estinguersi! Avrei desiderato di esser con voi in quel felice istante; ma Dio non l'ha voluto, e non n'ero degna. Non vi ha ella raccomandato niente di dirmi, soggiunse Virginia? No, rispose Rosalia: solo mi ha fidato una carta sigillata per consegnarvi; e nello stesso tempo gliela presentò: Virginia la prese, e la baciò per tre volte bagnandola colle sue lagrime, ed aspettò di essere a casa sua per leggerla con più quiete. Non si è mai saputo ciò che ella conteneva, ma si è congetturato che erano alcuni avvisi particolari che le dava per la sua perfezione.

Questa perdita, come abbiamo detto, fu seguita quasi subito da quella del Padre Grisostomo, a cui Virginia avea grandissime obbligazioni in quanto alla sua coscienza. Quest'ottimo Religioso, il quale avea così bene adempito il suo ministero, ed ajutato tante anime a santificarsi, non avea trascurato se stesso col lavorare alla salute degli altri; era stato un modello di osservanza regolare, e soprattutto di una povertà così grande, che non si potea quasi portarla ad una più alta perfezione. Era un anno, che egli

egli pativa fierissimi dolori di testa, e che si confessava regolarmente ogni giorno, come se stasse per morire. Pareva che presentisse che la sua morte sarebbe stata subitanea, ma essa non lo colse alla sprovista. Egli fu colpito da una forte apoplessia quasi nell' uscir dall' altare, ove avea offerto il santo Sagrifizio con una tenera, ed affettuosa divozione. Perciò se la morte fu subitanea, ella non fu improvvisa (*) *Felice il servo fedele, che il suo padrone troverà vigilante, quando verrà a bussare alla porta,* come successe a questo.

CAIPTOLO XVI.

Virginia si mette sotto la direzione del suo fratello, il Padre Bonaventura. Comunione cotidiana. Distacco del cuore. Vita di amore.

IL Padre Bonaventura, fratello di Virginia, era da otto mesi che trovavasi di residenza in Palermo, ove udiva le confessioni de'fedeli con molta edificazione e frutto. Virginia avea qualche volta delle divote conferenze con lui, e l'avea perfettamente informato dello stato dell' anima sua e delle sue interne disposizioni; specialmente dopo che s' era accorta che il Padre Grisostomo suo Confessore era minacciato di apoples-

(*) *Luc.* 12. *v.* 36, 37.

plessia, e potea mancarle ogni giorno. Perciò dopo la morte di questo Padre ella si pose totalmente sotto la sua direzione, non potendo fare una scelta migliore; poichè il Padre Bonaventura non possedeva meno la scienza dei Santi per pratica, che per lo studio che ne avea fatto nella Scrittura, e nei Maestri della vita spirituale.

Qualche tempo prima che il Padre Grisostomo morisse, era stata stimolata da un desiderio straordinario di comunicarsi ogni giorno; e questo Padre, che glie lo avea permesso per cinque volte la settimana, le avea fatto sperare che le concederebbe di lì ad alcuni mesi questo segnalato favore: se la vedesse nelle disposizioni che sono necessarie per questo. Non è che Virginia si stimasse degna di una grazia così grande, nè che la domandasse con importunità, o con troppa premura. Ella si era contentata di mostrare semplicemente il suo desiderio a questo Confessore, e di lasciare alla sua prudenza il decidere s'ei veniva da Dio. Il Padre Grisostomo in questo mentre morì senz'averla su di ciò regolata; ma non passarono tre mesi che il Padre Bonaventura le ne parlò il primo, per darle il permesso di farlo.

Virginia si umiliò più che mai innanzi a Dio per una sì preziosa grazia, e nello stesso tempo concepì nel cuor suo la risoluzione di far tutto quello che crederebbe es-

ser

ser più grato a Dio; in tal maniera, che vi si sarebbe obbligata con un voto formale, se il suo Confessore avesse voluto acconsentirci; ma egli non glie lo permise, e non richiese da lei se non di praticarlo con tanta fedeltà, come se lo avesse fatto realmente.

Da quel tempo in poi Virginia non camminò più nella via della perfezione: essa vi volò. Il solo pensar che avea la sorte inestimabile di ricevere ogni giorno nostro Signor Gesù-Cristo la faceva talvolta piangere dirottamente di amore e di gratitudine. Considerò tutto quel che avea fatto sino allora per piacere a questo divino Sposo come se fosse un nulla. Adesso sì, gli dicea ella amorosamente, adesso io voglio principiare daddovero. Ah! mio amabilissimo Salvatore, avess'io mille cuori da consacrarvi: avessi mille corpi da immolarvi per mezzo della penitenza: avessi mille vite da sagrificarvi! E che sarebbe anche questo in paragone di quel che voi fate per la vostra umile serva? Come voi che siete un Dio così santo, così grande, così potente, vi abbassate sino a venire ogni giorno in questa miserabile creatura, che vi ha sì sovente offeso, e che non ha ancora fatto nulla per voi! Dandosi allora interiormente ai trasporti della sua umiltà, del suo amore, e della sua riconoscenza, essa gli parlava dal fondo del cuore, come per un ri-

don-

dondamento di sante, ed infiammate effusioni, senza quasi intendere ciò che diceva, tanto il suo ardore la trasportava fuor di se stessa; ma il divino suo Sposo, che esamina i più segreti nascondigli del cuore, la comprendeva e la udiva con piacere. Altre volte anche il pensiere di ricevere così spesso il suo Salvatore, unito alla vista della sua propria bassezza e della sua indegnità, la rapiva sì fortemente, che nell' eccesso della sua ammirazione rimaneva come sbigottita avanti al suo Crocifisso, e sì contentava di esclamare di tanto in tanto, profondamente inchinata innanzi a lui: o bontà! o bontà! o bontà!

Trattenendosi con Suor Rosalia, la quale sapeva che si comunicava ogni giorno, le dicea: quanto sarei ingrata, se Gesù-Cristo, essendo sì liberale, e per dir meglio, così prodigo verso di me, io usassi un tantino di riserva verso di lui e mi contentassi di servirlo mediocremente! Non devo io anzi abbandonarmi tutta quanta a lui, consegrarmi tutta al suo amore, e diventar anche la vittima di questo sacro fuoco, per esserne interamente consumata? Ho risoluto, soggiugnea ella, di lavorare così bene a piacergli, che non ci risparmierò nulla coll' ajuto della sua grazia; e qualunque cosa me ne possa costare, bisogna che io diventi una Santa.

Il possedimento di nostro Signor Gesù-Cri-

Cristo saziava talmente il di lei cuore, che non potea più gradire altra cosa. Tutto le pareva vile, dispregevole, insipido, insoffribile. Come, dicea ella alla sua cognata si può trovare soddisfazione nei piaceri dei sensi? Come si può fare stima degli onori delle ricchezze, e di quelle vane apparenze con cui il mondo abbaglia quelli che l' amano? Come si può trovare altrove che in Gesù-Cristo da rallegrarsi e da contentarsi? Dio mio! che cecità! che gusto depravato! . . . .

Il piacere che prendea a pensare a Gesù-Cristo talvolta così grande, che bisognava che distraesse il suo spirito, specialmente quando non era sola, perchè subito la sua faccia era coperta di lagrime. Ella si occupava con tale facilità dei suoi divini Misteri; rivolgea nell'anima sua con tanto affetto i diversi stati della sua vita mortale, che pareva vederli presenti; e ben lungi che le costasse di applicarvisi, le succedea qualche volta di essere obbligata di distrarsene con qualche sforzo, per attendere all' esterne sue occupazioni. Il suo fratello il Padre Bonaventura, parlandole una volta delle amabilità di nostro Signor Gesù-Cristo, ella fu obbligata di pregarlo a cessare, non potendo quasi sostenere la soavità della unzione sagra che provava nel suo cuore, e temendo di cadere in deliquio; e da quel tempo in poi questo Padre non le
ne

ne parlava molto; ma in poche parole soltanto, per ravvivare il suo fervore, o mantenerlo nell' anima sua.

Prima che si comunicasse ogni giorno stava ella molto ritirata, come abbiam detto, e menava una vita nascosta, ed incognita al mondo per quanto potea; ma da quel tempo in poi il suo ritiro fu anche più rigoroso; perciocchè non avea maggior soddisfazione che di ritirarsi in ispirito nel sagro Cuore di Gesù-Cristo, immergendovisi per così dire, come in un oceano di amore, e desiderando di dimenticarvisi di se stessa, e di perdervisi, per non essere per conformità, e per amore che una medesima cosa con Gesù-Cristo. Quante volte desiderava ella di essere nel fondo di un deserto per non veder più le creature, e per non aver da pensare che a Gesù-Cristo, e da occuparsi che del suo amore! Ricordandosi allora della Solitaria della Madonna Santissima, e delle sue compagne, invidiava la loro sorte, e si lagnava amorosamente con Gesù-Cristo perchè la lasciava in mezzo al mondo. Quanto sarei felice, o mio adorabile Salvatore, gli dicea ella, essendo ai piedi del suo Crocifisso, se stassi in un bosco totalmente sola con voi? se non possedessi se non che voi nel mondo? se essendo ridotta all' estrema povertà, e non vivendo che di radici, non avessi altra occupazione

che quella di contemplarvi, di lodarvi, e di amarvi!

Fece una visita particolare a Suor Maria di Castello, la quale, come abbiamo detto, avea una grande inclinazione per la vita interiore, e specialmente per l'adorazione del Santissimo Sagramento, e per la santa Comunione; e nella loro conferenza queste due anime infiammate dell'amore di Gesù Cristo, abbandonandosi senza soggezione al loro ardore per questo divino Sposo, ne parlarono con tanta affezione, che spargevano tante lagrime di contento e di amore quante parole dicevano; e la loro conversazione che fu di un'ora, perchè la campana dell'Uffizio le obbligò a terminarla, non parve loro che come un momento. Un'altra volta l'istessa Religiosa la pregò di venirla a trovare; ed era per un'opera di carità che l'era stata raccomandata, e nella quale Virginia potea servirla; poi parlarono con tutta schiettezza del loro amore per nostro Signor Gesù-Cristo; e cadendo bentosto il discorso su i frutti che si devono ricavare dalla santa Comunione, Virginia disse: la ultima volta che io vidi mio fratello, il Padre Bonaventura, lo pregai a darmi un soggetto per la mia orazione della sera avanti al Santissimo Sagramento, ed egli mi propose queste parole del nostro divino Sposo: *Quello che mi mangia viverà per*

me

me (*). O Gesù mio! che gran senso rinchiudono queste parole, e quanto vi trovai da meditare! Vivere per questo amabile Sposo, significa non respirare che per lui, non bramare che lui, non aspirare che alla felicità di possederlo. E come oseremo noi respirare per qualcun altro, avendo voluto diventare egli stesso il nostro cibo, il nostro pane cotidiano? Per chi vorremmo noi sospirare? Vi è qualche cosa sopra la terra, eccettuato il suo divin Sagramento, che debba eccitare un sol desiderio nell' anima nostra? Ed in fine, a che vogliamo noi aspirare? Tutto quel che non è Dio può egli empiere il nostro cuore? Non aspiriamo che a due cose: alla felicità inestimabile di riceverlo finchè staremo sulla terra, ed a quella di possederlo nella eternità tosto che ci toglierà da questo misero mondo nel giorno delle sue misericordie.

Suor Maria di Castello, che le parlava coll' istessa confidenza, le disse: Mi sembra pure che si possano intendere queste parole di nostro Signor Gesù-Cristo, come se avesse voluto dire che quello che lo riceverà, viverà della di lui vita, cioè a dire, che questo divin Signore gli comunicherà il suo spirito, ed il suo cuore, e lo renderà conforme a lui stesso; in modo che l' anima divota che lo riceve si applicherà a pensare com' ei pensava, a giudicare di tutto com' egli

L 2

(*) *Joan.* 6. 58.

egli ne giudicava, ad amare quel che amava, ad odiare quel che odiava, a conversare come conversava, a condursi in ogni cosa, sia interiormente nei sentimenti del suo cuore, sia esteriormente nel modo di procedere, come si conduceva egli stesso, per quanto la creatura è capace d'imitarlo coll'ajuto della sua grazia, e secondo la misura di perfezione che richiede da lei.

Voi mi date una bella istruzione, disse Virginia, ed è vero il dire che siccome il cibo materiale, che prendiamo per sostenere questo cattivo corpo, s'incorpora così bene in noi, che diviene una istessa cosa con noi; perciò noi dobbiamo, nel ricevere nostro Signor Gesù-Cristo, unirci così strettamente a lui pel nostro amore, che diventiamo una istessa cosa con lui, che non pensiamo se non col suo spirito, che non vegliamo, e non operiamo che col suo spirito, e che possiamo dire, *che non siamo noi che viviamo, ma ch' egli vive in noi* (*).

Tutto il tesoro di Virginia era rinchiuso nel Santissimo Sagramento. Ecco tutto quel che io ho nel mondo, dicea ella, e quel che voglio unicamente avere; perciocchè per tutto il rimanente, lo considero come un nulla; e Dio anche me l'ha dato non per porvi la mia soddisfazione, ed il mio fine, ma soltanto per usarne di passaggio secondo la sua volontà, e senza attaccamen-

(*) *Gal.* 2. 20.

mento; ma in quanto a questo pane di vita, che non è altro che il mio divin Salvatore, egli me l'ha dato non solo per usarne, ma per riposarvi eziandio il mio cuore, e per essere l'oggetto di tutte le mie affezioni: esso non mi rimprovererà mai di amarlo, e di attaccarmici come al mio unico fine; e piuttosto meriterei che mi rimproverasse di non amarlo abbastanza, e di essere troppo neghittosa, e troppo fredda verso di lui. Ella dicea ancora: cosa abbiamo noi da cercare, ed anche da desiderare sulla terra, quando abbiamo avuto la sorte di ricevere nostro Signor Gesù-Cristo? Non ci basta egli? Se avessimo tutto senza di lui saremmo sommamente miserabili, ma se nulla avessimo nel mondo che lui, saremmo infinitamente ricche; perchè nel possederlo possederemmo tutte le richezze del Paradiso. Oimè! soggiugneva ella, ogni Comunione dovrebbe esser per noi come un sagro Viatico, pel desiderio almeno che dovremmo avere di andar a contemplare in Cielo quello, che s'è degnato darsi a noi sopra la terra sotto le specie eucaristiche.

Da che le fu concessa la Comunione cotidiana, appena era ella la mattina svegliata, che alzando gli occhi e le mani verso il Cielo, dicea con un santo trasporto di amore: O mio adorabile Salvatore, avrò dunque ancora oggi la felicità di ricevervi. E questo sentimento la occupava quasi continua-

tinuamente sino a tanto che facesse la sua orazione, o che andasse alla Chiesa. Però per premuroso che fosse il desiderio che avea di parteciparvi, era così ubbidiente al suo Confessore che quando egli stimava bene di privarnela, sia per meglio giudicare se quel desiderio era un effetto della grazia, sia per castigarla di qualche mancamento che avesse commesso, sia per conservarla nella umiltà e nella dipendenza, essa non faceva veruna resistenza; ma si sottometteva umilmente, per penosa che le fosse quella privazione, riconoscendo nella sincerità del suo cuore, che la cotidiana Comunione era un favore, di cui si credeva assolutamente indegna, e non maravigliandosi mai che le fosse levata, maravigliandosi piuttosto che si degnassero favorirnela.

Faremo qui osservare di passaggio, che quantunque il Padre Bonaventura fosse suo fratello, e più giovane di lei, e lo avesse ancora in qualche modo allevato nella sua puerizia; tuttavia, dacch'egli era divenuto suo Padre spirituale, non mirava più in lui che il sagro carattere che avea, e la santità del ministero ch'esercitava: con questo riflesso, ella lo rispettava sommamente e riceveva i suoi avvisi e le sue decisioni con una umiltà ed una sommissione senza pari. Non si prevalse mai dei diritti che la età ed il sangue le davano, per esigere da lui che vi avesse riguardo in quel che spettava

all'

all'anima sua. Non considerate, gli diss' ella, subito che si pose sotto la sua direzione, che siete mio fratello, e che sono vostra sorella; ponetelo anzi in obblio, e non badate che al potere che avete ricevuto sopra l'anima mia, ed al bisogno che ho di esser diretta nella via della salute. Usate dell'autorità che avete; correggetemi senza riguardo, non mi risparmiate mai; e giacchè tenete il luogo di Gesù-Cristo, trattatemi com' egli ve lo comanda. Il suo fratello anche dal canto suo era molto lontano dall'usar condiscendenza verso di lei quando si trattava di secondare i disegni di Dio per la sua perfezione. Egli le mostrava senza dissimulazione quel che credeva che Dio domandasse da lei, e la trattava coll'istesso rigore che l'avea trattata il Padre Grisostomo, il quale non le lasciava passar nulla. E questo è quel che fece dire un giorno a Virginia, parlando a Suor Rosalia: io temeva di perder molto colla morte del Padre Grisostomo, ma Dio mi ha fatto la grazia di ritrovarlo, ed il mio fratello Bonaventura seguita così bene la istessa direzione verso di me; che non m'avvedo ch' egli mi sia mancato.

La Santa Comunione era divenuta come il cibo dell'anima di Virginia: possiamo anche dire che il santo amore, che regnava in essa, era divenuto come la sua vita; e che perciò non vivea che del santo amore.

Questo è quel che diceva la Signora Della-Chiesa a Suor Rosalia, di cui avea sposato il fratello, come si disse in altro luogo: La Signora Virginia, le dicea ella, non è più di questo mondo, ella vi è totalmente morta, non vive più che dell'amor di Dio. Parlatele delle cose della terra: se non è per dovere ch'ella sia obbligata a starsi attenta, come sarebbe trattenendosi in qualche occupazione del suo stato, subito muta con destrezza il discorso, e lo fa voltare verso Dio: bisogna allora conformarsi al suo zelo, e parlarle secondo la inclinazione del suo cuore; se no, voi vedete ch'ella soffre, e che s' annoja estremamente: ma parlatele di Dio in un momento voi la vedete ripigliare una faccia allegra e contenta, e si conosce che il suo cuore si apre e si dilata dall' allegrezza.

Questa era veramente la ordinaria sua disposizione; e benchè patisse degl' intervalli, in cui avea bisogno di eccitarsi a fare degli atti di amore, per ravvivarsi nel fervore; nondimeno il suo cuore tendea sempre a Dio come verso il suo centro, e non trovava che amarezze, o soggetti di tedio in tutto quel che non si riferiva a lui. Faceva spesso degli atti di fede, di speranza, e delle altre virtù; ed il santo amore di cui era infiammata, e con cui gli accompagnava, ne accresceva sommamente il pregio innanzi a Dio. Si poteva dire ch' ella faceva

va tutto per amore, riferendo con una più affezione tutte le sue azioni a Dio, a cui avea in mira di piacere unicamente, ed a cui avrebbe volentieri sagrificato, per piacergli, tutto quel che avea nel mondo, e la sua vita medesima. A che serve, dicea ella un giorno al suo fratello il Padre Bonaventura, il quale le avea sospeso le sue penitenze, per essere stata indisposta per alcuni giorni, a che serve il risparmiarsi tanto? Quando anche morissi per aver voluto dimostrare a Dio l'amore che ho per lui col mortificare il mio corpo, sarebbe questo un male? Non sarei io troppo felice, se Dio infiammasse sì fortemente il mio cuore col fuoco del suo santo amore, che il mio corpo soccombesse, e che io ne morissi? E perchènon sarei egualmente felice, se morissi per avere immolato il mio corpo a Dio colla penitenza?

Era l'ardore del suo amore che la facea parlar così, ed il suo desiderio era lodevole; ma il Padre Bonaventura l'era parimente nel moderare quest'ardore, e nel limitare il desiderio ch'ella avea di mortificarsi, alle giuste regole della discrezione. Pochi giorni dopo ch'ebbe detto questo fu tormentata da dolori colici così atroci che si temea per la sua vita, e che tutta la sua casa n'era rammaricata. Il suo fratello, il Padre Bonaventura, fu subito chiamato, e tosto che si vide sola con lui, gli disse sor-

ridendo: Iddio mi è stato più propizio di voi, egli ha ascoltato i desiderj del mio cuore, e m'ha mandato questo male per rifarmi di quel che non avete voluto permettermi. Ah, soggiunse ella, quanto egli mi favorisce, e quanto mi stimo felice di poter offerirgli qualche cosa! Non lo pregate che mi liberi dai miei dolori, ma piuttosto che li faccia crescere, se è sua volontà; imperocchè nulla consola tanto il desiderio che mi dà di dimostrargli il mio amore, quanto il vedere ch'ei mi manda qualche cosa da soffrire. Quel ch'io temo è, che i mezzi che si prendono per mitigare i dolori che sento, li faccian cessare totalmente e troppo presto: sarà però come Dio vorrà, lascio tutto alla sua bontà.

La sua cognata entrò nella di lei stanza mentre parlava così al Padre Bonaventura e volgendosi verso di lui, gli disse: ordinate alla mia sorella di domandare a Dio la guarigione. Quel Padre guardando Virginia, le disse: vi acconsentite? Oimè, rispose ella, io lo farò se me lo comandate: ma oltre che non merito d'esser esaudita, mi priverò, se Dio mi ascolta, del vantaggio che trova l'anima mia a soffrire; e col sollevare il mio corpo, non solleverò troppo il mio cuore. Lasciamo tutto alla volontà di Dio, disse il Padre Bonaventura, e frattanto impiegate i rimedj che vi danno; e se Dio vuole che ricuperiate la salute, egli li be-

benedirà secondo la sua volontà. Siete troppo d'accordo l'uno e l'altro, disse sua cognata; ma prenderò un mezzo tale, che il male cesserà; perciocchè io vado in questo momento a mandar alle Benedettine da Suor Rosalia, affinchè si ponga in orazione per questo; il che andò ella subito ad eseguire.

L'indimani Virginia si trovò meglio, e vedendo la sua cognata, le disse: Iddio ve lo perdoni, l'amicizia vostra mi costa cara. Eccomi bene di corpo, sarà egli lo stesso dell'anima? Cosa credete voi? io son così cattiva, che ho bisogno che Dio mi raddrizzi di tanto in tanto con qualche malattia: e se voi vi ci opponete, come diventerò io mai buona? Via, via, le disse sua cognata ridendo, non ho orecchio per questo. Voi vi lamentate perchè Suor Rosalia ha pregato per voi, ed io andrò a ringraziarla; ed avrete la bontà, quando sarete totalmente guarita, di venirci con me. L'amicizia, e la carità la facevano parlar così, ed era il santo amore che faceva parlar Virginia.

Da lì a qualche tempo essa fu assalita dagl' istessi dolori, e la sua cognata colla Signora Della-Chiesa, le mostravano molta compassione per quel che pativa; ella rispose loro: non mi compatite, ve ne scongiuro; ma rallegratevi piuttosto meco che Dio mi faccia la grazia di farmi soffrire qualche cosa per amor suo. Domandategli solamen-

te per me non solo la pazienza, ma anche il contento che una fedele sposa di Gesù-Cristo deve trovare nei patimenci. Se io non amo questo divino Sposo, soggiunse ella, merito per gastigo, ch'egli accresca i miei dolori, e se l'amo, devo aver piacere di soffrire, perchè il vero amore si nudrisce ne'patimenti, per esser grato al divin oggetto ch'egli ama.

CAPITOLO XVII.

Maria Melania nipote di Virginia entra in Religione. Condotta ch'ella osserva con quella che le rimane.

Iddio visitava così di tanto in tanto la divota Virginia con questi acerbi dolori, e con altre infermità, che non lasciavano d'esser fastidiose alla natura; ma questa fedele sposa di Gesù-Cristo crocifisso le soffriva con amore e con rendimento di grazie, e si credeva molto onorata dal suo divino sposo, perchè la rendeva partecipe della sua croce. Questo appariva abbastanza dalla soddisfazione che mostrava, allorchè avea qualche nuova infermità, o che tornavano i suoi dolori colici. Un giorno che lavorava colle due sue nipoti a'suoi lati, discorrendo insieme delle cose di Dio, i suoi dolori l'assalirono di nuovo ad un tratto, ed in un modo violento: le sue nipoti ne

furo-

furono spaventate; ma ella le rassicurò colla sua aria di dolcezza meschiata di allegrezza dicendo: Questo è un pegno della bontà di Gesù-Cristo, riceviamo con gratitudine: e non ve n' affliggete; perciocchè quel che ci viene da uno sposo così amabile, non potrebbe esser che molto vantaggioso. Un' altra volta ch' era stata vicino a due mesi senza provarne, essendone di nuovo assalita, ella disse con giubilo: Siate i ben venuti, avete molto tardato a venire: è il mio Salvatore che vi manda: fatemi dunque soffrire quanto v' ha egli comandato.

Il fervore del suo amore si nudriva di questi travagli, e per dir meglio, ella li divorava pel gusto che ttovava a soffrire qualche cosa per Gesù-Cristo. Era lo stesso dei combattimenti che avea da sostenere contro il demonio, il quale geloso della sua virtù, procurava sovente di rallentarla, o d' impedirne il progresso con violentissime tentazioni; perocchè alzandosi allora con generosità al di sopra di quelle suggestioni, e lanciandosi amorosamente verso Dio collo spirito, essa gli dicea con una viva fede, ed una tenera confidenza: Ecco, Signore, il vostro, ed il mio nemico, che vuole separarmi da voi col peccato, permetterete voi ch' egli prevalga contro la vostra umile serva, che avete scelta per vostra sposa? No, mio divino sposo, io rinnovo il voto che vi ho fatto: voglio esser vostra più che mai:

voi

voi solo sarete la mia porzione. Null' altro che voi, o mio Salvatore, null'altro che voi. Oppure, umilliandosi profondamente avanti a Gesù-Cristo, sostenete, gli dicea, la vostra debole creatura, ch' è più fragile del vetro, e che sta in questo momento per soccombere se non venite a soccorrerla; ma con voi, o mio Salvatore, e mia forza, io sarò più forte di tutto l' inferno insieme, ed un solo de' vostri sguardi di misericordia sulla povera anima mia, ne allontanerà tutti que' detestabili mostri di tenebre, che vogliono perderla insieme con essi.

Si vede da questo, che se Virginia provava le dolcezze del divino amore, ella non era esente dalle croci, nè a coperto dalla tentazione. Ma il vero amore non consiste in queste dolcezze e nel godimento; egli consiste principalmente nella pazienza, e nella fedeltà a ben combattere: ella passò così sei anni in circa tutta quanta attenta ad avanzarsi nella perfezione, amando Dio con tutto il suo cuere, privandosi volontariamente per amor suo di tutte le vane soddisfazioni della terra mortificando il suo spirito, il suo cuore, i suoi sensi, trattando aspramente il suo corpo, rallegrandosi ne' patimenti, domando gli affetti disordinati, e combattendo con generosità contro il nemico dell' eterna salute.

Nell' istesso tempo le sue nipoti, istruite dai suoi avvertimenti, e guidate dai suoi esem-

esempj, facevano dal canto loro sensibili progressi nella pietà. Eh, come avrebbe potuto esser altrimenti, non avendo alcuna comunicazione colle donzelle del mondo; non vedendo nulla nella loro casa che ne ispirasse loro lo spirito, e vivendo continuamente sotto gli occhi di una zia che teneramente amavano, che non parlava loro se non della virtù; e che non mostrava loro, in tutta la sua condotta, se non che il modo di praticarla perfettamente? Circondate in questa guisa da queste grazie esterne, e favorite dell' interne, delle quali la loro fedeltà ad approfittarsene meritava loro l' accrescimento, camminavan elleno sulle traccie della loro divota zia; e se non andavano del pari con essa, si avea luogo di presumere che succederebbe ad esse un giorno questa felicità. Lucia medesima, benchè ancora attaccata al mondo, non poteva astenersi dal mostrare la sua soddisfazione, quando veniva a vedere la sua figlia Melania. E' vero, dicea ella, che la trovo un poco troppo divota, ma avrei torto di lamentarmene; e se non ho tanto coraggio com' essa per rinunziar al mondo, non sono così cattiva Cristiana d' aver ardire di biasimarnela, e molto meno d' impedirnela.

Nel corso di quei sei anni Maria Melania, in età di diciassette anni in circa, manifestò alla sua zia il desiderio che aveva d' essere Religiosa nell' istesso Monastero,

ove

ove la Madre Scolastica vivuto avea con tanta fama di santità. Virginia ricevette questa prima dichiarazione con una interna gioja dell'anima sua, che la mosse a benedire interiormente il Signore: perciocchè dicea ella nel suo cuore, come lo raccontò poi alla sua cara amica Suor Rosalia, cosa poteva io desiderare di più favorevole alla mia nipote per la sua santificazione, che la separazione del mondo, e l'ingresso in un Monastero dei più regolari, in cui essa troverà abbondanti mezzi per arrivare felicemente alla perfezione? Ho io avuto altra intenzione nell'incaricarmi della sua educazione, che di lavorare a farne una Santa? No, senza dubbio: dovesse adunque il mio cuore esser preso dal più vivo dolore nel separarmi da essa, ne faccio volentieri il sagrifizio al Signore, giacchè è per sua gloria, e per la salute di quest'anima.

Non le mostrò però in conto alcuno la gioja che il suo disegno le cagionava, ma si contentò di esortarla ad esaminarlo bene per esser sicura s'egli veniva da Dio, ed a consultare perciò il suo Confessore, al quale spettava di deciderne più d'ogni altro, conoscendolo inoltre molto dotto: questo Confessore era il Padre Illuminato di Monferrato, dell'istess' Ordine del Padre Bonaventura fratello di Virginia, e che dimorava in Palermo da alcuni anni. Virginia avea avuto la prudenza, dacchè le sue nipoti

poti erano state in età di confessarsi, di condurle con esse nell' istessa Chiesa; ma non al suo Confessore; per non molestare la loro coscienza. Il Padre Bonaventura volle però, in qualità di zio di Melania, esaminarlo anch' esso: il che sua nipote gradì, come anche il di lei Confessore. In fine dopo alcuni mesi di prove la sua vocazione fu trovata buona, e Virginia l'ajutò ad eseguirla.

Non fu difficile di ottenere il consenso della sua madre Lucia, di cui, come abbiam detto altrove, tutta la predilezione era pel figlio che avea, ed il suo consenso trasse nell'istesso tempo quello del suo marito, il quale non sapeva pensare altrimente di lei nel regolamento della sua famiglia. Tutto fu in questa guisa conchiuso in meno di sei mesi con gran piacere di Maria Melania. Per aggiunta di felicità Suor Rosalia, le di cui virtù edificavano tutto il suo Monastero, fu incaricata in quel tempo della cura delle novizie in qualità di Maestra, e Virginia ebbe la consolazione di presentarle nella persona di sua nipote la prima postulante che la Providenza affidò alla sua direzione. Che allegria nel Signore, quando questa ottima Religiosa seppe questa nuova dalla bocca della sua amica, e che Melania si unì alla sua zia per domandarle grazia di riceverla sotto la sua direzione! Ah, diss'ella dopo in particolare a Virginia,

nia, che regalo fate voi al nostro Monastero, ed anche a me? Qual maggior consolazione poteva io desiderare che d'avere una delle vostre nipoti per mia novizia, e ch'ella fosse la prima ch'io ricevo dalle mani della Providenza! Quanto Dio è buono in favorirmi! Questa rimpiazzerà la nostra Madre Scolastica, e risarcirà un giorno il nostro Monastero della perdita che ha fatta colla di lei morte.

Iddio ce ne faccia la grazia, rispose Virginia, ma ci vorrà molto tempo per questo, e nè voi, nè io avremo forse la consolazione di vederlo. Melania non può per ora che darcene delle dolci speranze. Tutto quel ch'io posso dirvi, senza temere di alterare la verità, si è, che secondo quel che ne posso giudicare dalla condotta che fa mia nipote ha osservata sin dalla sua infanzia, io ho tutto il motivo di presumere ch'ella abbia ancora la sua innocenza: è vero che non vi è che Dio che conosca il fondo del cuore, e che noi non giudichiamo che per quel che apparisce al di fuori. Ma la mia nipote si è così ben mantenuta sin ora nella pietà, l'ho sempre conosciuta così docile, e sì portata alla pratica delle virtù cristiane, così aliena dallo spirito del mondo, e soprattutto da quel che può dispiacere a Dio, ch'io non posso dubitare che si sia, coll'ajuto del Cielo, sempre conservata in istato di grazia ed in

fine

fine voi stessa ne avete ora una prova. Ella potrebbe trovare nel mondo molte soddisfazioni, ed un partito vantaggioso secondo lo stato suo; ma niuna cosa del mondo fa impressione sul di lei cuore, ed ho conosciuto, con esaminarla quanto ho potuto, che la sua intenzione è di consagrarsi a Dio nella Religione con una sincera determinazione di adempirne tutt' i doveri.

Virginia non esagerò nulla nel parlare in questa guisa: gli effetti lo comprovarono bentosto. Melania fu non solo accettata nel Monastero, ma vi fu ricevuta con una gioja universale: vi diede nel suo noviziato le più belle speranze; fece poi la sua professione col fervore d' un Angelo, e così si mantenne nel rimanente della sua vita; e per comprendere in due parole il suo elogio, ella fu, sotto l' ispezione di Suor Rosalia, quel che questa era stata sotto la rispettabile Madre Scolastica: l'istessa docilità, l' istesso spirito di annegazione, l' istessa modestia, l'istesso raccoglimento, l' istessa umiltà, l' istessa mortificazione, l' istesso ardore a lavorare alla sua perfezione, l' istessa fedeltà a' suoi doveri, e finalmente l' istesso progresso nelle virtù religiose. Perciò dicevasi comunemente nel Monastero di S. Benedetto: Suor Rosalia è la Madre Scolastica, e Suor Maria-Melania è divenuta Suor Rosalia.

Virginia non cessava di ringraziar Iddio per

per tutte le grazie di cui colmava Melania, e pel bene che Suor Rosalia e le tre Marie le ne riportavano quando andava al loro Monastero. La sua seconda nipote Maria-Angelica che ve l'accompagnava sempre, divideva con essa la consolazione e la gioja, e si eccitava coll'esempio della sua cugina a travagliare ella stessa con più fervore al suo avanzamento nel bene. Quel che l'ajutava anche molto, era la fiducia che avea nella sua zia, a cui apriva con tutta schiettezza il suo cuore, prendendo in tutto i suoi avvisi, confidandole i segreti dell'anima sua, e non lasciandole niente ignorare delle sue pratiche, e della sua condotta: ella s'era proposta d'imitare la sua, e le facea sovente delle domande sul modo di praticare le virtù più perfettamente, le quali tendevano ad investigare le sue interne disposizioni, per farne il profitto dell'anima sua. Virginia che non iscarseggiava di penetrazione, vedea bene ov' ella mirava; e siccome non era per uno spirito di vana curiosità, le rispondeva con semplicità su molte cose che avrebbe taciuto ad ogni altro; conoscendo inoltre la di lei discrezione, e la sodezza della di lei pietà: operavan elleno in questa guisa di concerto per la loro mutua edificazione. Tutto ci si trovava: una reciproca amicizia della più tenere, e purgatissima d'amor proprio, una confidenza molto ben colloca-

ta,

ta, ed utile all' una ed all' altra, un' unione formata dal desiderio di servirsi scambievolmente nell'opera della loro perfezione.

La mia cugina Melania ci ha lasciate, dicea un giorno Angelica a sua zia, e lavora con tutto il suo potere a farsi Santa; ma noi potremo coll' ajuto di nostro Signore lavorarci com' essa, e giugnere alla più alta perfezione. Ho avuto questi giorni un' idea in mente, le disse ella un' altra volta, che bisogna che vi palesi: io vedo che la mia cugina ha la felicità di essere sotto la dipendenza di una Superiora, e di una Maestra, e conseguentemente di praticare l' ubbidienza, ed io non ho chi mi comandi. Voi non mi guardate più che come vostra pari: mi trattate da donzella formata; per conseguenza io non trovo occasione da ubbidire, nondimeno l' ubbidienza è una sì bella virtù; sarà egli detto ch' io non la pratico? Obbliate che son devenuta grande, e comandatemi senz' alcun riguardo. Sgridatemi; non mi perdonate il più picciolo mancamento; ne avrete spesso l' occasione essendo imperfetta quanto lo sono, e con questo mezzo io potrò meritare innanzi a Dio quanto la mia cugina.

Virginia sorrise; e siccome era piena di dolcezza, ella le rispose: mi mettete molto nell' imbarazzo se m' obbligate a sgridarvi quando mancate in qualche cosa: ma io vi posso ben avvisare senza sgridarvi e dal

can-

canto vostro voi potete ricevere interiormente il mio avviso, come vostra cugina riceve quelli del sua Maestra, vale a dire con un sentimento d'umiltà, e di sommissione: in questa guisa noi ci accorderemo perfettamente: io seconderò le vostre intenzioni, e voi soddisfarete il vostro pio desiderio. Si vede da questo l'amore che Maria-Angelica avea per le virtù, e quanto il suo zelo per la sua perfezione era industrioso a procurarsi i mezzi di praticarle.

La sua zia Virginia ne riceveva internamente un singolar piacere, l'amava non con quell'amore che la carne ed il sangue ispirano, ma con quella santa dilezione di cui Gesù-Cristo è il principio, e che la pietà eccita tralle persone, che questo divin Signore unisce in lui. Era anche per questo santo affetto che si congratulavano l'una e l'altra delle grazie, che il Signore faceva loro, che s'interessavano con tanto zelo pe' loro progressi nel santo amore, che mettevano come in comunione tutte le loro buone opere, praticandole ordinariamente insieme, e che in fine facevano di concerto quasi tutt'i loro esercizj di divozione, e non si occultavano niente; ma d'altronde il segreto era fra di loro circa di questo sì inviolabile, che nè la cognata di Virginia, e molto meno la Signora Della-Chiesa, benchè le fossero unite, non lo penetrarono giammai.

CA-

CAPITOLO XVIII,

Malattia lunga e dolorosa di Virginia. e sua preziosa morte.

IN una unione sì divota, e sì perfetta, vivevano, nella pace dei Santi Virginia e Maria-Angelica sua nipote, e questa sperava di goderne lungo tempo con gran vantaggio dell'anima sua, quando per un' accidente, che nè l' una, nè l' altra si sarebbero mai aspettate, Virginia cadde in una infermità molto dolorosa, che la condusse in fine alla sepoltura nel 58. anno della età sua. I suoi dolori colici erano da molto tempo cessati: si vedea che la sua salute era ben ristabilita; ma essendo andata una mattina secondo il suo solito nella Chiesa di San Francesco per fare la Comunione con sua nipote, mentre tornavano poi alla loro casa, uno storditello gettò a caso una pietra che venne a colpire direttamente Virginia nella mammella sinistra; il colpo fu gagliardo, ed i suoi abiti non la difesero dalla contusione che vi fece. Marfa-Angelica ne fu spaventata; ma Virginia senza commuoversi le disse: non vi turbate, la Providenza mi ha riservato oggi questo colpo per farmi praticare un atto di sommissione alla sua volontà in rendimento di grazie della Comunione; perciò riceviamolo con questa in-

ten-

tenzione, e non ne dite nulla, ve ne prego, al vostro signor padre, nè alla vostra signora madre; perchè si spaventerebbero e forse che questo accidente non avrà veruna cattiva conseguenza.

La sua nipote non istava però quieta: la scongiurò essendo di ritorno in casa a lasciarle vedere se fosse restata ferita, ed in fatti ella non vi trovò che una contusione come abbiam detto, ed anche meno considerabile di quel che avea creduto: voi vedete, le disse allora Virginia, che vi siete troppo facilmente intimorita. Non ne parliamo dunque più. Iddio ne avrà cura, e sarà quel che vuole. Su di ciò Angelica si rassicurò, e contentossi per alcuni giorni di domandarlene delle nuove, ch'essa le dava favorevoli non badandoci neppure, perchè sentiva poco dolore, o perchè la sua mortificazione non le ne facea far conto.

Quindi esse continuarono ad operare come facevano prima, Virginia proseguendo i soliti esercizj, non cessando parimente di lavorare, di andare alla Chiesa, alla sua villa, ed al Monastero delle Benedettine; il che durò quattro mesi incirca. In questo frattempo venne il giorno anniversario del suo Battesimo: ed essa era solita di passare la vigilia, il giorno e l'indimani in digiuno ed in ritiro, in onore della Santissima Trinità in nome della quale era stata rigenerata: digiunando il primo giorno per espiare

piare i mancamenti che avea commessi nella sua vita contro le sante promesse del Battesimo; il secondo per ringraziare il Signore di averle aperto le porte della sua Chiesa, ed il terzo per ottenerle la fedeltà nel compiere i suoi obblighi, e la grazia della perseveranza finale. Non mancava parimente quell' istesso giorno di comunicarsi alla Parrocchia, in cui avea ricevuto questo Sagramento, e dopo il suo ringraziamento passava una mezz'ora in ginocchioni vicino al Fonte battesimale, rinnovando le sue promesse, ringraziando Iddio di averla fatta Cristiana, e di tutte le grazie, e Sagramenti che avea da quel tempo in poi ricevuti; eccitandosi ad un vivo dolore delle passate sue colpe, e facendo una solenne protesta di fedeltà a Gesù-Cristo.

Ella fece ancora in quel tempo l'istessa pratica, e pochi giorni dopo cominciò a sentire gli attacchi del suo male, il quale lavorava segretamente senza che ne apparisse nulla ad di fuori, ma sia il desiderio che avea di soffrire, sia che non credesse che potesse esser un male di conseguenza, essa non si lamentò, e procurò di fare in modo che la sua nipote non se ne avvedesse. La sua maggior difficoltà fu che divenendo il male sempre più serio, ella non osò proseguire le sue solite mortificazioni perchè il Padre. Bonaventura le avea raccomandato

di sospenderle quando avrebbe qualche indisposizione.

Intanto siccome non potè più dubitare che le si fosse formato un cancro per gli acuti dolori che risentiva, e perchè non poteva quasi soffrir più nulla che le incomodasse il seno, la sua nipote se ne avvide presto: e non osando parlarne a lei stessa si credette obbligata d' informarne sua madre: essa la trovò con sua sorella la signora Della-Chiesa, che stavano per salire alla *Cappucina* di Virginia, e tutta disciolta in lagrime, palesò loro il sospetto che avea, e fece loro capire da tutte le osservazioni che avea fatte, quanto era egli fondato. La mia zia, disse loro, dopo aver raccontato la sassata che avea ricevuta, non ha pensato che potea avere delle dolorose conseguenze: ha disprezzato il suo male, e vedendola così rassicurata, sono stata io stessa sulla sua parola; ma quel che da principio temei si è pur troppo verificato. Mi sono accorta da tre giorni, ch' ella si duole qualche volta la notte, che prende tutte le precauzioni possibili per impedire che il suo abito tocchi da vicino il suo seno, e che non si appoggia più al suo oratorio quando fa orazione, benchè questo le succedesse prima di tanto in tanto, ed in fine mi sembra che il suo seno dalla parte sinistra apparisca più grosso che dalla destra: il che mi fa giustamente sospettare che essa vi ha qual-

qualche male pericoloso: io non ardirei di parlarlene, per timore di darle fastidio; ma avrei avuto da rimproverarmi di essere colpevole della sua vita se col mio silenzio fossi causa, che non ci rimediaste.

Le due Signore non aspettarono che si distendesse di vantaggio; si portarono subito da Virginia, che fu sorpresa di vederle con un' aria, che mostrava l'agitazione in cui stavano. Cosa vi è dunque succeduto, disse loro, spaventata ella stessa? vi vedo impaurite. Ah, le disse la sua cognata lo saremmo per molto meno. Voi avete un cancro, e non ne dite nulla? perdonatemi se vi riprendo del vostro silenzio. Perchè non me ne avete parlato? Volete dunque morire, e lasciarci vostro fratello ed io nell' estrema afflizione? Virginia che non si aspettava questo, comparve un poco attonita, e disse: è vero che ne ho uno; ma non è se non da poco tempo che ne son sicura; perciocchè appena ne apparisce qualche cosa al di fuori da un colore un poco livido e da una picciolissima bolla di cui mi sono solamente avveduta, e se non fossero i dolori che sento, non me ne sarei accorta.

Non bisogna perder tempo, le disse sua cognata: bisogna chiamare il Medico ed il Chirurgo, e vedere di che si tratta. Virginia, la di cui modestia era angelica, versò alcune lagrime nel sentirla parlar così, e mostrò sommo ribrezzo a lasciarsi vedere da

un uomo, benchè in quel caso di necessità questo sia lecito. La signora Della-Chiesa lo capì, e volgendosi verso la sua sorella di Monte-Celi, le disse: la vostra cognata patisce troppo dal pensare di doversi mostrare ad un Chirurgo: non la sollecitate su di ciò; noi abbiamo una risorsa che le sarà meno dolorosa; ma non bisogna che ella la ricusi. Voi sapete che vi è nel Monastero di San Benedetto Suor Appollonia Curatori, che ha cura della loro Spezieria da molti anni, e che sa molto ben curare queste sorta di mali, perciocchè n' ha guarito due delle sue Religiose, Suor Eufrosina di Malchesio, e Suor Macrina Voglio-Bene bisogna dunque condurvela, e pregarla a dirci il suo sentimento.

La signora di Monte-Celi trovò la proposizione molto ragionevole; Virginia vi acconsentì, ed immantinente la sua nipote Angelica si portò al Monastero per pregare Suor Rosalia a prevenire la Madre Badessa, e Suor Appollonia Curatori, le quali dimostarono molto dispiacere della malattia di sua zia, ed esibirono tutto quel che dipendea da loro per il di lei sollievo. L' indimani Virginia fu condotta in portantina al Monastero, nè il suo fratello, nè la cognata vollero permettere che vi andasse a piedi, ed essendo venuta Suor Apollonia alla porta interiore del Monastero colla Badessa, e Suor Rosalia, essa esaminò la parte

te offesa con tutta l'attenzione che la natura del male esigeva.

Virginia era quella che appariva la meno sensibile: mostrava un volto sereno contentandosi di rispondere sul suo male alle differenti domande che le facea Suor Apollonia, per conoscere meglio l'origine, ed il progresso. Suor Rosalia avea la faccia coperta di lagrime, e la Madre Badessa non ne mostrava meno dolore. e compassione; perocchè, oltre che stimava ed amava sommamente Virginia per le sue eccellenti qualità, e la sua sublime virtù, ella si avvide che subito che Suor Apollonia avea veduto lo stato del suo male, s'era mostrata spaventata, il che facea abbastanza capire che egli era molto pericoloso. In fatti, ella non disse subito tutto quel che ne pensava; ma essendo dopo l'esame passata al Parlatorio, per discorrerne con più comodo, essa fece intendere che Virginia avea lasciato troppo lavorare il cancro, e conchiuse che bisognerebbe venire ad un'amputazione, di cui però non volea essere mallevadrice, perchè, soggiunse ella, mi pare quasi evidente che la signora Virginia non potrà sostenerla; oltrechè quando si sarebbero anche fatte tutte le operazioni necessarie, ella credeva con fondamento, che rimarrebbe sempre qualche radice, che non si potrebbe levare interamente, e che produrrebbe funestissimi effetti.

 Que-

Questo era lo stesso che proferire una sentenza di morte: la Madre Badessa e Suor Rosalia ne piansero, e la sua nipote Angelica gettò compassionevoli strida. Ma Virginia, ben lungi di mostrare afflizione, consolava le altre con una dolcezza ed una sommissione mirabile agli ordini del Signore. Cosa farei io di più, dicea loro, in questa misera vita, dove accresco ogni giorno le mie colpe, senza emendarmi come devo? Iddio mi fa una grazia grande di mandarmi una malattia, che mi servirà a far penitenza, e che, conducendomi a poco a poco alla morte, mi lascia bastante tempo per prepararmici. Perciò non vi affligete, ve ne scongiuro, l'affetto che avete per me è troppo grande, fatelo piuttosto servire a ringraziare meco nostro Signore della grazia che egli mi fa.

Gli strilli di Maria Angelica aveano attirato al parlatorio una Religiosa che passava vicino, la quale temendo che fosse successo un accidente a qualcheduno, corse al soccorso, e seppe che cosa era; andò subito a riferirlo all'altre Sorelle, le quali vennero in folla per dimostrarle il loro dispiacere, specialmente le tre Marie. Virginia ebbe ancora da difendersi dalla loro tenerezza: ed in fine dopo molte dimostrazioni conformi ai sentimenti di dolore dalla parte delle Religiose, e di gratitudine dalla parte di Virginia, questa si licenziò

pro-

promettendo loro di rivederle almeno ancora una volta, ed entrò nella loro Chiesa per farvi la sua preghiera ed il suo sagrifizio.

Non fu solamente un atto di sommissione che ella fece, ma anche un atto di ringraziamento a nostro Signor Gesù-Cristo, stimandosi molto felice che l'avesse trovata degna di soffrire qualche cosa per amor suo. Si abbandonò interamente alla sua volontà e gli fece con tutto il suo cuore il sagrifizio della sua vita: dopo di che dando una occhiata amorosa verso la porta del Tabernacolo, disse a Gesù-Cristo: questa porta che nasconde il vostro adoràbile Sagramento agli occhi miei, non si aprirà più molto per me, o Salvatore dell' anima mia! io non merito che prolunghiare un così insigne favore: sia fatta la vostra volontà; ma almeno fate che mi permettano, quando non sarò più in istato di venire a rendervi le mie adorazioni, di riceververvi qualche volta, e che non muoja senza aver ricevuto il sagro Viatico, e l'Estrema Unzione, quei due potenti ajuti che ci ha preparato la vostra misericordia per sostenerci nel terribile passaggio del tempo all' eternità. Ella disse questo versando alcune lagrime, non di tenerezza sopra se stessa per la pena che avea di morire, ma di tenerezza verso Gesù-Cristo, vedendo che non avrebbe più la consolazione di riceverlo tan-

to spesso, e di venire a presentargli i suoi omaggi.

Dopo questa preghiera, che durò un quarto d'ora incirca, tornò a casa sua, ove trovò il suo fratello e la sua cognata colla signora Della-Chiesa in una estrema afflizione, per la relazione che la sua nipote Angelica avea già fatto loro della decisione di Suor Appollonia. Il suo fratello non volle starci, e sollecitò la sua sorella colle più vive istanze a permettere che si chiamassero il Medico ed il Chirurgo della casa, ambedue valenti nella loro arte, ed inoltre di una savjezza e di una probità riconosciuta. Ho il diritto, le disse egli, di esigerlo da voi, perchè tengo qui il luogo del mio padre e della mia madre, e che mi hanno l'uno e l'altro morendo, raccomandato molto espressamente di prendere una cura particolare di tutto ciò che vi riguarda e assai più, quando si tratta della vostra vita. Inoltre io lo devo a Dio ed alla mia coscienza; perciocchè se per mancanza di aver impiegato tutt'i mezzi di cui possiamo far uso voi veniste a morire, mi crederei colpevole del vostro sangue, e me lo rinfaccierei continuamente. Lo devo al mio cuore, che vi ha sempre amato, e che soffrirebbe troppo dal vedervi morire: in fine io lo devo al pubblico. Eh, cosa penserebbe egli di noi, se ci contentassimo della decisione di Suor Appollonia, senz'aver consultato un

Me-

Medico ed un Chirurgo, che per la loro professione, son creduti saperne molto più di una Religiosa.

Virginia, la di cui pietà era umile ubbidiente, e non pertinace, si arrese alle istanze del suo fratello. Il Medico ed il Chirurgo furono chiamati il giorno dopo, ed in fine decisero come Suor Apollonia, e proposero soltanto alcuni rimedj proprj ad addolcire il suo male, ed a renderlo più sopportabile. Ma nulla era più capace di fargliel sopportare che la sua pietà, e questo fu il rimedio che il Signore le porse egli stesso coll' unzione della sua grazia, rimedio molto più salutevole, poichè fece servire quel male momentaneo a procurare a Virginia dei tesori di merito, ed un grande accrescimento di gloria nell' eternità.

Essendo in questa guisa tutto deciso pel suo male, ella non pensò che ad approfittarsi bene del poco tempo, che le restava da vivere. Primieramente essa si liberò dalla sollecitudine degli affari temporali, col disporre dei suoi beni per un testamento, in cui procurò di regolar ogni cosa con soddisfazione del suo fratello e della sua sorella Lucia; dopo di che non pensò più che a compier l' opera della sua santificazione. Ella non si rinchiuse totalmente; ma non potendo andar a piedi in Chiesa, vi si facea condurre almen ogni due giorni, il che durò finchè il Padre Bonaventura le ordinò

nò col parere del Medico, che non bisognava più uscire da casa, al che si sottomise senza replica.

Avea profittato di quel residuo di libertà per andar anche due volte al Monastero di San Benedetto, ove avea avuta una lunga conferenza con Suor Rosalia, e le tre Marie sul distacco dalle cose della terra, e sopra i beni immensi che Dio riserba nell' eternità alle anime che gli sono fedeli. Ne avea avuta un' altra colla sua nipote Maria-Melania, per confermarla nella fedeltà ai doveri del suo stato, ed il fervore di questa giovane Religiosa avea colmato il suo cuore di consolazione. Non avea quasi detto nulla della sua malattia nei suoi discorsi; perciocchè non vale la pena di parlarne, avea ella risposto, allorchè le n' era stato aperto il discorso; ma si erano unicamente aggirati sulle cose di Dio. Queste Religiose s' erano lusingate che essa sarebbe ancora in istato di venirle a trovare, e non si separarono da lei come se dovesse essere per sempre; il che le avrebbe sommamente intenerite. Virginia ne avea anche risparmiato loro il dolore quando le lasciò per la prima volta, col non dimostrar nulla su di ciò, e col mostrar coraggio; ma nell' uscire dal parlatorio avea detto alla sua nipote Angelica, che vi si era trovata con essa: ecco l' ultima mia visita, bisogna far il sagrifizio a Dio, ci ritroveremo tutte nell' eter-

eternità. Vi lascio l'incombenza di consolare la vostra cugina Melania da qui ad alcuni giorni, non sarebbe prudenza di farlo adesso.

Il suo fratello avea avuto frattanto l'attenzione, subito che il Medico ed il Chirurgo ebbero deciso sulla sua malattia, di mandare Agli-Angeli per avere due serve educate nell'istesso luogo di Agata Santarelli, di cui rimanevano tanto contenti in casa sua; e s'era indirizzato per questo alla maggiore delle Casa-Santa; perocchè la venerabile Sofia era morta da un anno nei sentimenti che rendono la morte dei Santi preziosa agli occhi di Dio; e la sua figlia maggior le era successa nel governo della casa. S'indirizzò dunque a questa per avere queste due serve, ed ella le scelse quali le poteva egli desiderare, tanto per la savviezza, che per la forza e l'abilità necessaria a servire un'ammalata.

Egli avea fatto questo senza prevenire Virginia, la quale rimase attonita quando le vide arrivare, non credendo che dovessero avere per lei tanti riguardi, d'impiegare due serve a servirla; ma la sua umiltà cedette alla carità, subito che le fu fatto intendere che bisognava che avesse sempre qualcheduno che vegliasse la notte presso di lei, che una sola serva non sarebbe stata sufficiente, a cagione della lunghezza della sua malattia, che due sosterebbero quella

fatica con più facilità, col vegliare alternativamente, e che starebbero quieti in casa, quando potessero esser sicuri ch' ella sarebbe così ben servita la notte che il giorno.

Provò un poco più di rincrescimento a sottomettersi, quando le si propose di passare in una camera più comoda della sua, ove le aveano apparecchiato un letto molto diverso da quello in cui dormiva. Oimè! diss' ella, versando alcune lagrime, sono assai lungi dal morire come hanno fatto molti Santi, sulla terra e sulla cenere, e molto più come nostro Signor Gesù-Cristo sulla Croce. Perchè un letto così pulito e sì comodo? Ah! Iddio non permetterà che io ci muoja, e voi vedrete che spirerò sopra una sedia; si arrese nondimeno a tutto quel che si volle; perciocchè, diss' ella, se io non pratico la mortificazione, ci supplirò almeno colla ubbidienza.

Ma essa praticò l' una e l' altra in un modo perfettissimo; perciocchè da una parte essendosi il suo cancro aperto, egli fece dei prodigiosi progressi in poco tempo, talmente che la sua cognata e la sua nipote, le quali medicavano ogni giorno la sua piaga, senza permettere che un altro vi mettesse le mani, aveano quasi sempre nel prestarle quel servizio la faccia coperta di lagrime, dal vederla in uno stato così deplorabile, e bisognava ch' essa le consolasse; e dall' altra era ella così docile, anche al-

le due donzelle che la servivano, che queste non ne parlavano qualche volta ad Agata Santarelli, se non con sentimenti di una straordinaria ammirazione, confessando che non aveano mai veduto tanta dolcezza, tanta pazienza, e tanta umiltà, quanto ne mostrava loro Virginia. Io vorrei, disse una di loro, passare tutta la mia vita vicino ad un'ammalata simile, ci troverei esempj di tutte le virtù da imitare, oltre i santi avvisi che mi dà ordinariamente la notte quando non può riposare; percioecchè vedendo che non voglio dormire, quantunque mi ci esorti sovente, ella mi parla allora di Dio, e mi dice delle cose così belle, che non ne ho mai sentito delle simili.

Sono due notti, dicea anche l'altra, che mi parlava delle grandezze delle Santissima Vergine, della divozione, e della fiducia che dobbiamo avere in essa, e non avrei mai voluto che venisse il giorno; tanto era il piacere che io provava nel sentirla. Fui molto lontana dal pensare ad addormentarmi; quella notte mi parve che non durasse un'ora; questo m'inspirò tanta divozione per questa divina Madre, che se mancassi adesso di recitare ogni giorno la corona, la mia coscienza mi tormenterebbe con mille rimorsi.

Intanto il suo male andava sempre più peggiorando, ed il suo braccio e tutto il corpo essendo molto gonfiati, ella non potè

tè più rimanere nel letto, e passava il giorno e la notte sulla sua sedia; non si può esprimere quali esempj di pazienza e di amore per Iddio essa fece risplendere agli occhi del suo fratello, della sua cognata, della sua nipote e della signora Della Chiesa, ch' erano le persone che le facevano più ordinariamente compagnia. Non apriva la bocca che per benedire il Signore, e dimostrargli il suo amore e la sua sommissione, e per ringraziarlo. La sua faccia era sempre serena, ed il suo umore sempre uguale, non si avvidero mai che si abbandonasse ad alcun movimento di leggiera inquietudine.

Non si dispensava neppure dal far la orazione, attendendovi mezz' ora la mattina, ed altrettanto la sera, assisa sulla sua sedia, e per dir meglio, la sua orazione era continua, non occupandosi più che di Dio, e non parlando se non di lui. Il Curato della sua parrocchia le portava la Santa Comunione così spesso, quanto è permesso di farlo in simil caso, e negli altri giorni ella non mancava, quando sentiva suonar la Messa, di portarsi collo spirito in Chiesa per unirsi al Sacerdote che la celebrava, e si comunicava spiritualmente. Quante volte rinnovava pure nel giorno quella Comunione spirituale! Aggiugneva pel solito la offerta della sua vita, ch' essa faceva con amore, e con un ardente desiderio di andar ad

unir-

unirsi a Gesù-Cristo nel soggiorno della sua gloria.

La sua fiducia verso questo misericordioso Salvatore era tenera e fedele, tutta piena di speranza nella sua bontà; ma era anche accompagnata da un sincero pentimento delle sue colpe passate, da una profonda umiltà, e da una fiducia su gl' infiniti meriti del suo divino Sposo, ch' ella presentava al Padre celeste, non avendo nulla in se stessa, dicea ella, per poter offerirgli, che miserie senza numero, l' aspetto delle quali la disanimava, dacchè cessava di considerare il prezzo del sangue che Gesù-Cristo avea sparso per essa.

Questo adorabile Signore, che voleva finire di purificarla, le levò per qualche tempo ogni gusto sensibile della sua grazia, e la lasciò in una grande aridità interna, oltre che permise che fosse assalita da una molesta tentazione di vanità, che durava molta fatica a combattere; ed in fine il suo fratello il Padre Bonaventura le mancò in queste congiunture, essendo caduto infermo, ed obbligato a stare in letto. Tutto questo durò quasi quindici giorni, ed in quella situazione può dirsi che Virginia superò se stessa in sommissione al voler di Dio, in umiliazione interna, in dolore delle sue passate infedeltà, ed in coraggio per combattese il nemico della eterna sua salute, il quale facea i suoi ultimi sforzi affine di perderla

derla per vanità. Arrivata infine la festa dell' Assunzione della Santissima Vergine, Virginia implorò la di lei protezione con una fede viva, ed una umiltà accompagnata dalla più tenera fiducia, ed allora rientrò nel suo primo stato di pace interiore. Il Padre Bonaventura si riebbe dalla sua malattia, e tornò a darle tutti gli ajuti spirituali che appartenevano al suo ministero. Essa si trovò dunque più che mai nel fervore del santo amore, e della speranza cristiana nel suo celeste Sposo.

Questo misericordioso Sposo scelto tra mille, le procurò nell'istesso tempo due gran motivi di consolazione. Il primo fu la visita della famiglia delle Casa-Santa, ch' era venuta a Palermo nel Monastero di San Benedetto per farvi gli esescizj spirituali. Tutte ci si trovavano, sino le due cugine di queste sante donzelle, le quali, come abbiamo detto in altro luogo, si erano unite ad esse. Si fece in questa visita menzione della venerabile Sofia loro madre, si parlò molto delle sue virtù, e la sua figlia maggiore, la quale tenea il suo luogo, descrisse minutamente le circostanze edificanti della sua morte, che meriterebbero di esser qui riferite, se non temessimo ch' ella interrompesse troppo questa narrazione. Dopo si parlò della felicità della morte dei giusti, e del santo desiderio di andar ad unirsie per sempre a Gesù-Cristo nel Paradiso. Le Casa-

sa-Santa dimostrarono molto a Virginia quanto elleno le invidiavano questa sorte. Agnese specialmente, le disse abbracciandola strettamente: ah, perchè non mi cedete voi il luogo? io prenderei volentieri il vostro male colle vostre virtù! Virginia si umiliò profondamente nel sentirla parlar così e le rispose: voi non sapete, a quel che vedo, quanto sono superba; non ci vuol che una parola di lode per risvegliare tutta la mia vanità. Risparmiatemi questa crudel tentazione, ella è il più pericoloso dardo del nemico dell' anima mia; pregate Dio che mi perdoni i miei peccati, e che mi dia tempo di farne penitenza; o se devo morir presto, ch' ei accresca i miei mali per supplirvi. La loro separazione non si fece poi senza che si spargessero lagrime di amicizia da una parte e dall' altra; perchè era per la ultima volta che si vedevano; ed in fine le Casa-Santa associarono alla loro Comunità, per la unione dei suffragi, la nipote di Virginia, la quale n' ebbe un grandissimo piacere.

Il secondo motivo di consolazione, a cui fu anche più sensibile, fu la conversione di sua sorella Lucia. L' Arcivescovo di Palermo avea chiamati alcuni Religiosi di San Francesco per far la missione nella sua Città Arcivescovile. Il Padre Antonio fratello di Virginia, era uno dei principali; perocchè la fama dei suoi talenti pel pulpito si era

già

già sparsa in quasi tutta la Sicilia. La sua sorella Lucia, sia per curiosità, sia per amicizia, sia come la carità deve farcelo credere, sia dico che fosse con intenzioni di approfittarsi delle sue prediche, non mancò di andarvi. Ella non fu molto mossa dalle prime che sentì; ma il Padre Antonio ne fece una sopra il giudizio universale, ed un' altra poi sulle pene dell' Inferno, da cui fu, per così dire, atterrita. Uscì dalla Chiesa assalita da un timore straordinario della divina giustizia; si rinfacciò nell'istesso tempo internamente tutta la sua vita mondana. Fu tutta la notte ed il giorno dopo divorata dai rimorsi della sua coscienza; in fine ella andò a gettarsi ai piedi di un Confessore, ch'era del numero dei Missionarj, e che terminò nel sacro Tribunale ciò che il Padre Antonio avea felicemente principiato in pulpito.

Lucia ne uscì dunque sinceramente convertita, e venne ella stessa a darne la consolante nuova alla sua sorella Virginia. Qual fu il giubilo che questa felice mutazione le cagionò! Ah! gridò ella, alzandogli occhi al Cielo, non ho più nulla, Signore, a desiderar sulla terra. Non mi ci trattenete più lungo tempo, mio adorabile Salvatore, non aspettavo più che il momento di vedere tutta la famiglia arrolata sotto i vostri stendardi, e consegrata al vostro servizio; questo momento è finalmente giun-

to

to per misericordia vostra. Altro non rimane alla vostra serva che di ottenere questa grandissima misericordia per la povera anima sua, acciocchè vada ad unirsi a voi nella eternità.

Il divino suo Sposo non tardò a concederlene la grazia. Tre giorni dopo ella si trovò tanto male, che domandò il Santo Viatico e l'Estrema-Unzione. Siccome non perdè la cognizione che nel punto di spirare, essa ricevette questi Sagramenti con un amore così ardente, e con sentimenti di gratitudine così vivi e sì edificanti, che le persone che accompagnavano il Santissimo Sagramento, ne parlavano a tutti con ammirazione, e non la chiamavano più con altro nome che con quello di Santa. Infine verso due ore di notte dello stesso giorno, essendo sulla sua sedia, il suo fratello maggiore, la sua cognata, la sua sorella Lucia, e la signora Della-Chiesa tutti inginocchioni avanti a lei, ed i suoi due fratelli il Padre Antonio, ed il Padre Bonaventura recitando ai suoi lati le preghiere per gli Agozzanti, quando furono a queste parole della raccomandazione dell'anima: *Ricevete, Signore, la vostra serva nel luogo di salute, com' ella lo spera dalla vostra misericordia*: essa diede un amoroso sguardo al suo Crocifisso, che tenea colla sua mano destra sulle sue ginocchia, e piegando adagio la testa sulle braccia della sua nipote

An-

Angelica, che la sosteneva, si addormentò senza sforzo nel sonno dei giusti.

Subito che Angelica si avvide che era morta, presa da un vivo dolore, gittossi al di lei collo bagnandole la faccia di un torrente di lagrime, e non potè dire che queste parole: Ah, cara la mia zia, voi siete morta! si durò fatica a separarnela, e qualche tempo dopo che si fu un poco riavuta, volle ella stessa metterla nel sudario, unitamente colla signora Della-Chiesa, senza permettere che alcun altro le ajutasse.

Benchè Virginia avesse procurato di menar una vita ritirata, la sua virtù risplendeva troppo per non esser conosciuta; tutti ne parlavano con elogio, ed essa fu universalmente compianta. Una persona di molta considerazione e di molta pietà disse di lei: le persone virtuose hanno una doppia obbligazione a questa Signora; una di aver servito loro di esempio di tutte le virtù in tempo della sua vita, l'altra di mantener anche questo esempio dopo la sua morte nella persona della sua nipote, la quale cammina fedelmente sulle sue traccie. Questo si fece vedere dagli effetti; perocchè Maria-Angelica imitò così bene la sua divota zia che ne divenne una copia perfetta, e le consolazioni che diede ai suoi parenti coll' ottima sua condotta, fecero confessare a tutte le persone che la conobbero che una donzella sodamente divota è in una casa

un

un tesoro inestimabile. Non fa d'uopo aggiugnere qui molte riflessioni su questa storia; imperciocchè ella ne somministra abbastanza da se stessa. Basterà di osservare, che non si potrebbe ricusare alle donzelle, che si regoleranno su questo modello, di porle nel numero delle Vergini savie, di cui è parlato nel Vangelo, le quali meritarono di entrare nella sala delle nozze in compagnia dello Sposo celeste.

Il fine del quarto, ed ultimo Libro.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CA-

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.